LE FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

E

LE TERME

LE FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

E

LE TERME

NUOVA EDIZIONE ITALIANA FOGGIATA SULLA VICENTINESE

DI

BERTOTTI SCAMOZZI

AMPLIATA E FORNITA DI NOTE

DAL CAVALIERE

CELESTINO FOPPIANI

PROF. D'ARCHITETTURA NELLA R. UNIVERSITA' DI GENOVA

VOLUME QUARTO ED ULTIMO

GENOVA
GIOVANNI. DECAMILLI
EDITORE



MILANO
ANGELO MONTI
LIBRAIO COEDITORE

TORINO, 1846. TIPOGRAFIA FONTANA.

Con permissione.

INDICE

DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME



PREFAZIONE

Eccoci giunti finalmente a quel genere di edifizj dell' insigne Palladio, i quali appartengono alla più nobile ed ornata parte di Architettura, a quella cioè, che vollero tutte le età e tutte le religioni alle loro Deità consacrata. Nè studio, nè spesa risparmiarono gli uomini in tutti i tempi nell' inventare e nell' eseguire queste case dei Numi, per l'erezione delle quali non andò mai disgiunta la misteriosa superstizione dei Piccoli, e la fastosa vanagloria dei Grandi. Le antichità della Grecia e di Roma provano ad evidenza quanto andarono a gara l' industria e l'opulenza a render superbe per ogni genere di eleganza, ed imponenti per magnificenza queste terrene carceri dei falsi Numi. Quindi grande onore ritrassero quegli Architetti, ai quali appoggiate vennero siffatte imprese. Animati dal zelo predominante, assottigliarono i loro ingegni nelle invenzioni che illustrarono gli andati secoli, e che ancora a' dì nostri riscuotono gli omaggi di meritata

ammirazione. Vitruvio[a], Alberti[b], Serlio[c], Palladio[d], Scamozzi[e], e tanti altri ci lasciarono di tali opere antiche e le descrizioni e i disegni. Noi ci atterremo al nostro Palladio, il quale nel suo IV Libro spiega quanto in tal proposito può soddisfare il genio degl'intendenti.

Nel Proemio del predetto libro egli dice, che *se in fabbrica alcuna è da esser posta opera e industria, acciocchè ella con bella misura e proporzione sia compartita, ciò senza alcun dubbio si deve fare nei tempj, ne' quali esso fattore e datore di tutte le cose, Dio Ottimo Massimo, debb' essere da noi adorato, e in quel modo che le forze nostre patiscono, lodato e ringraziato di tanti a noi fatti beneficj. Perilchè se gli uomini, nel fabbricarsi le proprie abitazioni, usano grandissima cura per ritrovare eccellenti e periti Architetti, e sufficienti artefici, sono certamente obbligati ad usarla molto maggiore nell'edificar le Chiese; e se in quelle, alla comodità principalmante attendono; in queste, alla dignità e grandezza di chi ha da esservi invocato e adorato, devono riguardare.*

Egli prosegue dicendo che siamo obbligati a decorare i tempj

[a] Vitruvio, nel lib. III, cap. 1, ci dà le regole per formare i tempj quadrangolari e rotondi per le loro forme interne, ma di variati aspetti; e fa menzione del tempio di faccie in pilastri, il quale si trovava alle tre Fortune vicino a Porta Collina; di quello della faccia in colonne nell'Isola Tiburtina, dedicato a Giove e a Fauno; dell'altro, denominato *Peripteros*, di Giove Statore, inventato da Muzio; del falso aspetto, di cui l'esempio era in magnesia, fatto da Ermogene Alabandeo; e di quello di Apolline, fatto da Mneste. Fa anche menzione d'un altro tempio, il cui aspetto è di due ordini di colonne, da lui denominato *Dipteros:* in quel modo, dic'egli, era fabbricato il tempio dorico di Quirino, e il jonico di Diana Efesia, fatto da Ctesifonte.

[b] Leon Batista Alberti insegna, nel lib. VII, cap. 3, che nell'arte di fabbricare si osservi non esservi edifizio alcuno, dove sia necessario avere maggior diligenza, ingegno ed industria, quanto nel situare e nell'ornare un tempio, perchè, dice, un tempio ben costrutto e bene adorno, oltre ad essere il principale ornamento d'una città, egli è certamente la casa degli Dei: e perciò vorrebbe che nel tempio vi fosse tanta bellezza, che in altre fabbriche non se ne potesse immaginare di maggiore. Dopo di avere indicate le situazioni più convenevoli per piantare i tempj, dà le regole per le loro forme interne; indi passa a prescrivere quegli ornamenti che ad essi convengono; e fa anche menzione di varj tempj costrutti dagli antichi.

[c] Vedi Serlio, lib. III, nel quale si figurano e descrivono le antichità di Roma, e le altre che sono in Italia e fuori d'Italia.

[d] Vedi Palladio, lib. IV, cap. 1.

[e] Vedi Scamozzi, parte I, lib. I, cap. 5.

con tutti i possibili ornamenti, *e con tal proporzione edificarli, che tutte le parti insieme una soave armonìa apportino agli occhj de' riguardanti; e ciascuna da per sè all'uso, al quale sarà destinata, convenevolmente serva.* Fa inoltre menzione dei tempj eretti dagli antichi Greci e Romani; indi esorta a leggere il suo Libro, il quale servirà molto per potere intender Vitruvio, coll'ajuto del quale ei dice di aver rilevate le forme e le disposizioni di varj tempj da lui disegnati; soggiugnendo che gli Architetti da quelle belle e proporzionate forme conosceranno come si possano variare le invenzioni senza partirsi dai precetti dell'arte.

Non sarà forse discaro al lettore, l'accennar brevemente le dottrine del Palladio stesso sovra la proposta materia nel precitato Libro IV.

Nel capo I, con istorica erudizione, fa sapere che i Toscani sono stati i primi a ricevere, come forestiera, in Italia l'Architettura, e che non solo l'Ordine, che Toscano si chiama, ebbe le sue misure, ma ch'essi furono maestri de' popoli circonvicini; e dimostra qual sorta di tempj edificavano, in qual luogo, e con quali ornamenti, secondo la qualità degl' Iddii. Osserva in oltre, che in molti tempj non sono state codeste osservazioni praticate: egli però dice di raccontarle brevemente nel modo che gli scrittori le hanno lasciate, acciocchè quelli che si dilettano delle antichità, restino in questa parte soddisfatti, e in loro si svegli e infiammi l'animo a porre la possibile attenzione nell'edificare le Chiese: imperciocchè, soggiunge, *è molto brutta e biasimevol cosa, che noi, i quali il vero culto abbiamo, siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume aveano della verità.*

In primo luogo insegna che le situazioni dove s' hanno ad erigere i sacri tempj, debbono esser la prima cosa che deesi avere in considerazione; e dimostra che gli antichi Toscani ordinarono che a Venere, a Marte, a Vulcano si fabbricassero i tempj fuori delle città, perchè credevano che movessero gli animi alle lascivie,

alle guerre e agl' incendj; alla Pudicizia, alla Pace, che proteggevano le buone arti, davano ricovero nelle città; e pel rimanente degli altri Numi, sceglievano le situazioni opportune agli usi, ai quali volevanli destinati.

Credendo io intieramente superfluo al mio assunto il trascrivere tutto ciò che dice l'Autore a questo proposito, riporterò quanto egli estese nel fine del medesimo I capo. Dice adunque: *Ma noi che siamo, per la grazia special di Dio, da quelle tenebre liberati, avendo lasciato la lor vana e falsa superstizione, eleggeremo quei siti per i tempj, che saranno nella più nobile e più celebre parte della città, lontani da' luoghi disonesti, e sopra belle ed ornate piazze, nelle quali molte strade mettano capo; onde ogni parte del tempio possa esser veduta con sua dignità, ed arrechi divozione e meraviglia a chiunque lo veda e rimiri. E se nella città vi saranno colli, si eleggerà la più alta parte di quelli; ma non vi essendo luoghi rilevati, si alzerà il piano del tempio dal rimanente della città, quanto sarà conveniente, e si ascenderà al tempio per gradi: conciossiachè il salire al tempio apporti seco maggior divozione e maestà. Si faranno le fronti de' tempj che guardino sopra grandissima parte della città, acciocchè paja la religione esser posta come per custode e protettrice de' cittadini. Ma se si fabbricheranno tempj fuori delle città, allora le fronti loro si faranno che guardino sopra le strade pubbliche, o sopra i fiumi, se appresso quelli si fabbricherà; acciocchè i passeggieri possano vederli, e fare le lor salutazioni e riverenze dinanzi la fronte del tempio.*

Nel capo II il nostro Palladio prescrive le forme dei tempj da lui giudicate le più perfette; e dice che sono le ritonde, le quadrangolari, di sei, ed anco di otto faccie, e di molte altre figure, secondo il vario modo di pensare degli uomini; le quali meritano d'esser tutte lodate, quando condotte sieno con proporzioni convenevoli e con elegante architettura finite.

A tutte le forme egli antepone la ritonda; poi la quadrangolare; e dice che Vitruvio di queste due solamente parla, e ne insegna i comparti. Soggiugne in oltre che nei tempj, i quali non sono rotondi, si debbe osservare che tutti gli angoli sieno eguali, benchè il tempio fosse di quattro, di sei e più angoli. Riporta le varie forme praticate degli antichi, secondo le diverse Deità, e dimostra la convenienza che usavano negli ornamenti; e dice che a Marte, ad Ercole e a Minerva li facevano d'opera dorica, essendo Deità, alle quali convenivano le fabbriche senza delicatezza: a Venere, a Flora, alle Ninfe e alle altre delicate Dee fabbricavano i tempj corrispondenti alla loro fiorita età; ed erano di opera corintia: a Giunone, a Diana, a Bacco e agli altri Dei che, secondo il loro intendimento, non aveano la gravità dei primi, nè la delicatezza de' secondi, pareva loro che convenisse ornarli d'ordine jonico, pretendendo di conservare in questo modo il decoro, nel quale, dice, consiste una bellissima parte dell' Architettura[a].

Prescrive il nostro Autore che i tempj sieno capaci di contenere comodamente molta popolazione[b]. Loda molto le Chiese fatte a croce; e dice di aver costrutto di questa forma la chiesa di San Giorgio Maggiore in Venezia. Prescrive che nei tempj si facciano i *portici ampj, e con maggiori colonne di quello che ricerchino le altre fabbriche.* Vorrebbe che fossero costrutti di materie le più eccellenti e preziose, *acciocchè con la forma, con gli ornamenti e con la materia si onori la Divinità:* e vorrebbe, se possibil fosse, che avessero tanta bellezza, capace di tener sospesi gli animi nel considerare la grazia e venustà del tempio.

Nel III capo tratta degli aspetti dei tempj, e dice che sette

[a] Parmi che più convenevole e lodevol cosa sarebbe, anche fra noi Cattolici, ornare le nostre Chiese con quegli Ordini d'Architettura che più convenissero alla dignità del Santo, al quale fosse dedicata la Chiesa.

[b] Credo che la grandezza delle Chiese debba esser relativa a quella delle città e alle popolazioni dove saranno costrutte.

sono, secondo Vitruvio, i più regolati e bene intesi: ma essendo stata codesta materia discussa, tralascio di riportar quanto dice il nostro Autore.

Il capo IV versa sulle cinque spezie de' tempj, e ci fa sapere che gli antichi li circondavano di portici, acciocchè il popolo avesse dove trattenersi fuori della cella, nella quale si facevano i sacrificj; ed anco per accrescer maestà e grandezza. E perchè gli intervalli, che sono fra colonna e colonna, secondo Vitruvio, possono essere di cinque grandezze, perciò il Palladio, ad esempio dello stesso Vitruvio, riporta i proprj lor nomi tratti dal greco idioma; e sono *Pycnostylos*, d'un diametro e mezzo; *Systylos*, di due diametri; *Diastylos*, di tre; *Areostylos*, che ha le colonne lontane oltre il dovere: e in fine, come il più perfetto intercolunnio, stabilisce l'*Eustylos*, di due diametri e un quarto; il quale è stato da tutti i maestri d'Architettura riguardato per il più elegante e il più perfetto.

Nel capo V del medesimo libro tratta del compartimento dei tempj, e dice, che quantunque *in tutte le fabbriche si ricerchi che le parti loro insieme corrispondano, ed abbiano tal proporzione, che nessuna sia, con la quale non si possa misurare il tutto, e le altre parti ancora; questo nondimeno con estrema cura si deve osservare ne' tempj; perciocchè alla divinità sono consacrati.* Di nuovo dice che la ritonda e la quadrangolare sono le più regolate forme; e prescrive i modi come si debbano con proporzione compartire i tempj. In primo luogo assegna le regole per quelli che sono rotondi scoperti: ma siccome non sono adattabili al nostro culto, soltanto riferirò brevemente ciò che lasciò scritto intorno ai tempj rotondi che sono chiusi e che hanno la cella. Ecco le sue parole: *Ma quelli* (cioè i tempj) *che si fanno chiusi, cioè con la cella, o si fanno con le ale a torno, o vero con un portico solamente nella fronte. Di quelli che hanno le ale a torno, le ragioni sono queste: prima a torno a torno si*

fanno due gradi, e sopra si pongono i piedestalli, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del tempio, pigliando il diametro nella parte di dentro dei piedestalli. Le colonne sono lunghe quanto è larga la cella, e sono grosse la decima parte della lunghezza. La tribuna, ovvero la cupola, si fa alta sopra l'architrave, fregio e cornice delle ale, per la metà di tutta l'opera. Indi passa l'Autore a dar le proporzioni di que'tempj rotondi che hanno il solo portico nella facciata dicendo[a]: *Ma se ai tempj ritondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della cella, o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto, ma non però giammai sia meno lungo di tre quarti della lunghezza del tempio; e non si farà più largo della terza parte della sua lunghezza.* Continua nel medesimo capo v a dar le regole per i tempj quadrangolari, e dice: *Nei tempj quadrangolari i portici nelle fronti si faranno lunghi quanto sarà la larghezza di essi tempj: e se saranno della maniera Eustylos, che è la più bella ed elegante, in tal modo si compartiranno: se l'aspetto si farà di quattro colonne, si dividerà tutta la facciata del tempio (lasciati fuora gli sporti delle basi delle colonne che saranno nelle cantonate) in undici parti e mezza; e una di queste parti si chiamerà modulo, cioè misura, con la quale si misureranno le altre parti, perchè facendosi le colonne grosse un modulo, quattro se ne daranno a quelle, tre all'intercolunnio di mezzo, e quattro e mezzo agli altri due intercolunnj, cioè due e un quarto per uno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in dieciotto; se di otto, in ventiquattro e mezza; e se di diece, in trent'una; dando sempre di queste parti, una alla grossezza delle colonne, tre al vano di mezzo, e due e un quarto a ciascun*

[a] Di questa forma di tempj ne abbiamo un elegante esempio d'invenzione del nostro Architetto in un tempio fabbricato in *Maser*, villa del Trivigiano, il quale è contenuto nel presente tomo.

degli altri vani. L'altezza delle colonne si farà secondo che saranno o joniche, o corintie.

Terminate le regole dei tempj quadrangolari, e dopo d'aver dimostrato il modo facile per la distribuzione delle colonne del genere *Eustylos*, accenna gli altri generi d'intercolunnj, cioè del *Pycnostylos*, *Systylos*, *Diastylos* ed *Areostylos;* e dice d'averne parlato a pieno nel libro I, dove ha trattato degl'intercolunnj[a]. Continuando la descrizione dei tempj antichi, dice: *Oltre il portico si trova l'antitempio, e dappoi la cella. Si divide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la lunghezza del tempio; e di queste, cinque si danno alla lunghezza della cella, includendovi le mura, nelle quali sono le porte; e le altre tre rimangono all'antitempio; il quale dai lati ha due ali di mura continuate alle mura della cella, nel fine delle quali si fanno due anti, cioè due pilastri grossi quanto le colonne del portico: e perchè può essere che tra quelle ali vi sia e poco e molto spazio; se sarà la larghezza maggiore di venti piedi, si dovranno porre tra i detti pilastri due colonne, e più ancora, secondo richiederà il bisogno, al diritto delle colonne del portico, l'offizio delle quali farà separare l'antitempio dal portico; e quei tre o più vani che saranno tra i pilastri, si serreranno con tavole o parapetti di marmo; lasciandovi però le apriture, per le quali si possa entrare nell'antitempio: e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta, bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro, all'incontro di quelle che saranno poste tra i pilastri; e si faranno dell'altezza delle esteriori, ma alquanto più sottili; perchè l'aere aperto leverà della gros-*

[a] La maniera *Pycnostylos*, in cui gl'intercolunnj sono di un diametro e mezzo, viene dal nostro Autore assegnata all'ordine composito: la *Systylos* di due diametri, al corintio: la *Diastylos*, la quale è poco meno di tre diametri, al dorico: e la *Eustylos*, ch'è la più perfetta, al jonico. Veggasi ciò che dice lo Scamozzi in proposito degl'intercolunnj, parte II, lib. VI, capo 8, pag. 23.

sezza a quelle di fuori: ed il rinchiuso non lascierà discernere la sottigliezza di quelle di dentro; e così pareranno eguali: e benchè il detto compartimento riesca appunto nei tempj di quattro colonne; non però viene la medesima proporzione negli altri aspetti e maniere; perchè bisogna che i muri della cella scontrino con le colonne di fuori, e sieno a una fila; onde le celle di quei tempj saranno alquanto maggiori di quello che si è detto. Così (egli dice) *compartirono gli antichi i loro tempj, come c' insegna Vitruvio; e vollero che si facessero i portici, sotto i quali nei cattivi tempi potessero gli uomini schifar il sole, la pioggia, la grandine e la neve; e nei giorni solenni trattenersi finchè venisse l'ora del sacrifizio.*

Sbrigatosi il Palladio di riportar la dottrina di Vitruvio intorno ai tempj degli antichi, dice che noi abbiamo tralasciati i portici intorno ai nostri tempj, e li fabbrichiamo a similitudine delle basiliche antiche, nelle quali si facevano i portici nell' interno, conoscendo che in quella forma riescono più comodi, perchè ponghiamo l' altar maggiore nel luogo del tribunale; il coro per i religiosi intorno ad esso altare; e il rimanente serve pel popolo. Soggiugne che questa comoda forma non si è più mutata, e che nel compartimento delle ale dei tempj si dee avvertire a quanto ha detto nel Trattato delle Basiliche, libro III, capo 19 e 20, cioè, che volendo fare le ale nell' interno de' tempj, si divida la larghezza in cinque parti; tre se ne dieno alla navata, e due alle ale[a].

Dal poco che ho riportato di quanto dice il nostro Autore, si può facilmente comprendere quanto avanti egli sentisse intorno

[a] Dice il Palladio che « le Basiliche debbonsi fare larghe non meno della terza parte, nè più della metà della loro lunghezza, se la natura del luogo non c' impedirà, ovvero non ci sforzerà a mutar misura di compartimento...... I portici che sono dai lati, e nella parte ove è l' entrata, sono larghi per la terza parte dello spazio di mezzo; le loro colonne sono tanto lunghe quanto essi sono larghi; e si ponno fare di che ordine si vuole.» Libro III, capo 15.

al modo tenuto dagli antichi nel fabbricare i loro tempj, e quanto sia stato osservatore dei precetti di Vitruvio. Il comodo poi, l'uso e le cerimonie dovute alla nostra religione, fecero che dovett'egli allontanarsi da quelle forme e da quegli esterni ornamenti che furono praticati ne' tempj de' Romani. Conservò però una grandiosa magnificenza nelle facciate delle chiese da esso inventate (*), e tanta eleganza, decoro e proporzione ne' loro interni, che si può dir con ragione, che se le circostanze dei tempi non si fossero opposte, avrebb' egli, se non superati, almeno pareggiati i tempj de' Romani.

Una prova certa ne abbiamo nelle due magnifiche Chiese di suo disegno fabbricate in Venezia, cioè in quella di San Giorgio maggiore, e in quella del Redentore; oltre alle altre di Santa Lucia, delle Zitelle, e oltre alla facciata della chiesa di S. Francesco alle Vigne, il cui interno è di Jacopo Sansovino, come a suo luogo si dirà.

Merita anche osservazione il bellissimo tempietto eretto in Maser, villa del Trivigiano, genuino disegno del nostro Autore, del quale qui addietro abbiamo fatta menzione.

Oltre alle sopraddette Chiese che sono edificate, nel presente tomo sono incise quattro invenzioni da lui disegnate per la facciata di San Petronio di Bologna, nelle quali si ammira l'ingegno del nostro Autore nell'aver saputo conciliare il Gotico e il Romano con molta decenza e maestria.

Per supplire all' impegno assuntomi col Pubblico, cioè di dar disegnate tutte le invenzioni del nostro Architetto, non ho potuto dispensarmi dal far incidere le varie idee di case da lui pubblicate nel suo secondo libro, per dimostrare con esse i modi ch' egli ha tenuti nel riquadrare gl' interni, e nel

(*) Se ciò sia vero pienamente, come lo asserisce il Bertotti, lo vedremo alle note delle rispettive descrizioni di tali chiese, in questo quarto volume che si va pubblicando.

porre a profitto le più difficili, sconcie, piccole parti delle aree assegnategli.

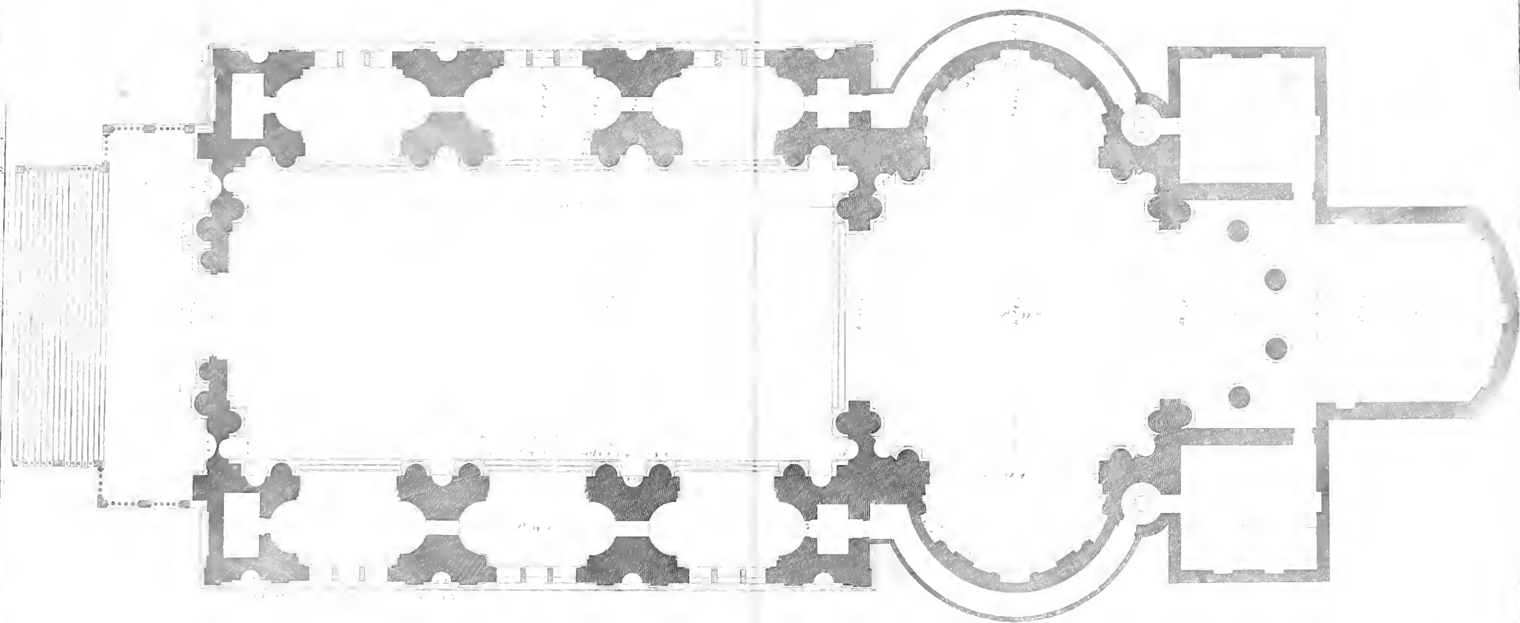
A compimento di codesta mia collezione, do incise tutte le sue invenzioni dei ponti di legno e di pietra. Di que' di legno, vediamo eseguito il ponte di Bassano, che nel suo genere è di grandiosa magnificenza, quantunque sia alterata in qualche parte la primiera sua struttura. Di quelli di pietra, ci lasciò il nostro Architetto una così magnifica invenzione di un ponte, il qual doveasi fabbricare in Venezia, che eccita, in chi la contempla, un vivo desiderio di vederla eseguita: tanto essa è soda, ornata ed elegante.

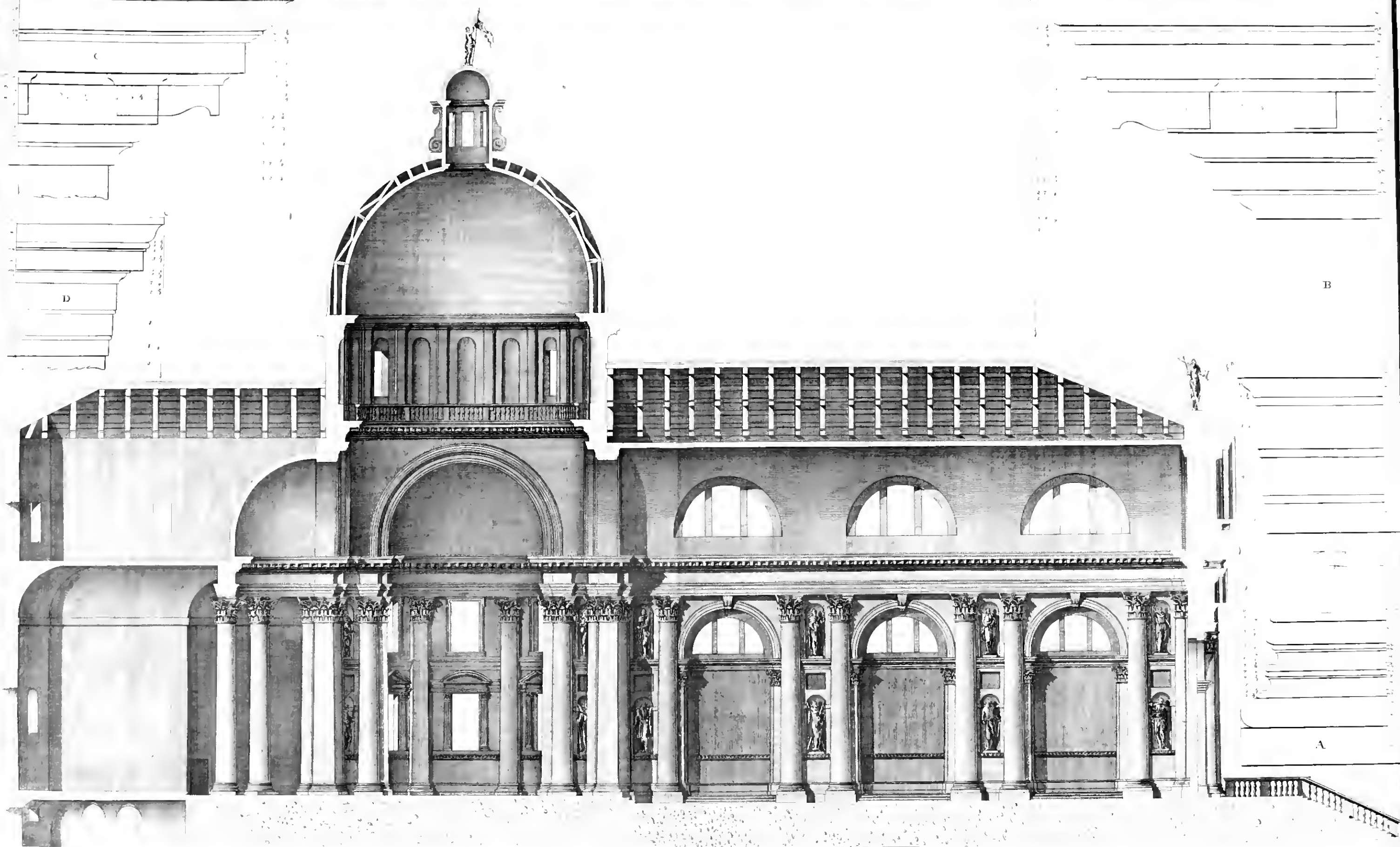
Dopo il corso di otto anni, per mezzo a varie non prevedute vicende, più tardi veramente di quello che all'assidua applicazione (posso asserirlo con tutta verità) da me prestatavi, e al desiderio mio si conveniva, son giunto finalmente al sospirato termine dell'opera che ho impreso a pubblicare. La lunghezza del tempo avrà forse stancata la sofferenza dei signori Associati. Ma giovami sperare, che quelli almeno che conoscono per prova quanti ostacoli e quante difficoltà sogliano frapporsi e ritardare simili imprese che di molte avvertenze e di molte mani abbisognano, m'avranno per iscusato. Quanto poi allo stile da me usato nel dettare ed illustrare quest'Opera, in cui ho cercato sempre la maggior esattezza e chiarezza possibile piuttosto che l'eleganza, i cortesi Lettori avranno la bontà di riconoscere nell'Autore della medesima un uomo che maneggiò più la sesta, e il regolo, e la matita, che la penna.

[illegible]

[illegible]

[illegible]




C
D
B
A

CHIESA

DEL REDENTORE

IN VENEZIA

In questo tempio magnifico, il quale per ogni riguardo può gareggiare con gli antichi, il Palladio ci ha lasciato un esemplare della più regolata ed elegante architettura. Egli è nell'isola della Giudecca, e fu eretto a spese della Serenissima Repubblica di Venezia, che fece voto d'innalzare un tempio al Redentore, per implorare il divino aiuto nel fiero contagio dell'anno 1576 (*). Fu ordinato al Palladio che questo tempio fosse d'una semplice composizione, *quale si conviene ad una chiesa divota;* e il nostro ingegnoso Architetto appagò intieramente il desiderio di chi glielo aveva ordinato, e formò un edifizio in cui l'arte superò di gran lunga il pregio della materia.

La sua forma interna è a croce latina (1) (*tavola* 1), se così vogliamo chiamarla, nel cui tronco sono da ogni parte tre cappelle sfondate che contengono gli altari di forma elegante. La lunghezza del corpo principale, cioè il piede della croce, è di due larghezze. La crociera (2) resta coperta nel mezzo dalla gran cupola, e la testa della croce, ch'è semicircolare anch'essa, contiene l'altar maggiore. Le braccia della detta crociera sono pure circolari, e decorate da pilastri corintj, e da finestre riccamente ornate. La cupola è sostenuta da quattro grandi archi, sopra de' quali è innalzato un attico, da cui essa prende le mosse. La proporzione di siffatta cupola, dal suolo alla sommità, è di due larghezze della tribuna e quasi $\frac{7}{12}$ (*tavola* 2).

Dietro allo sfondo, che forma la testa della croce, il quale è ornato con

(*) Iscrizione posta sopra la porta della facciata:

CHRISTO · REDEMPTORI
CIVITATE · GRAVI · PESTILENTIA · LIBERATA
SENATVS · EX · VOTO
PRID · NON · SEPT · AN · MDLXXVI.

Vedi il Sansovino, Venezia, ecc. lib. vi nella giunta, pag. 256.

colonne isolate, vi è il coro di umile struttura, conveniente ai cappuccini che uffiziano la detta chiesa.

Un elegante ordine corintio orna tutto l'interno: le colonne hanno 10 diametri di altezza, e i sopraornati sono la quinta parte delle colonne. Gli archi delle cappelle sono sostenuti da pilastri corintj di un ordine minore, i quali portano una cornice architravata che forma imposta, e stendesi tutto all'intorno del tempio. Il pieno che resta fra l'una e l'altra cappella, è quasi quanto il vuoto delle cappelle medesime. Negl'intercolunnj, che sono di un diametro e mezzo, trovansi nicchie con istatue e sfondi per bassirilievi.

La proporzione degli archi è di due larghezze un poco crescenti, ed hanno di peduccio (3), o sia diritto (4), oncie 11, cioè poco più dell'aggetto della loro imposta (*tavola* 3). È questa una pratica che gli architetti debbono, in simili casi, prescriversi per regola (5).

Esaminando le proporzioni che passano fra la lunghezza, larghezza ed altezza del tempio, si trova che la lunghezza con la larghezza ha la proporzione dell'uno al due. L'altezza però non è certamente combinata con le due antecedenti dimensioni; imperciocchè essa non è regolata con nessuna delle tre medie insegnate e praticate dal nostro Architetto. In fatti la lunghezza è piedi 90, la larghezza è intorno a piedi 45, e l'altezza piedi 57, oncie 7. Se fosse innalzata con la media proporzionale armonica, che fra le tre medie è la più bassa, l'altezza sarebbe piedi 60, ma essa è eseguita di piedi 57, oncie 7, cioè più bassa piedi 2, oncie 5. Ciò peraltro può essere accaduto per arbitrio degli esecutori, e forse per isbaglio degli operaj. Il Palladio accudì, è vero, all'erezione di questo tempio; ma cessò di vivere prima che fosse compito [a].

L'altezza degli archi delle cappelle è di due larghezze e quasi $\frac{5}{36}$. Le nicchie del primo ordine hanno una diversa proporzione, e sono alte 2 larghezze e $\frac{5}{9}$; quelle superiori sono 2 larghezze e $\frac{6}{15}$. Gli archi maggiori, cioè quelli della crociera (6), sono alti 2 larghezze e un quinto [b].

Dalla combinazione di queste diverse proporzioni risulta un tutto mara-

a Se questa chiesa non fosse riccamente ornata al di dentro e al di fuori co' più gentili ordini di architettura, si potrebbe giudicare che il Palladio avesse tenuta l'altezza depressa ed umile, per conformarla all'istituto de' cappuccini che la uffiziano. Nè può certamente negarsi ch'essa non riesca bassa e depressa, e che la vôlta che la copre non sia regolata con una disgraziata curva (7).

b La proporzione dell'altezza colla larghezza delle nicchie del primo ordine è di 5 a 9, cioè di settima minore; quelle del secondo, di 5 a 12, di terza minore sopra l'ottava. Gli archi delle cappelle stanno come il 5 al 6, cioè di terza minore. Tutto però per approssimazione, non avendo io calcolato le piccole differenze, che non credo osservabili, trattandosi di fabbriche, nelle quali le minute alterazioni, rapporto al tutto, sfuggono agli occhi de' più scrupolosi osservatori.

viglioso, mercè di cui moltissimi intendenti giudicarono il tempio, di cui parliamo, il più bello ed elegante che sia stato eretto dopo gli antichi (8).

Alla interna venustà corrisponde mirabilmente il vago e maestoso prospetto (9) (*tavola* 4). Il suo piano è rilevato dal suolo con un stereobate (10), la di cui altezza contiene la grandiosa scala, larga quanto è il corpo principale della chiesa. Sopra dello stereobate riposa un ordine composito con due sole colonne nel mezzo, e due pilastri sugli angoli. Le colonne sono alte 10 diametri e un quarto; la loro trabeazione è minore della quinta parte delle medesime (11). I capitelli sono alti un diametro e un quarto; modo ordinariamente non praticato dal Palladio. Le due ale della facciata sono ornate da un ordine corintio a pilastri, il quale regna quanto essa è lunga. La porta è fregiata collo stesso ordine, e con due colonne di mezzorilievo (12), le basi delle quali sono allo stesso livello di quelle dell'ordine principale. Proviene tale uguaglianza di livello, dall'aver convertiti l'Autore i membri maggiori in dadi, l'uno all'altro soprapposti; e così ha potuto supplire all'altezza dei plinti e dei tori delle basi dell'ordine composito.

Del medesimo ordine corintio a pilastri sono ornati i due fianchi del tempio. Questi pilastri e queste colonne hanno d'altezza più di 10 diametri, e la trabeazione loro è il quinto della colonna. Osservisi che nella trabeazione l'Autore si è allontanato da'suoi precetti, accrescendo un poco il fregio, diminuendo la cornice e convertendola poi, a fine di minorare il loro aggetto; e ciò colla mira che, dovendo essa continuare fra gl'intercolunnj dell'ordine principale, non producesse un rincrescevole effetto (13).

La porta, ch'è arcuata, è alta poco più di 2 larghezze. I due tabernacoli (14) sono alti 2 larghezze e un settimo. Il corpo principale della facciata è largo piedi 55, oncie 3, ed è alto 66, proporzione di terza minore (15). Ognuna delle due ale (16) ha una media aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della larghezza della facciata.

Le muraglie, le vôlte che coprono il tempio, le cappelle e la cupola al di dentro, tutto è di pietra cotta, e le foglie de'capitelli sono della medesima materia. Le basi, le imposte, le trabeazioni, gli abbachi de'capitelli, le finestre, le porte e l'intiera facciata sono di pietra d'Istria. L'esecuzione di quest'opera è veramente un modello della più accurata diligenza. Ecco quanto influisce sulla fedele e ben eseguita esecuzione degli edifizj l'occhio dell'inventore [a] (17).

a « Il Palladio assistì a quest'opera con istudio ed affetto particolare; e fu con tale sollecitudine eseguita, che, prima di morire, la vide quasi a tetto. » Temanza, *Vita del Palladio*, parte II, pag. 370.

Da questa maestosa fabbrica si comprende di quante cognizioni e di qual genio fosse fornito il nostro Palladio nelle invenzioni de'tempj (18). Lo fanno conoscere la comoda e bella distribuzione interna, la semplice forma, l'eleganza e l'armonica combinazione delle parti col tutto, la grandiosità della facciata, la ricchezza e la non interrotta continuazione degli ordini che la decorano (19). Comparisce poi in tutto il complesso una soda robustezza, che tende alla perpetuità. Essa risulta dalla ben calcolata grossezza dei muri e dal forte sostegno contrapposto alla spinta della vòlta con massicci contrafforti, o siano speroni che rendono quasi impossibile lo sfiancamento (20). Questi speroni riposano sopra i muri che dividono l'una dall'altra le cappelle, e fanno l'opera sicura. I coperti delle dette cappelle, cioè quelle porzioni che sono alla medesima linea della facciata, sono ornati colla cornice dell'ordine corintio, e figurano un mezzo frontone che va a conficcarsi parte ne'capitelli dell'ordine composito, e parte nel suo architrave [a] (21). Ciò diede motivo di critica a qualche scrupoloso censore, che poi non seppe suggerire un ingegnoso ripiego, per nascondere la cattiva comparsa dei coperti delle cappelle senza introdurre odiose superfluità nella facciata.

I fianchi del tempio sono ornati a pilastri gemellati (22), d'ordine corintio, come vedesi nella pianta. La loro trabeazione resta in parte (cioè nell'architrave e nel fregio) interrotta dalle finestre che danno lume alle cappelle (23); la cornice poi è continuata ed è risalita sopra i pilastri, al diritto de'quali s'innalzano sopra d'ognuno gli accennati speroni che corrispondono alle colonne interne.

Questo ammirabile tempio, distinto nella magnificenza, elegantissimo nella struttura, procacciò all'Architetto infiniti elogi, e un accrescimento universale di stima.

TAVOLA I. Pianta.

TAVOLA II. Spaccato.
- *A* Base dell'ordine composito esterno.
- *B* Trabeazione dello stesso ordine.
- *C* Cornice dell'attico.
- *D* Imposta degli archi interni.

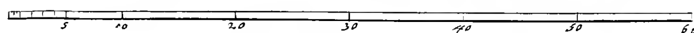
TAVOLA III. Altro spaccato.
- *E* Cornice che corona la cupola.
- *F* Imposta dell'arco della porta esterna.

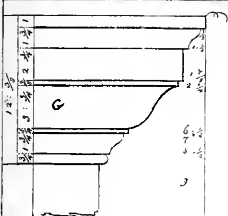
TAVOLA IV. Prospetto.
- *G G* Base e cimasa del piedestallo esterno.

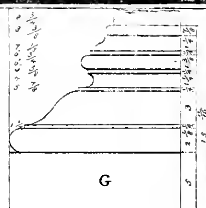
a Il Palladio prese l'esempio di questi mezzi frontoni dal tempio della Pace, da lui pubblicato nel suo libro IV, capo 6.

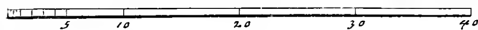
F

E

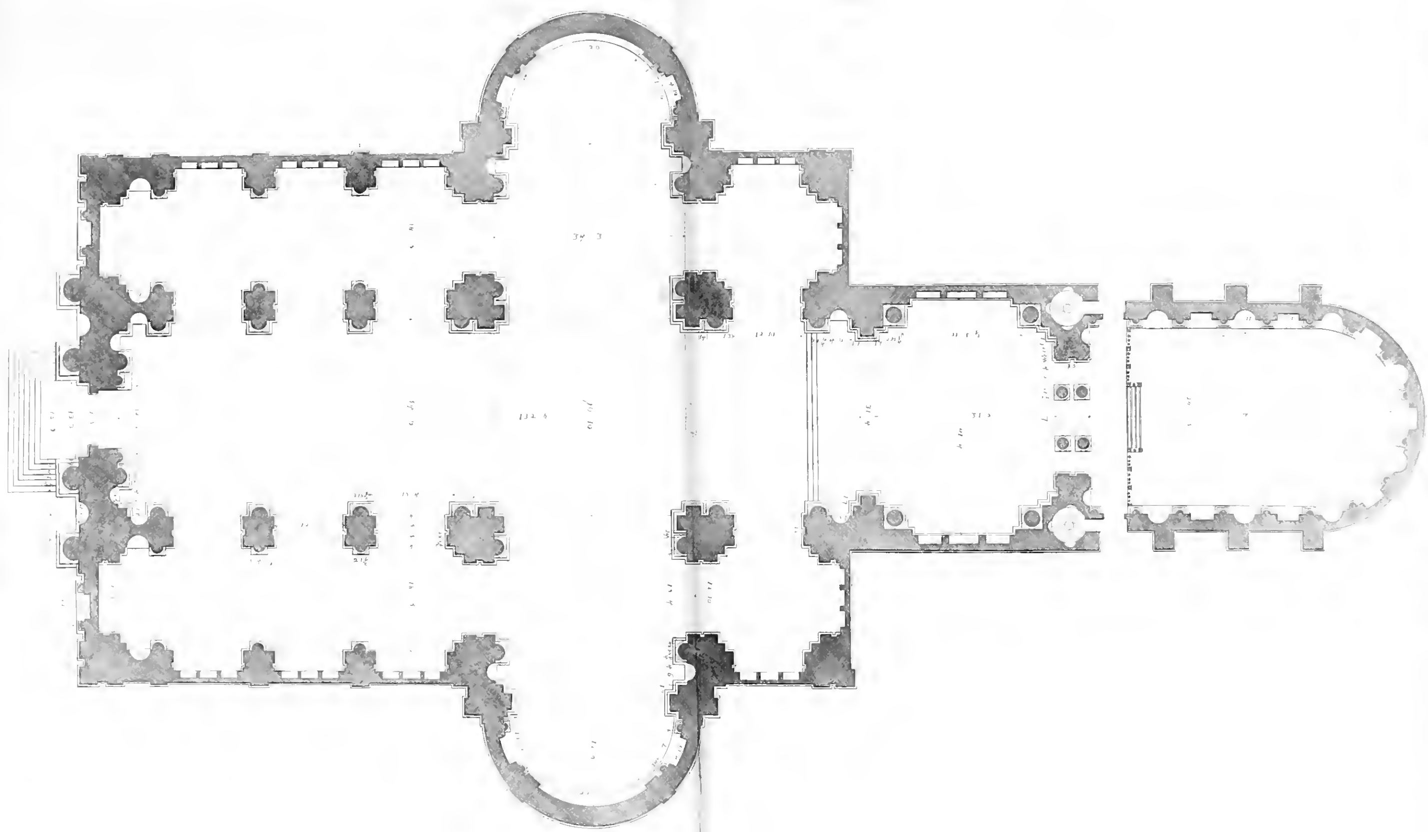


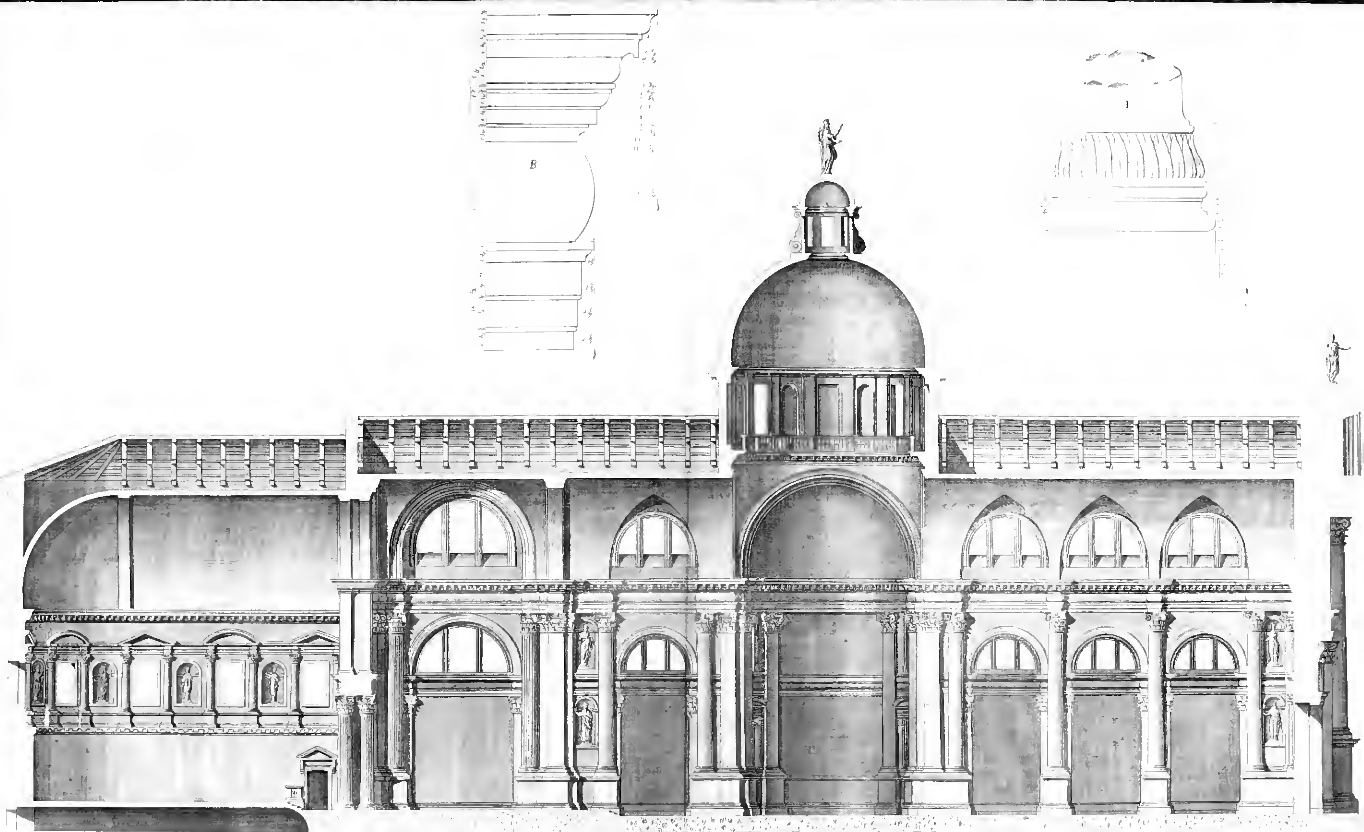

G


G


5 10 20 30 40






B





8 = 1/8
4 = 1/8

D

C

C

5 10 20 30 60


5
10
20
30
60

CHIESA

DI

S. GIORGIO MAGGIORE

IN VENEZIA

ERETTA DAI MONACI BENEDETTINI

Il tempio di cui presento i disegni, posseduto dai monaci Benedettini, fu il primo che per la capitale dello stato Veneto inventò il Palladio. Eretto in un'isola, guarda col suo prospetto il canal grande, e si vede dalla piazza di San Marco. La sua forma, come dice l'Inventore, è a croce [a] (24). La larghezza interna è divisa in tre navate (*tavola* 5); la maggiore è larga piedi 34, oncie 8, e le due laterali, la metà di quella di mezzo (25). Le braccia della croce sono semicircolari; e nel mezzo, fra l'una e l'altra, vi è la tribuna (26) coperta da una cupola composta di pietra cotta, al di dentro; e al di fuori, di legname coperto di piombo. Oltre le due cappelle maggiori, formate dalle braccia circolari della crociera (27), trovansene altre quattro in ognuno dei due lati del tempio. Rilevato dal suolo della tribuna tre gradini, si trova il santuario (28) (*tavola* 6), dietro al quale vi è il coro, troppo minutamente ornato di nicchie, di statue, finestre, colonne, frontispizj [b]. Un ordine composito a colonne e pilastri, posto sopra piedistalli alti la quarta parte delle colonne (29), regna tutto all'intorno della chiesa. L'altezza di queste colonne è 10 diametri e un quarto,

a Palladio, libro IV, capo 2.

b Il coro certamente non è stato fabbricato al tempo del Palladio.

e la trabeazione corrisponde alla quinta parte. Gli archi (30) delle navate hanno la proporzione di due larghezze e mezza crescenti, ed i loro archivôlti sono sostenuti da pilastri corintj, la trabeazione de' quali forma imposta. Si noti che l'Architetto ebbe l'avvertenza di scemare l'aggetto della cornice, per non coprire di troppo con essa quella porzione delle mezze colonne che risale dalle muraglie.

Da una vôlta di mezzo cerchio costrutta di mattoni è coperchiata la chiesa (*tavola* 7). La sua altezza dal suolo fino alla sommità della vôlta è intorno a piedi 61. Vi saranno indubitabilmente giuste proporzioni fra la lunghezza, la larghezza ed altezza; ma non ho potuto rinvenirle (31). Solamente conobbi che la navata principale è lunga sino alla tribuna quasi due larghezze [a].

Il maestoso (32) prospetto è decorato da un ordine composito, co' piedistalli sostenuti da un zocco (33) alto piedi 3 (*tavola* 8), nell'altezza del quale sono contenuti sette gradini che giungono sino al piano del tempio. Quattro sono le colonne che fregiano il corpo principale di questa facciata co' loro sopraornati; oltre i quali trovasi un gran frontone con acroterj e statue. Il piedestallo è alto quasi un terzo delle colonne (34); ed esse sono poco meno di 10 diametri. La trabeazione corrisponde alla loro quinta parte. Di un ordine minore, a pilastri, sono ornate le due ale, la trabeazione dei quali, che ha la cornice modiglionata, si estende quanto è larga la facciata [b] (35). Sopra le predette due ale sono innalzati due mezzi frontoni, che vanno a conficcarsi nelle colonne dell'ordine principale (36), e coprono i coperti delle due navate minori. I pilastri di quest' ordine minore hanno 10 diametri di altezza. La loro trabeazione è la quinta parte. La proporzione d'ognuna delle ale col corpo principale, pare che si accosti a una seconda maggiore; e fra l'altezza e la larghezza di esso corpo, compreso lo zoccolo e il frontone, vi è una sesta minore. La porta ch'è arcuata, non è aperta che fino all'imposta; l'arco è chiuso, ma un poco sfondato (37). I due tabernacoli, che contengono le urne con le ceneri e i busti di due illustri senatori, si può sospettare che vi

a Posto che si voglia fissare la sopraccennata dimensione della navata maggiore fino alla tribuna, e rintracciarne l'altezza, dico che se la vôlta fosse alzata secondo la media proporzionale aritmetica, che fra le tre medie è la più alta, oppure con la media contr'armonica; nel primo modo sarebbe alta intorno a piedi 51; nel secondo modo, piedi 56 e incirca quattro quinti; la troviamo all'incontro eseguita quasi 62 piedi. In altro modo non saprei come determinare la lunghezza di questa navata, per rintracciare di quali proporzioni siasi servito il Palladio per darle un'altezza corrispondente alla larghezza e lunghezza. Sembrami di vedere nell'altezza raddoppiata la larghezza.

b Un dotto viaggiatore dice che quest'ordine contrasta troppo con l'ordine principale.

sieno stati aggiunti da altro architetto: i piedistalli, che li sostengono, sono della medesima altezza di quelli dell'ordine principale, e riescono pesanti (38). Mi si permetta di dire che parmi di vedere frammischiati alla magnificenza e grandiosità interna ed esterna di questo superbo tempio alcuni modi poco coerenti al purgato gusto del nostro Architetto. In difesa del mio non irragionevole sospetto riporterò ciò che scrive il Sansovino, parlando di questa chiesa. *Parve ai governatori dei monaci di rifar la chiesa su la forma di un modello fatto altre volte; e avendone dato la cura ad Andrea Palladio, architetto di molto nome, fu ridotta in pochi anni al suo fine* [a]. La facciata, sappiamo di certo, ch'è stata costrutta dopo la di lui morte; ce lo dice l'accurato signor Temanza, nella vita del Palladio, co' seguenti precisi termini: *Dunque nell'anno* 1579 *era compiuto l'interno della chiesa. Restava però a murarsi il coro, e restava anche da erigersi la facciata sul campo. Essendo poi morto il Palladio nell'anno seguente, quest'opere furono compiute con l'assistenza d'altro maestro. Custodivasi intatto il di lui modello (di cui negli anni passati c'era ancor qualche avanzo) che servì poi di norma a chi in appresso fu destinato a soprantendervi. La prima, che si terminasse dopo la morte del nostro Architetto, fu il coro. La facciata si rizzò poi sul principio del susseguente secolo* XVII. *Da certa carta da me veduta nell'archivio di questi spettabilissimi monaci, ... che a me sembra di mano dello Scamozzi, si può dedurre che lo Scamozzi medesimo v'abbia posta qualche assistenza* [b].

Coi documenti poc' anzi esposti sarebbe forse irragionevole il sospettare che da alcuno dei presidenti alla fabbrica fosse stato costretto il Palladio ad assoggettare il proprio genio a qualche già proposto modello, e ch'egli altro non avesse fatto che abbellire con quelle grazie, che gli erano naturali, l'invenzione altrui?

Se altri architetti adunque hanno in parte diretta questa fabbrica, è cosa improbabile il credere che abbiano voluto interamente sottomettersi a tutto ciò ch'era stato disposto dall'Autore? Se non gli altri, lo Scamozzi certamente avrà voluto introdurvi del proprio, persuaso, com'egli era, di saperne più del Palladio.

Prudenti seguaci della scuola Palladiana, se in questo gran tempio non ritrovate in ogni parte il maestro, compiangete il destino e de' maestri e di quelli che cercano di seguir le loro tracce, i quali sovente si trovano costretti,

a *Venezia, città nobilissima e singolare,* descritta in XIV libri da M. Francesco Sansovino, lib. V, pag. 81. Venezia, 1580.

b *Vite dei più celebri Architetti, ecc. ecc.*, parte seconda, pag. 379.

o per troppa distanza dai luoghi, o per morte, ad abbandonare l'esecuzione delle loro invenzioni alle cure altrui [a].

La grandezza però, la magnificenza e la nobiltà che regna nel tutto insieme, qualificano questo tempio per una delle più superbe fabbriche di Venezia. La ricchezza degli ornamenti, le colonne, le trabeazioni, i pilastri, le statue che lo nobilitano, costituiscono un edifizio degno degli elogj dei giudiziosi intendenti.

TAVOLA V. Pianta.

TAVOLA VI. Spaccato.

A Base delle colonne che ornano la porta internamente.

B Trabeazione dell'ordine minore interno, che serve d'imposta agli archi.

TAVOLA VII. Altro spaccato.

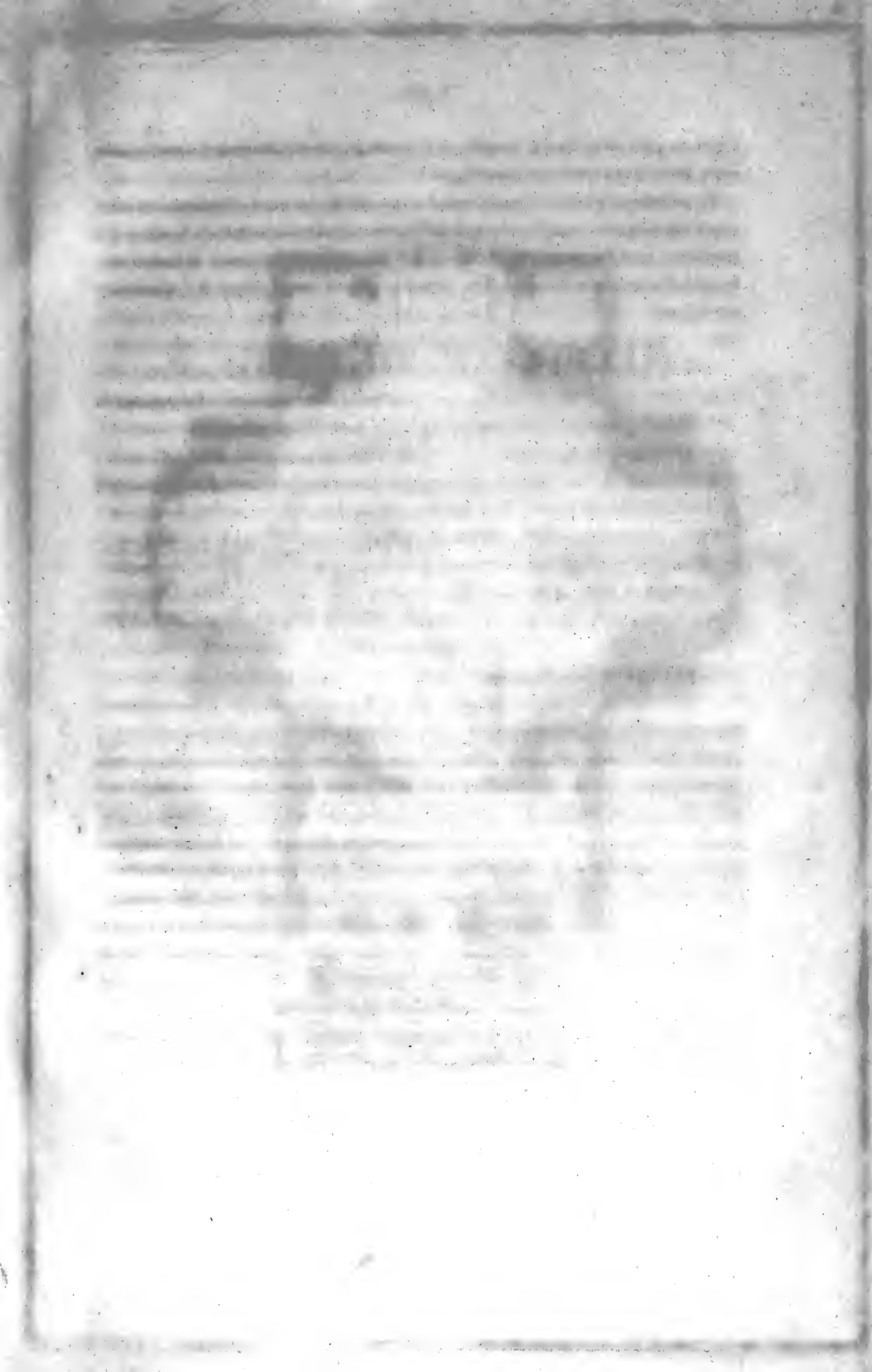
C C Base e cimasa del piedestallo dell'ordine composito.

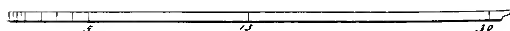
D Cornice esterna che corona la cupola.

TAVOLA VIII. Prospetto.

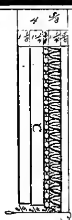
a S. Pietro in Roma non mostra forse manifestamente il carattere dei varj architetti che in diversi tempi occuparonsi ad erigerlo e perfezionarlo? Fabbricasi presentemente una chiesa di mole non ordinaria, da me inventata in tutto, fuorchè nelle fondamenta. A queste ho dovuto per legge uniformarmi, ordinando le mie idee a norma di ciò ch'esisteva. E come puossi in tal guisa distribuire e combinare con armonico legame le parti componenti il tutto? Io mi lusingo ciò nonostante d'una sufficiente riuscita: non ispero però di vederla, pria di morire, terminata, per l'inevitabil ritardo prodotto da un dispendio grandissimo. Essa verrà censurata; nè troverassi alcuno dopo la mia morte che dica: L'Architetto è stato obbligato a contenersi dentro a certi limiti prescrittigli da insuperabili obbietti.

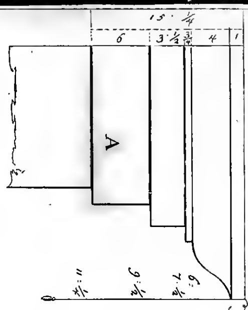


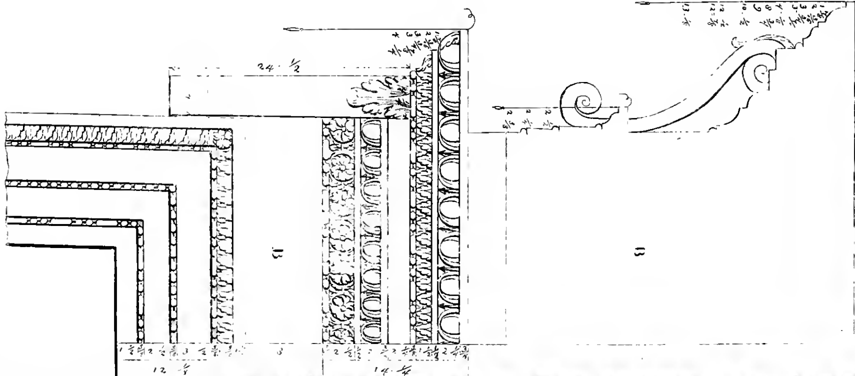


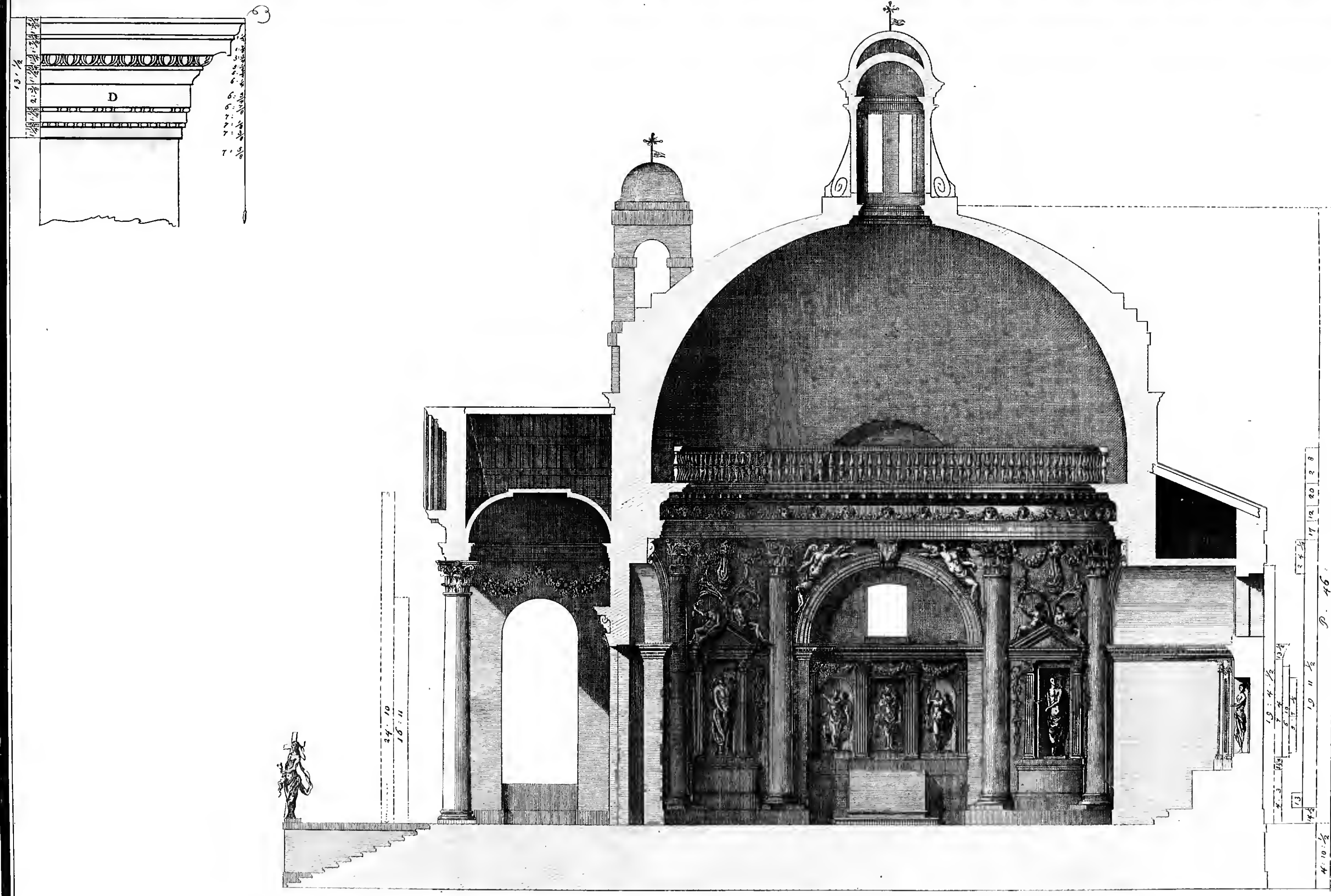











13 1/2
D
24 : 10
16 : 11
5
15
30
19 : 4 1/2
19 11 1/2
4 : 10 1/2
P. 46

TEMPIO

FABBRICATO IN MASER, VILLA DEL TRIVIGIANO

DISEGNATA DAL PALLADIO PER S. E. IL SIGNOR PROCURATORE

MARCANTONIO BARBARO

Il bellissimo tempietto, che do in tre tavole disegnato, appartiene presentemente alla nobil donna Maria Basadonna Manin.

Egli è fabbricato in Maser, di fronte ad una lunghissima e bella strada, alla cui larghezza corrisponde quella dell'edifizio: è posto nel mezzo d'una piazzetta, da cui si può contemplare comodamente la vaga sua forma: è di figura intieramente circolare, ed ha un diametro di piedi 35 (*tavola* 9). Il Palladio ha scelto la forma, che ha proposta nel libro IV, capo 2 della sua Architettura, come la più capace e la più perfetta (39).

La facciata è composta d'una loggia ornata (40) d'un ordine corintio, le cui colonne hanno due piedi di diametro (*tavola* 10), e sono alte nove diametri e tre quarti[a]. Quattro sotto le colonne rotonde (41); e sugli angoli v'ha un pilastro quadro[b].

In cinque intercolunnj è diviso il detto prospetto: i minori sono un'oncia e mezza crescenti d'un diametro e mezzo; e il maggiore è un diametro e tre

a Può il Palladio aver innalzate le colonne un quarto di diametro di più di quanto insegna ne' suoi precetti, per dare ad esse più sveltezza in questo genere di colonnato *Pycnostylos*, che dee avere, secondo Vitruvio, gl'intercolunnj d'un diametro e mezzo.

b I pilastri posti su gli angoli fanno il buono effetto, che gli architravi riposano meglio che sopra le colonne tonde, dove l'angolo dell'architrave viene indispensabilmente a cadere fuori del vivo delle colonne.

quarti [a]. Con un magnifico frontespizio viene terminata questa facciata, la cui altezza è eguale alla larghezza, computandovi l'imbasamento: la sua proporzione sopra di esso è dal 6 al 7, cioè una seconda superflua. L'imbasamento ha quella proporzione con la colonna che vi è dall'uno al 4, la quale è una doppia ottava. Notisi che i capitelli corintj sono a foglie d'olivo, e che dai fiori de'loro abbachi pendono, fra l'uno e l'altro capitello, dei festoni di fiori e frutti graziosamente intagliati [b].

Per un'ampia scala si ascende nella loggia sporgente (42), che ha due arcate ne' fianchi (43), ed una porta maestosamente ornata nel mezzo, e ristretta al disopra all'antica (44); per cui si entra nel tempio. Questa loggia è poco più lunga di due quinti del diametro del tempio. Il Palladio ne'suoi precetti dice, nel libro IV, capo 5: *Ma se ai tempj ritondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della cella o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto; ma non però che giammai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del tempio.*

Il portico del Panteon in Roma è lungo due terzi del diametro della cella; e il Palladio, ad imitazione di quello, formò il portico del suo piccolo, ma elegante Panteon, della medesima proporzione. Fra la lunghezza di detto portico e la sua larghezza vi è la relazione del 2 al 5; e la medesima proporzione si trova nel portico del Panteon, con la differenza però che in questo si comprendono le colonne che sono ne' fianchi del portico, e in quello del Palladio, che è chiuso da muraglie, si calcola il solo vuoto.

La circonferenza interna di esso tempio è divisa in otto spazj (45) eguali da otto colonne corintie (*tavola* 11), sopra la trabeazione delle quali cammina tutto all'intorno un pogginolo (46), a cui ascendesi per due picciolissime scale a lumaca (47), che hanno i loro ingressi nella loggia esterna.

a Non vi è la proporzione necessaria fra l'intercolunnio di mezzo e i laterali; e da ciò ne segue, che nel mezzo dell'intercolunnio maggiore vi è un campo, e nel mezzo del frontone un modiglione. Dunque i modiglioni del frontone non cadono a piombo di quelli della cornice diritta di sotto. Questa è una pratica infelice, che viene scrupolosamente fuggita dagli architetti di buon senso. E come dunque può esser corso in errore sì grossolano l'avvedutissimo Palladio? Io per me credo che ciò sia nato per colpa degli esecutori infedeli; ecco il perchè. Se gl'intercolunnj minori fossero di un solo diametro e mezzo, si avrebbe risparmiato in quattro di essi 6 oncie, che sarebbero state impiegate nell'intercolunnio maggiore, al quale aggiungendo 10 oncie di maggior larghezza, si avrebbe avuto lo spazio da porvi un campo ed un modiglione nel mezzo, corrispondente a quello del frontone; e così tutti i modiglioni sarebbero all'appiombo. Oltre di che gl'intercolunnj sarebbero riusciti fra loro di una proporzione armonica quasi perfettamente di 3 e 5, che equivale a una sesta maggiore.

b Non so se le opere degli antichi somministrino esempj di festoni pendenti da capitelli di colonne isolate. Pure tal novità non increscе che a pochi, a'quali sembra di vedere una viziosa confusione nata dalla vicinanza de'capitelli corintj. E questi sono i fedeli amatori dell'aurea semplicità, che forma in gran parte la vera bellezza nelle Opere di Architettura.

Quattro degli accennati spazj sono arcuati, uno di questi è aperto per dar ingresso al tempio; tre sono sfondati e contengono degli altari di semplice composizione. Negli altri quattro vi sono dei tabernacoli di elegante struttura. Un ordine corintio con pilastri striati (48) gira tutto all'intorno del tempio: sopra di essi vi è una cornice architravata che forma ornamento agli altari ed ai tabernacoli, e serve anche d'imposta agli archi.

Esaminando le proporzioni interne di esso tempio, trovo che la sua altezza, per approssimazione, ha quel rapporto col diametro che vi è fra il 4 e il 5, cioè una terza maggiore: e fra questa altezza e l'ordine corintio vi scorgo la proporzione che si trova fra il 5 e il 9, che è una settima minore: la proporzione fra la larghezza e l'altezza degli archi è di una sesta maggiore [a].

Il diametro delle colonne è di oncie 24 e mezza; la loro altezza è 9 diametri e quasi tre quarti; la trabeazione la quinta parte, ed è divisa secondo il metodo dell'Autore, colla sola differenza che l'architrave è crescente di un'oncia. I tabernacoli che contengono delle statue sono alti due larghezze e un quinto, e ornati con frontispizj, sopra de' quali vi sono delle statuette.

Sopra la trabeazione dell' ordine principale vi è un poggiuolo con balaustri sostenuto dalla cornice, il quale gira tutto all'intorno del tempio [b].

La bella forma di questa fabbrica, ed il gusto che vi regna, la rendono, a fronte della sua piccolezza, una delle più eleganti produzioni del nostro Architetto. Gli ornamenti di colonne, di nicchie, di festoni, di tabernacoli, di cornici intagliate [c], che legano e formano quell'unità tanto necessaria, le danno sommo pregio agli occhi di chi gusta il bello [d], e la fanno ammirare come un modello di vera eleganza (49).

a Non è da maravigliarsi, se queste dimensioni non sono tanto esatte per poter riscontrare con precisione le accennate proporzioni: imperciocchè, in primo luogo, la precisione dei rapporti degli oggetti non è tanto sensibile alla vista, quanto all'orecchio quella dei suoni. In secondo luogo si può anche ragionevolmente supporre che le alterazioni che si trovano, sieno provenute dalla poca esattezza de' muratori. Osservisi che la lunghezza del diametro della cella è piedi 34, oncie 11; e l'altezza di essa cella piedi 44, oncie 3. S'ella fosse di piedi 45, e il diametro di 36, vi sarebbe il giusto rapporto del 4 al 5. Le piccole differenze in questi casi non sono, a giudizio degl'intendenti, osservabili, come a mio giudizio non merita osservazione il difetto di precisione fra i numeri 44, oncie 3 e 25 mezzo, costituenti l'altezza del tempio, e quella dell'ordine corintio interno. Per formare il giusto rapporto, il numero maggiore dovrebb'essere piedi 45, e il minore 25. L'alterazione di poche oncie non qualifica imperfetta questa praticata insensibile variazione.

b La inutilità di quel poggiuolo mi fa credere ch'egli non sia d'invenzione del Palladio; e maggiormente mi conferma nel mio parere il cattivo effetto che produce il di lui sporto, il quale nasconde, mirando dal basso, più di 2 piedi della curva che ha il Fornice del tempio.

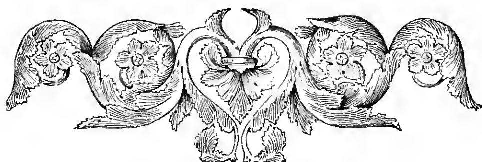
c Osservasi che, a riserva delle basi delle colonne, tutto il tempio è di pietra cotta e di stucco: e se in questa fabbrica non vi è il pregio della materia, supplisce al difetto l'industria, la grazia e l'eleganza.

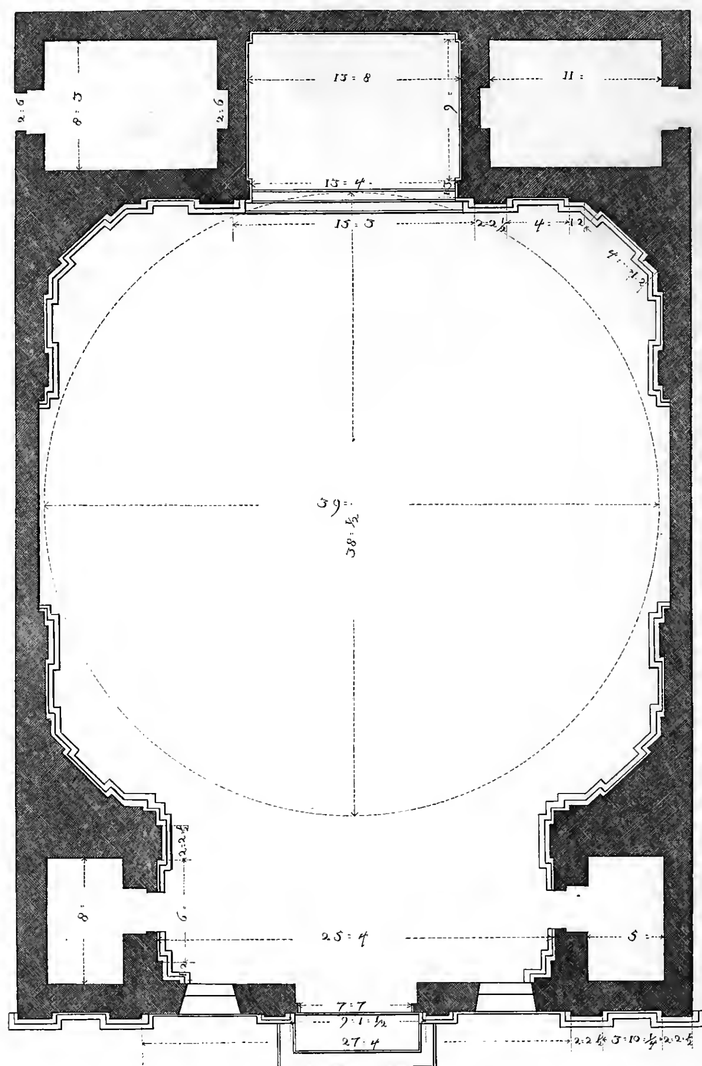
d Le due muraglie, che contengono la scala di fronte al tempio e che pareggiano, con la loro altezza, l'imbasamento, sostengono due eccellenti statue rappresentanti la Fede e la Religione, opere singolari di Orazio Marinali.

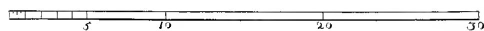
TAVOLA IX. Pianta.

TAVOLA X. Prospetto.
- *A* Cornice dell' attico.
- *B B* Ornamenti della porta principale.
- *C* Stipiti delle due porte minori.

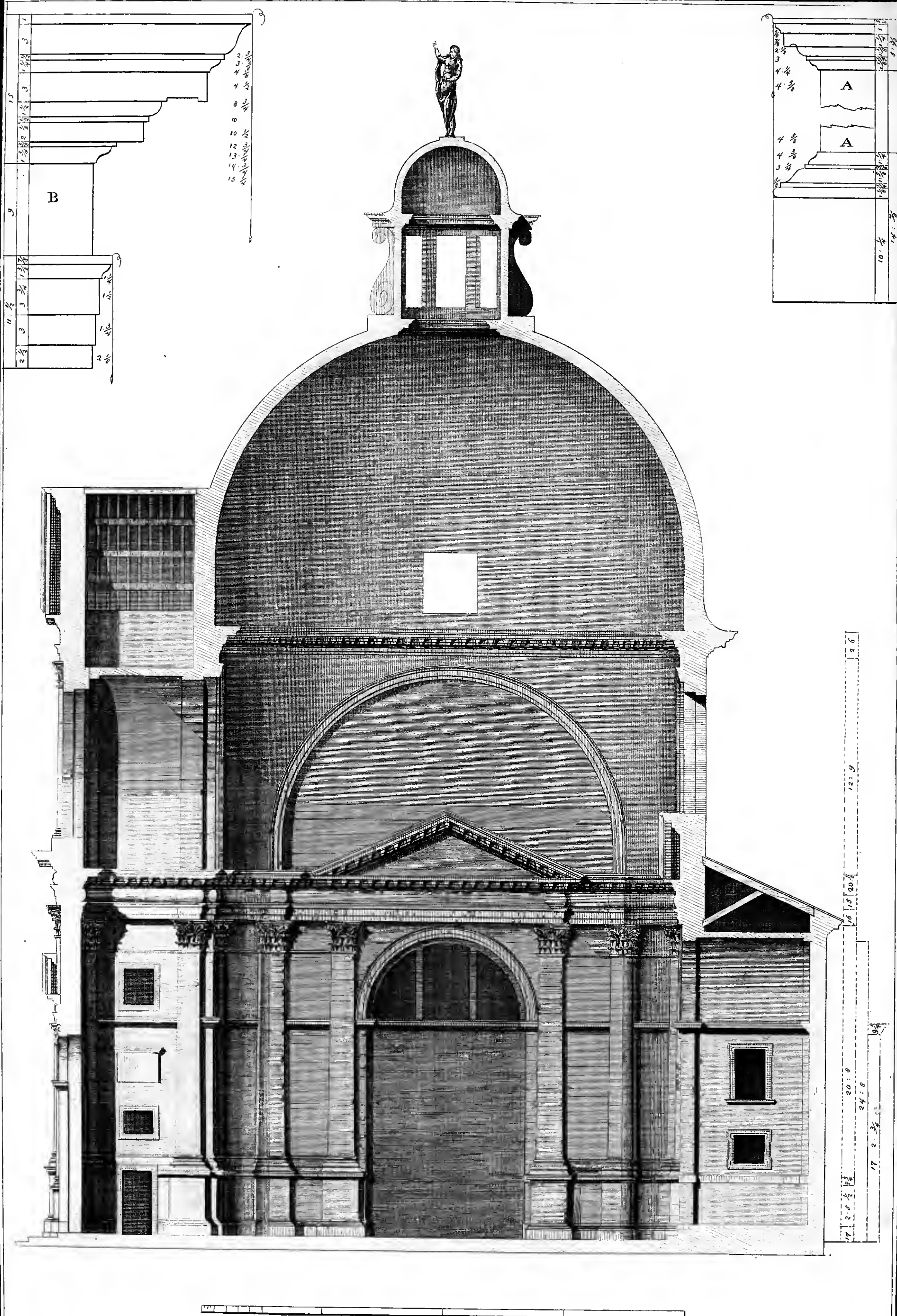
TAVOLA XI. Spaccato.
- *D* Cornice architravata, che forma ornamento agli altari ed ai tabernacoli, e serve anche d'imposta agli archi.



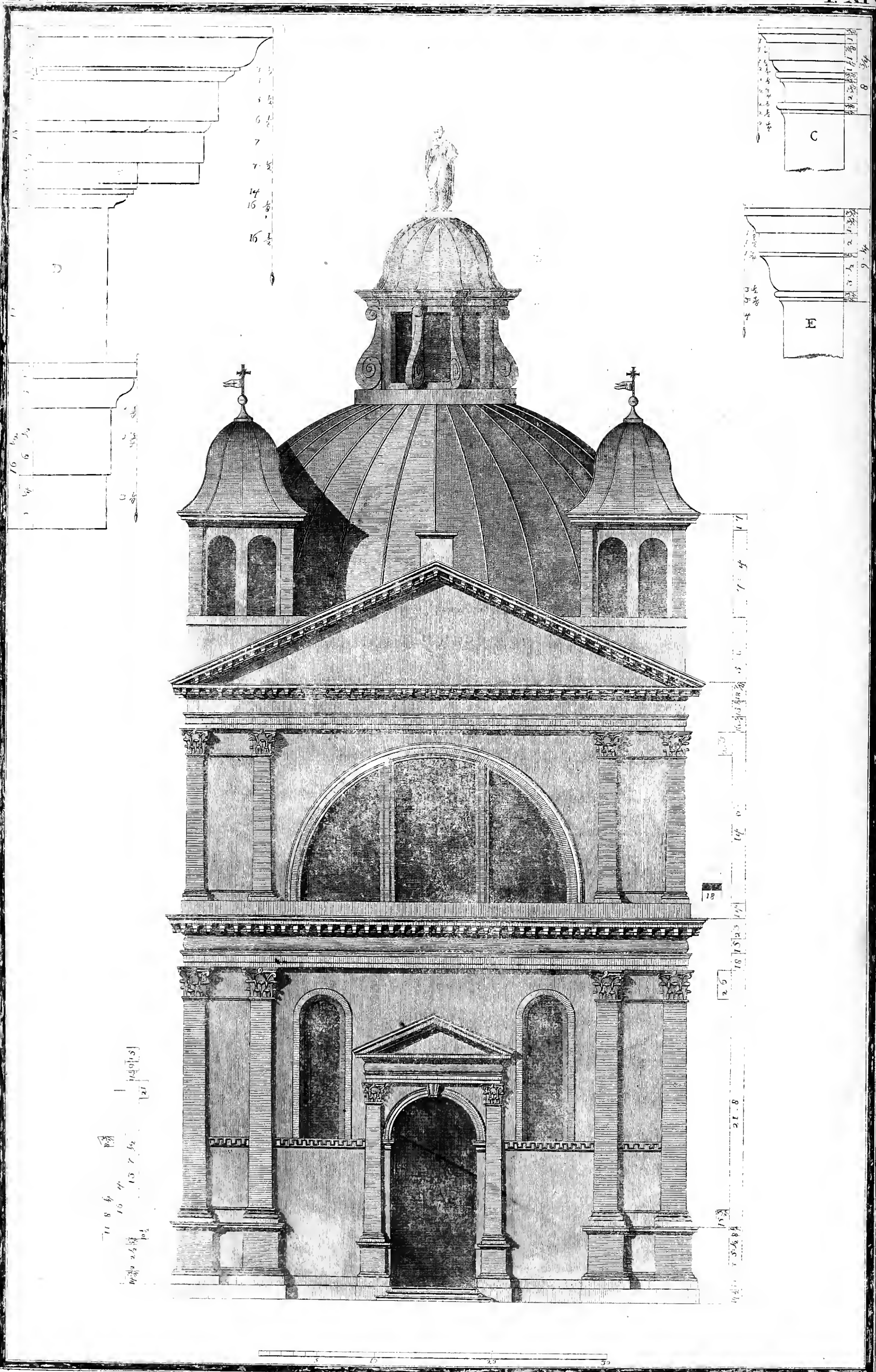

15 : 8
11 :
2 : 6
8 : 3
2 : 6
9 :
15 : 4
15 : 3
2 : 2 ½
4 :
1 2
39 :
38 : ½
2 : 2 ½
6 :
8 :
25 : 4
5 :
7 : 7
7 : 1 : ½
27 : 4
2 : 2 ½ 3 : 10 : ¼ 2 : 2 ½


5
10
20
30




B
A
A




C
E

CHIESA

DELLE ZITELLE

IN VENEZIA.

Nell'isola della Giudecca, vicino alla chiesa del Redentore, si trova un tempietto, il disegno del quale comunemente si attribuisce al Palladio (*tavola* 12). Il corpo principale è d'un quadro perfetto, scantonato su i quattro angoli, ad oggetto che la cupola di mattoni, di cui è coperto, *meno* (dice il sig. Temanza) *posasse in falso;* e quindi presenta la forma di un tempio di otto lati.

Il suo ornamento interno è a pilastri d'ordine corintio, che riposano sopra un continuato piedestallo, l'altezza del quale è maggiore della quarta parte de' pilastri; la trabeazione corrisponde alla quinta parte.

Osservisi, che le cornici interne ed esterne di questa chiesa, benchè sieno corintie, hanno i modiglioni a due fascie, quelli cioè usati dal Palladio e da altri Architetti nell'ordine romano, o sia composito [a].

Due archi sino all'imposta poco sfondati, posti ne' due lati della chiesa, contengono gli altari (*tavola* 13); la porzione che sovrasta all'imposta è aperta, e forma due comode e grandi finestre, che danno comunicazione fra il coro delle Zitelle e la chiesa. Un altro arco aperto sino a terra dà ingresso ad una mediocre cappella, dentro la quale è posto l'altar maggiore, che corrisponde alla porta d'ingresso. L'altezza di codesti archi è di una larghezza e 6 settimi(50).

Di due ordini corintj con pilastri soprapposti l'uno all'altro è decorata la facciata (*tavola* 14). Due di essi pilastri posti vicini a ciascun angolo di essa lasciano uno spazio nel mezzo molto rilasciato, il quale viene occupato dalla porta, ornata anch'essa da pilastri corintj e frontone. Non so se per riempimento, o perchè sieno state credute necessarie per illuminare la chiesa, accanto alla porta sono aperte due finestre, l'altezza delle quali eccede tutte le regole di proporzione, e sono troppo addossate agli ornamenti della

a Il Palladio trovò esemplificati nell'ordine corintio i modiglioni a due fascie, da lui chiamati *Modiglioni riquadrati,* e già praticati nel tempio di Giove e in quello di Marte, lib. IV, cap. 12 e 15.

porta. Il secondo ordine corintio, soprapposto al primo, è tanto minorato nell'altezza, che non ne abbiamo esempio nelle fabbriche de' buoni Architetti antichi; nè il Palladio co' suoi precetti, e molto meno colle fabbriche eseguite, lo insegna [a].

Frapposta a'sopraddetti quattro pilastri del secondo Ordine vi è una grandissima finestra arcuata, la cui larghezza occupa la metà di quella della facciata.

Vien terminato questo prospetto da un frontone, che porta un acroterio nel mezzo; su i lati vi sono due campanili che fiancheggiano la cupola, la quale è coperta di piombo.

Soggiacque anche questo tempietto al comun destino di tutte le fabbriche erette sotto la direzione successiva di varj Architetti.

Dice il sig. Temanza nella vita del Palladio, pag. 372: *Questa fu terminata dopo la morte del nostro Architetto, siccome scrive lo Stringa* [b], *da un tal Bozzetto, di cui forse è l'altare maggiore, che pizzica qualche poco del gusto corrotto del secolo* XVII.

Con questo documento non sembrerà strano, se in questa fabbrica si trovano parti che non sono conformi al purgato gusto del nostro Autore, e se il tutto insieme non corrisponde a quella sublime eleganza, di cui vanno costantemente accompagnate le di lui opere (51).

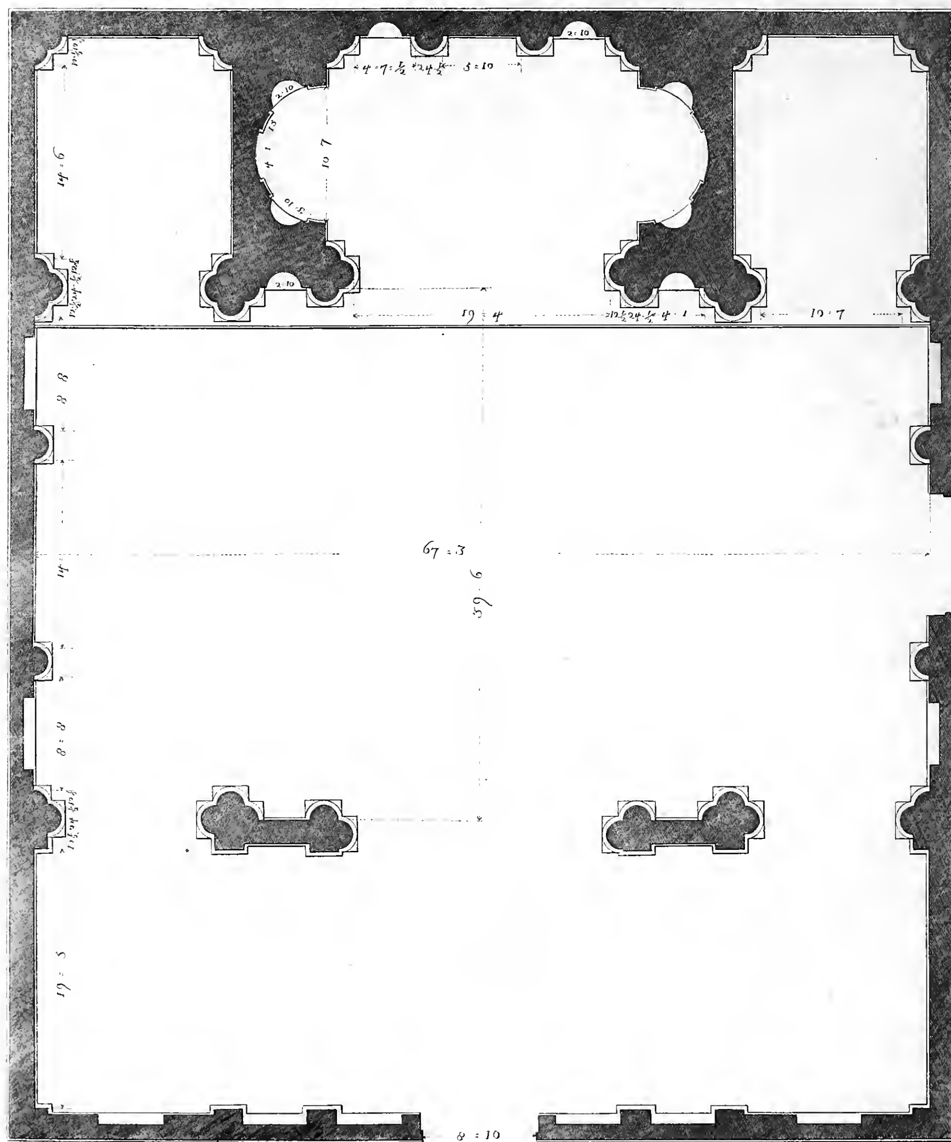
TAVOLA XII. Pianta.

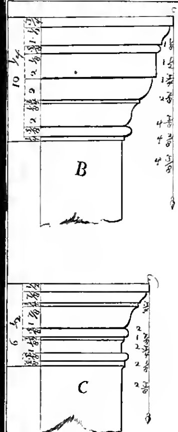
TAVOLA XIII. Spaccato. { *A A* Base e cimasa della porta esterna. *B* Sopraornati della medesima porta.

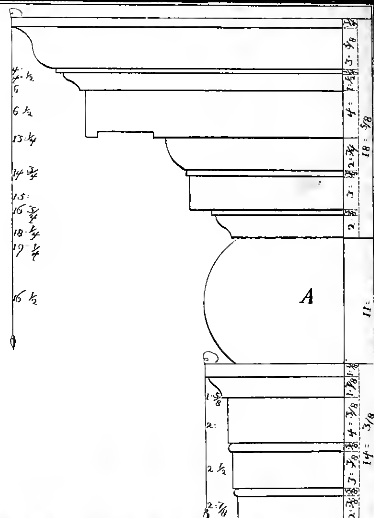
TAVOLA XIV. Prospetto. { *C* Imposta della detta porta arcuata. *D* Trabeazione dell'ordine corintio superiore. *E* Imposta degli archi delle cappelle interne.

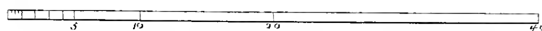
a Le colonne del secondo ordine sono minori la terza parte di quelle del primo, e perciò riescono meschine. Vitruvio vuole che si minorino gli ordini superiori la quarta parte degl'inferiori. Il Palladio, riportando la stessa dottrina, è del medesimo parere; ma nelle fabbriche da lui immaginate non seguì siffatta regola, parendogli forse che le colonne degli ordini superiori divenissero troppo picciole. Lo Scamozzi ordina che sieno minorate quanto lo sarà il fusto delle colonne del sottoposto ordine. Pare che questa regola non debba aver contraddizione.

b *Venezia, città nobilissima e singolare*, descritta in XIV libri da M. Francesco Sansovino, con aggiunta di tutte le cose notabili della stessa città, fatte ed occorse dall'anno 1580 sino al presente 1663, da D. Giustiniano Martinioni, dove vi sono poste quelle dello Stringa, ecc. In Venezia, appresso Stefano Curti, 1663, libro VI, pag. 258.


19 : 4
10 · 7
67 : 3
39 · 6
8 : 10
14 : 9
8 : 8
19 : 5
10 7
2 : 10
3 : 10


B
C


A


5
10
20
40

CHIESA

DELLE

MONACHE DI S. LUCIA

IN VENEZIA.

Da una iscrizione, che si legge sopra la porta maggiore della chiesa di S. Lucia in Venezia, venghiamo certificati ch'essa è stata fabbricata sul disegno di Andrea Palladio [a]. La sua forma è quasi quadrata, compartita in un modo singolare, ed ornata di un gusto che spira l'antico de' tempi migliori dell'architettura (*tavola* 15).

Da due Ordini vien decorato l'interno di questa chiesa, jonico il primo, corintio il secondo (*tavola* 16); ed è diviso il suo piano in tre corpi, il maggiore de' quali è lungo una larghezza e quasi due terzi. L'ordine jonico ha le colonne alte quasi 9 diametri e mezzo; la trabeazione è il quinto della colonna. Le corintie sono minori delle joniche poco più d'una quarta parte, e la trabeazione è una media proporzionale aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della colonna. Nessuna delle tre medie prescritte dal nostro Autore servì di regola all'altezza del corpo principale della chiesa: egli è largo piedi 39, lungo 67, ed alto piedi 65; la curva è di mezzo cerchio, ed ha di diritto, o sia peduccio, 4 piedi; egli riesce sveltissimo all'occhio de' riguardanti che conoscono le proporzioni.

Dal disegno dello spaccato ognuno può desumere quanto ornato sia l'interno, e quanto elegantemente sieno distribuite le parti.

a «L'ultima opera, che il Palladio disegnò qui in Venezia, si fu la chiesa delle monache di Santa Lucia. Il Sansovino scrive che *Lionardo* (forse Bernardo voleva dire) *Mocenigo Cavaliero, consacrando la Cappella maggiore, diede principio a bello ed honorato Edifizio, ma interrotto per la sua morte.* Dunque la prima cosa fatta si fu la maggior cappella, alla quale forse prestò assistenza il Palladio. Il rimanente fu terminato dopo la morte di lui nello spazio di soli due anni.» Temanza, *Vita del Palladio,* pag. 377.

Debbo avvertire che la porzione corrispondente a quella delle tre cappelle, la quale forma un portico, è alta solamente sino alla trabeazione dell'ordine jonico; e sopra la detta trabeazione vi è il coro delle monache, che ha tre aperture arcuate, le quali corrispondono ai tre archi delle cappelle che sono in faccia.

Tanto discordante dall'interno del tempio trovo la facciata, che deliberai di non pubblicarla, cadendomi in sospetto ch'esistesse prima che fosse fabbricato l'interno; oppure che sia d'invenzione di qualche artefice intieramente digiuno de' buoni principj d'architettura.

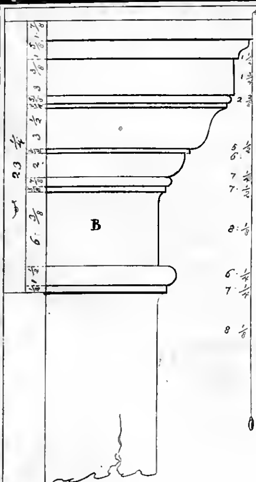
TAVOLA XV. Pianta.

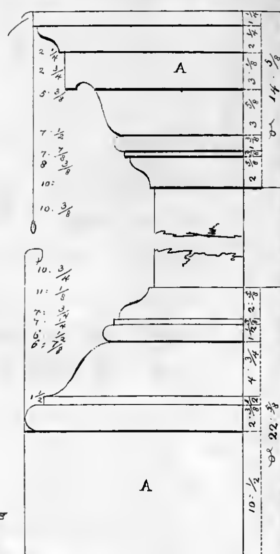
TAVOLA XVI. Spaccato.

- *A* Trabeazione dell'ordine jonico.
- *B* Cornice che gira d'intorno alla cappella maggiore, e si estende nei fianchi della medesima.
- *C* Imposta delle nicchie.

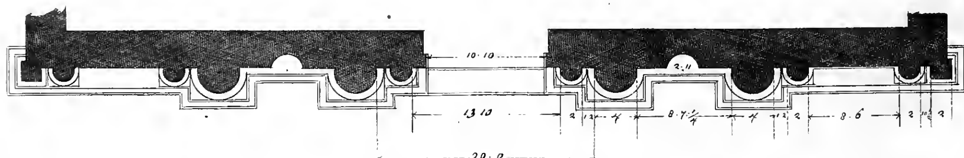


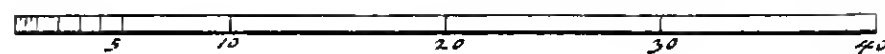






DEO UTRIUSQUE TEMPLI ÆDIFICATORI, AC REPARATORI





FACCIATA DELLA CHIESA

DI

S. FRANCESCO ALLE VIGNE

IN VENEZIA.

La chiesa di S. Francesco alle Vigne in Venezia fu incominciata verso l'anno 1534 co' disegni di Jacopo Sansovino [a]; ma l'invenzione della facciata è dovuta al singolare nostro Architetto. Dopo la morte del Sansovino, da monsignor Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja fu dato l'incarico al Palladio di formare una invenzione degna di lui, e corrispondente al sublime genio dell'illustre Prelato. Assunse il nostro Autore di buona voglia l'impegno, e tanto restò il Patriarca contento di questa nuova idea, che rigettando quella del Sansovino, volle che a proprie spese fosse tosto eseguita.

Il nostro Architetto, il quale era pieno d'idee di magnificenza, non badando alla semplicità con cui era costrutta la chiesa, formò una facciata che annunzia una corrispondente grandiosità nell'interno, avendola anche rialzata varj piedi sopra il coperto della chiesa, per ridurla maestosa e superba (52).

Quattro colonne d'ordine corintio, poste sopra un continuato piedestallo che sotto ad esse è risalito (53), ne formano il principale ornamento (*tav.* 17) [b].

a Temanza, *Vita del Sansovino*, pag. 219.

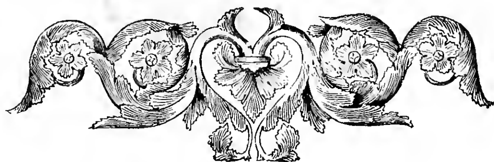
b Se è vero che i capitelli delle colonne caratterizzino gli ordini, dico, che l'ordine principale di questa facciata è corintio, perchè i capitelli lo sono; ma se le proporzioni delle parti fanno distinguere un Ordine dall'altro, credo che si potrebbe denominare composito: imperciocchè i piedistalli sono alti un terzo delle colonne, come nell'ordine composito dell'Autore; i membri dell'architrave sono quelli ch'egli prescrive pel medesimo ordine; le colonne sono 10 diametri, e non 9 e mezzo, come nel corintio; e nella trabeazione vi sono i modiglioni del suo composito (54).

Corona la bella facciata una ben profilata trabeazione, la quale porta un pomposo frontone co' suoi acroterj (55). Un Ordine secondario, anch'esso corintio, a colonne e pilastri sugli angoli, accresce l'ornamento e fregia la porta ch'è arcuata (56). Le colonne di quest'ordine sono alte 10 diametri, e la trabeazione vien proporzionata con la media aritmetica fra la quarta e la quinta parte dell'altezza delle colonne. Notisi che questa trabeazione, come si vede nel disegno, non è continuata, ma è interrotta e profilata sulle due ale della facciata, ad oggetto che troppo sarebbe stato il suo sporto, rispetto alla risalita delle mezze colonne dell'ordine principale: perciò il Palladio interruppe la sua continuazione; la ripigliò poi convertita fra gl'intercolunnj laterali, e la ridusse con tutti i suoi membri nell'intercolunnio di mezzo, dove fregia e corona la maestosa porta (57).

Essa porta arcuata è alta tre altezze meno un quinto (58): vero è che non è aperta se non sino all'imposta, e che la porzione arcuata è chiusa di pietra lavorata con disegno, come si vede nella facciata ch'io rappresento nella tavola XVII.

Questa grandiosa invenzione meriterebbe un interno corrispondente (59). Chi sa nulladimeno che il Sansovino, se avesse potuto osservarne la magnificenza, confessando il merito del Palladio, non l'avesse però trovata mal adattata a frati poveri, i soliti tempj de' quali egli avea in vista, allorchè si diede a costruir questa chiesa (60).

TAVOLA XVII. Prospetto. { *A A* Base e cimasa del piedestallo.
B Imposta della porta.





Disegno del Palladio novo che mostra due modi



Disegno in correzione, e nuovo modo del Palladio


5
10
20
30
40
50
100
Andrea Paladio laudo questo disegno

DISEGNI DEL PALLADIO

PER

LA FACCIATA DELLA CHIESA

DI

S. PETRONIO DI BOLOGNA

Dopo d'aver dato i disegni de' tempj ideati dal nostro Autore, e che hanno avuto la loro intera esecuzione, ho voluto perfezionare la mia collezione, pubblicando i quattro prospetti da esso ideati e disegnati per la chiesa di San Petronio di Bologna [a].

La basilica di S. Petronio è stata fabbricata su' disegni di un tal maestro Arduino Architetto circa l'anno 1390, ed è di composizione gotica, o sia tedesca (61). La facciata ebbe un principio d'ornato corrispondente all'interno, il quale tuttora esiste. Fissata avea il sopraddetto maestro Arduino l'altezza interna del tempio a piedi 100, secondo la relazione di Baldassare da Siena, che approvava siffatta altezza; ma riferisce il conte Algarotti che nell'anno 1572, col parere di 35 Architetti, fu alzato sino a piedi 105, mostrando essi che in un ordine tedesco era molto da lodarsi la sveltezza: e nel numero di questi Architetti vi era il Palladio. Ecco il perchè vediamo che dei quattro disegni ch'egli ha presentati tre sono innalzati a piedi 100, ed uno a 105.

a L'illustre architetto, sig. Tommaso Temanza, mi risparmiò un viaggio, che avrei dovuto fare a Bologna per trar le copie di quei disegni. Egli mi fece avere le medesime ch'erangli state spedite dal conte Francesco Algarotti, peritissimo conoscitore del bello nella difficil'arte dell'Architettura. Egli le fece fare nel tempo della sua dimora in quella città; onde non resta motivo di dubitare della loro precisa esattezza. Il suddetto conte Algarotti le accompagnò con una lettera piena di tratti maestri e di buona critica: il che dimostra quanto bene egli possedesse la scienza seguita da tanti, e da pochissimi intesa (62).

Lettere scritte dal conte Algarotti al chiarissimo sig. Tommaso Temanza, inserite nella *Vita del Palladio*, da lui pubblicata nella bella edizione delle *Vite dei più celebri Architetti e Scultori veneziani*, libro primo, pag. 284 e 363. In Venezia, 1778, nella stamperia di Carlo Palese.

Il primo di questi disegni, ch'io dimostro nella tavola XVIII, contiene due invenzioni, composte ognuna di un sol ordine corintio principale, con sotto i piedistalli; nel qual disegno il Palladio si mostrò indeterminato nel fissare la proporzione di essi piedistalli. Benchè le colonne sieno tutte della medesima altezza, gli uni sono alti la quarta parte della colonna, e gli altri non hanno con essa alcuna proporzione. Il loro tronco è pulvinato, come il fregio jonico, alcuna volta da lui praticato in quest'ordine[a] (63).

In cinque spazj è compartito l'interno di questo gran tempio, cioè tre per le navate, e due per le cappelle; ed in altrettanti, corrispondenti a quelli, è divisa la facciata. Un Ordine minore, o sia secondario, riposa sopra i piedistalli dell'Ordine principale, le cui basi convertite formano quelle dell'Ordine minore, la trabeazione del quale cinge tutta la facciata. Una di queste due invenzioni ha l'Attico con pilastrini risaliti, sopra de' quali vi è il frontone che compie l'altezza della facciata; l'altra ha pure il frontone posto sopra la trabeazione dell'ordine corintio, ed è terminata con la cornice diritta dell'attico (64).

Se l'una o l'altra di queste due superbe invenzioni fosse stata eseguita, non ostante le difficili circostanze ch'escludevano la pratica della correzione, con cui il Palladio perfezionava le proprie opere, certamente il tutto insieme di esse sarebbe stato una prova novella della grandiosità delle sue idee.

Io congetturo che i due disegni accennati sieno stati i primi presentati dal nostro Architetto per quella facciata; perchè li trovo corrispondenti al di lui gusto.

Il conte Algarotti, descrivendoli in una delle soprannominate lettere al sig. Temanza, dice: *Non vanno molto lontani, massime l'uno di essi, dalla invenzione della facciata di S. Francesco alle Vigne, e cadono amendue nel medesimo difetto di quella; che lo Stereobate, su cui mostra posare la fabbrica, è rotto dalle porte che discendono dalla soglia sino al piede di esso: difetto ch' egli corresse di poi nella facciata del Redentore, dove la scalinata è cavata nell'altezza dello Stereobate medesimo; e in sulla cimasa di quello vengono a posare le porte. Così ne' loro tempi erano soliti praticare gli antichi, salvo che in quello di Scisi, il quale per avere, appunto nel portico, non continuato, ma rotto lo Stereobate, rende un aspetto non tanto grato.*

Il difetto osservato, ne' disegni di cui parliamo, dal conte Algarotti, mi sembra figlio d'una indispensabile necessità (65); stantechè la chiesa era già

a Si è creduto di far cosa grata al pubblico, esponendo incisi questi disegni nella medesima maniera che il Palladio gli ha presentati ai signori direttori della fabbrica di S. Petronio.

fabbricata, e le colonne interne messe a' loro siti: quindi non poteva l'Architetto alterare tutto l'interno per porre le porte sopra lo stereobate. Mi si può opporre, che avrebbe potuto appoggiare le colonne a terra. Ma forse la loro grandezza non sarebbe riuscita corrispondente al tutto, e la eccedenza dei loro diametri avrebbe impedito di decorar con altri eleganti ornamenti, trovandosi obbligato di conservar le porte aperte negl'intercolunnj laterali che danno ingresso nelle navate minori. Il medesimo difetto viene osservato dal conte Algarotti nella facciata della chiesa di S. Francesco alle Vigne in Venezia; ma esso debbe riconoscere anche colà lo stesso principio; poichè il Palladio formò il disegno della facciata alloraquando l'interno della chiesa era già fabbricato su' disegni di Jacopo Sansovino [a]. Ma ritornando a quelli di S. Petronio, io credo che i deputati stessi soprastanti alla erezione avranno voluto che l'esterno della fabbrica corrispondesse all'interno, o almeno incaricato il Palladio di conservar qualche parte dell'eseguito nella facciata; dal che probabilmente avrà avuto origine il secondo disegno ch'io dimostro nella tavola XIX. Sensibili sono le inconvenienze che trovansi in questo disegno, vale a dire la meschina piccolezza della porta maggiore, alcuni bassirilievi gotici annicchiati nei pilastri delle porte [b], quelli della porta principale ch'è interrotta dall'arcone di essa, ed il frontispizio che rompe la continuazione della trabeazione del primo Ordine; il che, replico, dà a conoscere che l'Architetto ha dovuto uniformarsi a ciò ch'esisteva, e per conseguenza al genio di chi presedeva all'erezione della facciata.

A fronte però di tante licenze contrarie al castigato uso del Palladio (66), si ammira nel tutto insieme del disegno la possibile regolarità e magnificenza.

In esso egli ha divisa tutta l'altezza in tre Ordini: nel primo si mostrò indeterminato tra'l jonico e'l dorico; poichè ne' due differenti lati si vedevano e l'uno e l'altro. Merita riflessione lo scorgere praticate in questi due differenti Ordini le medesime proporzioni; cosa che fu osservata dallo stesso conte Algarotti [c]. Avvertasi che sotto all'ordine jonico vi è il fusto del piedestallo pulvinato, come abbiamo veduto nel primo disegno.

a Nella stampa di una medaglia inserita nella *Vita del Sansovino,* scritta dal sopraddetto signor Temanza, si vede la facciata di questa chiesa, nella quale la porta è aperta sino a terra: non vi è lo stereobate continuato, ma vi sono i piedistalli sotto alle colonne. A qual partito poteva appigliarsi il Palladio, se il piano interno era già formato?

b « Nel primo, ch'egli ha corretto e fatto in più maniere, nulla conserva del vecchio, toltone alcuni bassi rilievi da incastrarsi, come sono presentemente, nei pilastri delle porte; ed è tutto di stile moderno. » *Lettera del conte Algarotti.*

c « Degno ancora di avvertenza ella troverà l'essere stato dal Palladio posto in opera nel primo Ordine lo stesso fregio dorico, di cui si è servito nel chiostro della Carità. E la cartuccia annessa al disegno, in cui sono

Quest'Ordine si estende quanto è lunga la facciata, ed è diviso in cinque spazj, che contengono le due cappelle e le tre navate della chiesa. Il secondo, ch'è corintio, copre le sole tre navate; ed il terzo signoreggia quant'è l'altezza della navata principale, e termina con un bel frontispizio; sicchè a colpo d'occhio, dall'ornamento esterno si comprende qual sia l'interno della chiesa [a]. Le nicchie, i tabernacoli, i frontispizj sono stati disegnati dall'ingegnoso Autore, per compor una decorazione corrispondente alla grandiosità dell'interno: il tutto è condotto al possibile secondo i principj della ragione e dell'arte.

Nella quarta invenzione contenuta nella tavola XX il nostro Autore ha dovuto, per quanto io credo, uniformarsi a tenere per buono tutto ciò ch'esisteva di ornamento gotico (67) nella facciata. Lo dimostra il suo disegno; lo dice il conte Algarotti; del medesimo parere è il signor Temanza; nè io potrei meglio spiegare la mia opinione, che trascrivendo quanto dice quest'ultimo nel proposito. *Fissate* (egli dice) *dunque in tal modo le cose, poco servivano i primi progettati disegni del Palladio, perchè conceputi sulla prima fissata altezza del Fornice, ch'era di piedi* 100. *Quindi, a mio credere, ebbe origine il quarto disegno di lui, misto di gotico, o sia tedesco, e di romano, o sia greco. Il gotico regna però soltanto nel primo ordine fra cose di gusto migliore, ma slegate e scorrette. Fu forse a forza obbligato l'Architetto di conformarsi ai modi barbari degli antichi ornati delle porte, e dei lati della vecchia facciata* [b]. Se così è, io credo che il Palladio non potesse meglio dirigersi, uniformando le proprie idee al fabbricato, senza farsi schiavo de'modi barbari e irragionevoli de'Goti (68). Prese egli l'opportuno partito d'introdurre dei pilastri corintj di qua e di là dalle porte, i quali non sono di proporzionata altezza, ma uniformi alle sproporzioni praticate nella gotica architettura (69). Conservò della fabbrica vecchia, per quanto fu possibile, la continuazione delle linee; abbandonò il pensiere di mettervi le trabeazioni corintie, e sopra i pilastri pose dei piedistalletti di forma gotica, i quali sostengono vasi d'una maniera certamente contraria al suo gusto, ma uniforme al gotico. Anche i frontoni, che coronano le tre porte, s'adattano a quella maniera; ma in certo modo ricordano anche il gusto romano. Il giudizioso Autore ebbe l'avvertenza

le correzioni ch'egli vi ha fatte, e in sulla medesima scala, mostra che, mettendo invece del dorico il jonico, egli assegna a questi due ordini le stesse proporzioni, nè più, nè meno. »

a « Le colonne appajate, che sono sugli angoli della facciata, hanno i loro fusti disgiunti; ma non essendovi sufficiente spazio fra l'uno e l'altro per poter contenere gli aggetti delle basi e dei capitelli, riescono penetrati l'uno con l'altro; il che non può piacere certamente agl'intendenti. »

b *Vita del Palladio.*

d'introdur nel gotico delle parti analoghe agli altri due Ordini, acciocchè il tutto fosse collegato colla possibile armonìa.

Questi due Ordini non sono della proporzione da lui praticata; imperciocchè le trabeazioni sono minori della quinta parte de' pilastri, ed essi sono più svelti ch'egli non prescrive.

Frapposti a questi Ordini principali, due minori egli ve ne ha introdotti, con sopra le cornici architravate che legano tutta la facciata, e formano imposta alle finestre arcuate.

Tanta è la copia degli ornamenti in ogni angolo collocati, che stimerei assai l'Architetto, il quale avesse che aggiungervi, per quanto bizzarra fantasìa possedesse. Nulladimeno l'ammasso di tante parti prese insieme presenta un tutto armonico, mostra l'ingegno del gran maestro nello sbarazzarsi con valore e decoro da sì difficili circostanze; e più di tutto è mirabile la maestria con cui egli combinò il gotico ed il romano in guisa così ingegnosa (70).

Osservisi che appiè di questa tavola è inciso il nome del Palladio, come sta scritto nell'originale disegno, che si custodisce in Bologna: *Io Andrea Palladio laudo il presente disegno.* Ad alcuni può cadere in sospetto, che il Palladio non sia l'inventore di codesta facciata; ma che ne sia il disegno d'altro Architetto; perchè non pare presumibile che una sua invenzione debba essere da lui medesimo lodata ed approvata: ma tutti i dubbj vengono tolti dal conte Algarotti nelle accennate lettere, dov'egli dichiara di conoscere perfettamente il carattere e la maniera di disegnare del Palladio [a], ed asserisce che la sottoscrizione è di sua mano (71).

TAVOLA XVIII.

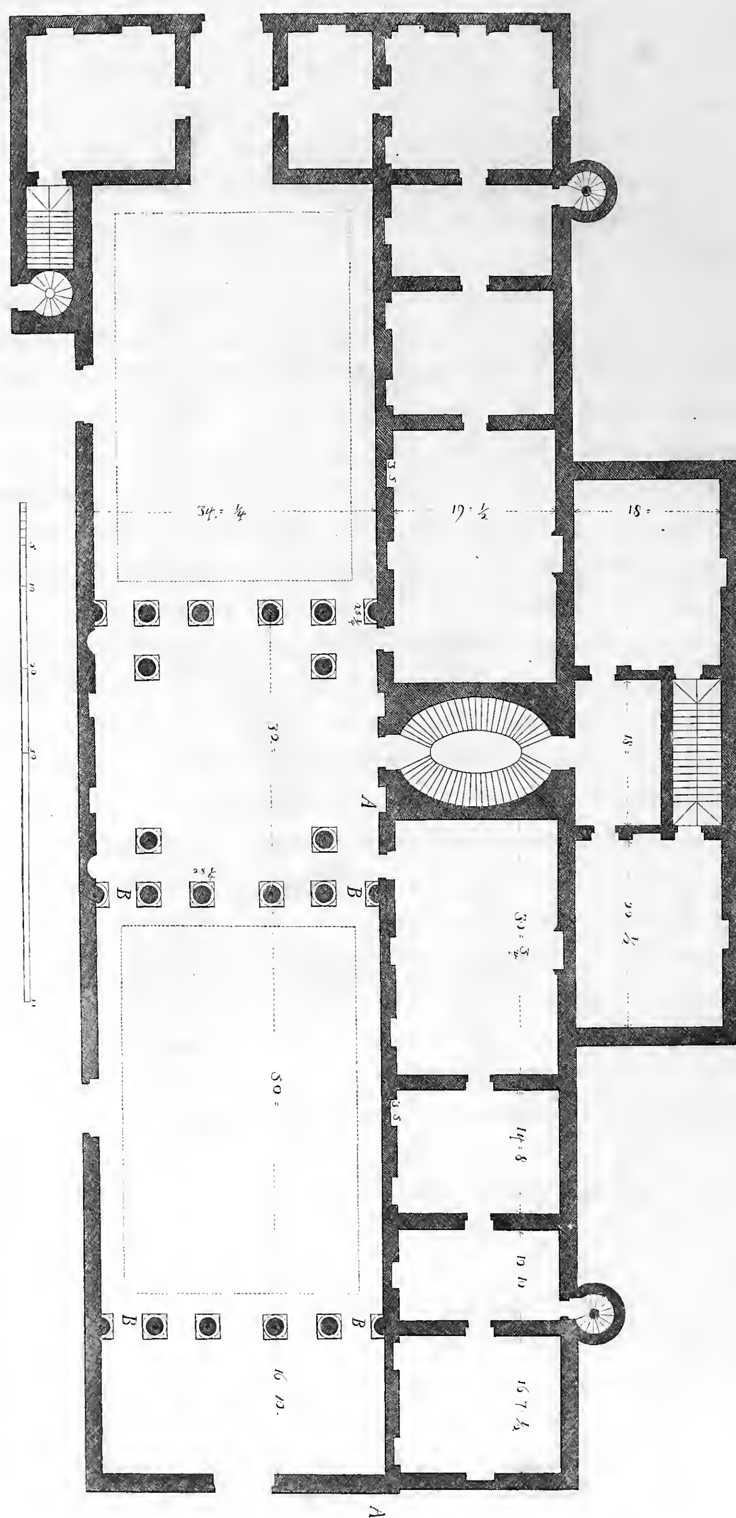
TAVOLA XIX.

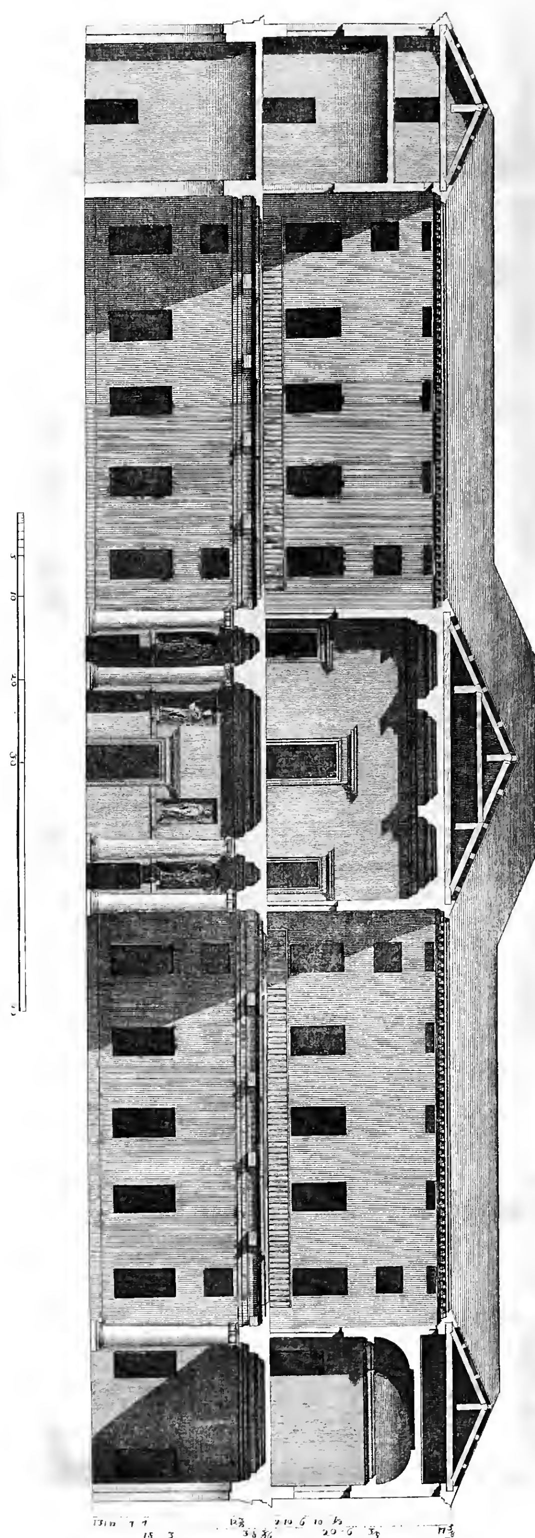
TAVOLA XX.

a « In essi disegni ho riconosciuto a meraviglia così la penna del Palladio, quale ho tante volte veduta nella « gran raccolta di milord Burlingthon, come anche la sua scrittura, anzi il dialetto vicentino, di cui servivasi « nelle brevi noterelle di che accompagnava i suoi schizzi. Ma quello che ho particolarmente notato in questi « disegni sono le statue, i bassirilievi fatti di sua mano; il che si conosce a un certo gusto che sente dell'an- « tico, di cui egli fu tanto studioso, e a una certa timidità altresì nel contornar le figure, che è proprio di chi « non è per professione figurista . . . . .

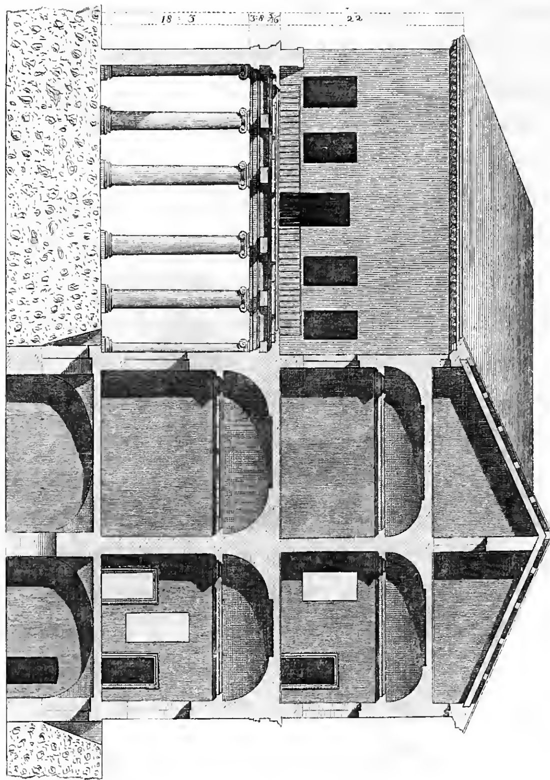
« Il quarto od ultimo disegno è ombrato di acquerella, assai più ricercato in ogni sua parte, e più finito « degli altri. In questo ha conservato l'ordine da basso alla gotica, quale era fabbricato di già, introducendovi « solamente alcuni pilastri corintj di qua e di là dalle porte, coi fastigi che fanno loro corona.

« Sopra l'ordine gotico ha innalzati due altri ordini alla romana, l'uno corintio, composito l'altro; ma « oltre il suo costume soverchiamente ornati di bassirilievi, di riquadri, di festoni, di statue, di nicchie, perchè « fossero in armonìa col gotico che è al dissotto, trito, al solito, d'ogni maniera sculture ed intagli. Fa un assai « bel vedere una tale invenzione; ed egli vi ha posto di sua mano: *Io Andrea Palladio laudo il presente* « *Disegno.* »

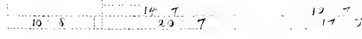

A
B

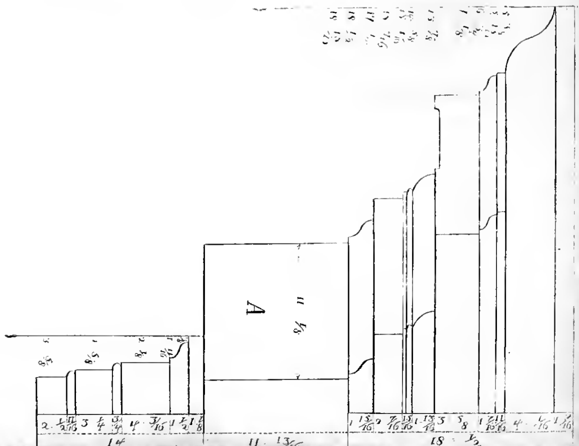



B








A

FABBRICA

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

CARLO DELLA TORRE

IN VERONA.

In un terreno di figura quadrilunga il Palladio ordinò una fabbrica per il conte Giovambattista della Torre, cavaliere d'una delle più nobili famiglie di quella illustre città. Una porzione di quella è stata eretta al tempo che viveva il Palladio, come egli medesimo lo dice nel suo secondo libro al capo III, nella breve descrizione che ci ha lasciata. Ecco le sue parole:

La fabbrica che segue è in Verona, e fu cominciata dal conte Giovambattista della Torre, gentiluomo di quella città, il quale sopravvenuto dalla morte non l'ha potuta finire; ma ne è fatta una buona parte. Si entra in questa casa dai fianchi, ove sono gli anditi larghi dieci piedi; dai quali si perviene nei cortili, di lunghezza ciascuno di 50 piedi, e da questi in una sala aperta, la quale ha quattro colonne per maggior sicurezza della sala di sopra. Da questa sala si entra alle scale, le quali sono ovate e vacue nel mezzo. I detti cortili hanno i corritori o poggiuoli intorno, al pari del piano delle seconde stanze. Le altre scale servono per maggior comodità di tutta la casa. Questo compartimento riesce benissimo in questo sito, il quale è lungo e stretto, ed ha la strada maestra da una delle facciate minori.

Da quanto dice il Palladio si comprende, che con la sua direzione fu incominciata questa fabbrica: eppure nella porzione eseguita, la quale io dimostro nel disegno della pianta, tavola XXI, contrassegnata con le due lettere AA, paragonandola col disegno pubblicato dall'Autore, si trovano

delle significanti mutazioni: per esempio, nel cortile eseguito sono innalzate due colonne segnate con le lettere BB, le quali indicano ch'egli volesse porre un colonnato simile a quello della sala terrena aperta, così da lui denominata; e a quest'oggetto nella pianta ch'io presento, cioè in quella parte ch'è eseguita, quantunque imperfetta, disegnai le colonne indicatemi nell'esecuzione; e nell'altra feci essa pianta nel medesimo modo con cui il Palladio l'ha pubblicata, regolandomi nelle misure con ciò che vi è di fabbricato, le cui differenze saranno qui a piè notate.

La scala principale, che esiste, certamente non è quella del Palladio; imperciocchè la fabbricata è una scala diritta a due branche fatta in questi ultimi tempi, e quella da lui disegnata è di figura elittica, ossia ovale (72).

In due modi il nostro Autore ha rappresentato i due prospetti interni dei cortili (*tavola* 22), cioè uno con due ordini di colonne, l'uno all'altro soprapposto; l'altro con le sole trabeazioni; ed è quello ch'egli ha praticato nell'esecuzione.

Le colonne della sala terrena sono d'ordine jonico, alte 8 diametri e 2 terzi, ed hanno la loro giusta corrispondente trabeazione. Una grandissima varietà si ravvisa fra l'Ordine eseguito e quello disegnato dal Palladio; imperciocchè il primo è piedi 21, oncie 11; il secondo, forse per errore ne' numeri, è piedi 24.

La loggia, o sia sala terrena, è di figura quasi quadrata, ed ha quattro colonne che fanno il piano superiore più sicuro, e rendono anche proporzionata essa sala.

Le stanze sono di bella forma; le maggiori riescono quasi d'una larghezza e mezza (*tavola* 23); si accostano a una proporzione di quinta; e le mediocri a quella di quarta, non calcolando le piccole differenze. Nelle altezze di esse stanze l'Autore non si è servito di nessuna delle regole che ha stabilite per le più lunghe, che larghe; imperciocchè le maggiori sono lunghe piedi 30 e 3 quarti, larghe piedi 19 e mezzo, e la loro altezza piedi 20, oncie 7, abbenchè siano involtate, ed abbiano il raggio della curva quasi d'un terzo della larghezza [a].

La distribuzione, o sia l'interno compartimento di questa fabbrica, tanto bene adattato alla situazione, è disposto in due belle sale, e sufficiente numero di stanze, stanzini e granaj. Egli però non può riuscire di gran comodo, essendo soggette le stanze medesime l'una all'altra; al che potrebbesi

a Si rifletta, che sopra le stanze minori vi debbono essere degli ammezzati, perchè in difetto l'altezza di esse stanze diverrebbe eccedente.

rimediare aprendovi delle porte, che nel pian terreno corrispondessero nei cortiletti, e nel piano superiore nei poggiuoli che dovrebbono circondare tutto all'intorno gli stessi cortiletti. Nella fabbrica che esiste vi sono i poggiuoli, e vi si vedono anche nel disegno del Palladio; ma non vi sono le porte che pongano in libertà le stanze. Forse l'Autore avrà voluto formar in questa casa quattro grandiosi appartamenti, riflettendo che per la bassa famiglia vi sarebbero degli stanzini e de' luoghi da servigio posti al di dietro della scala principale.

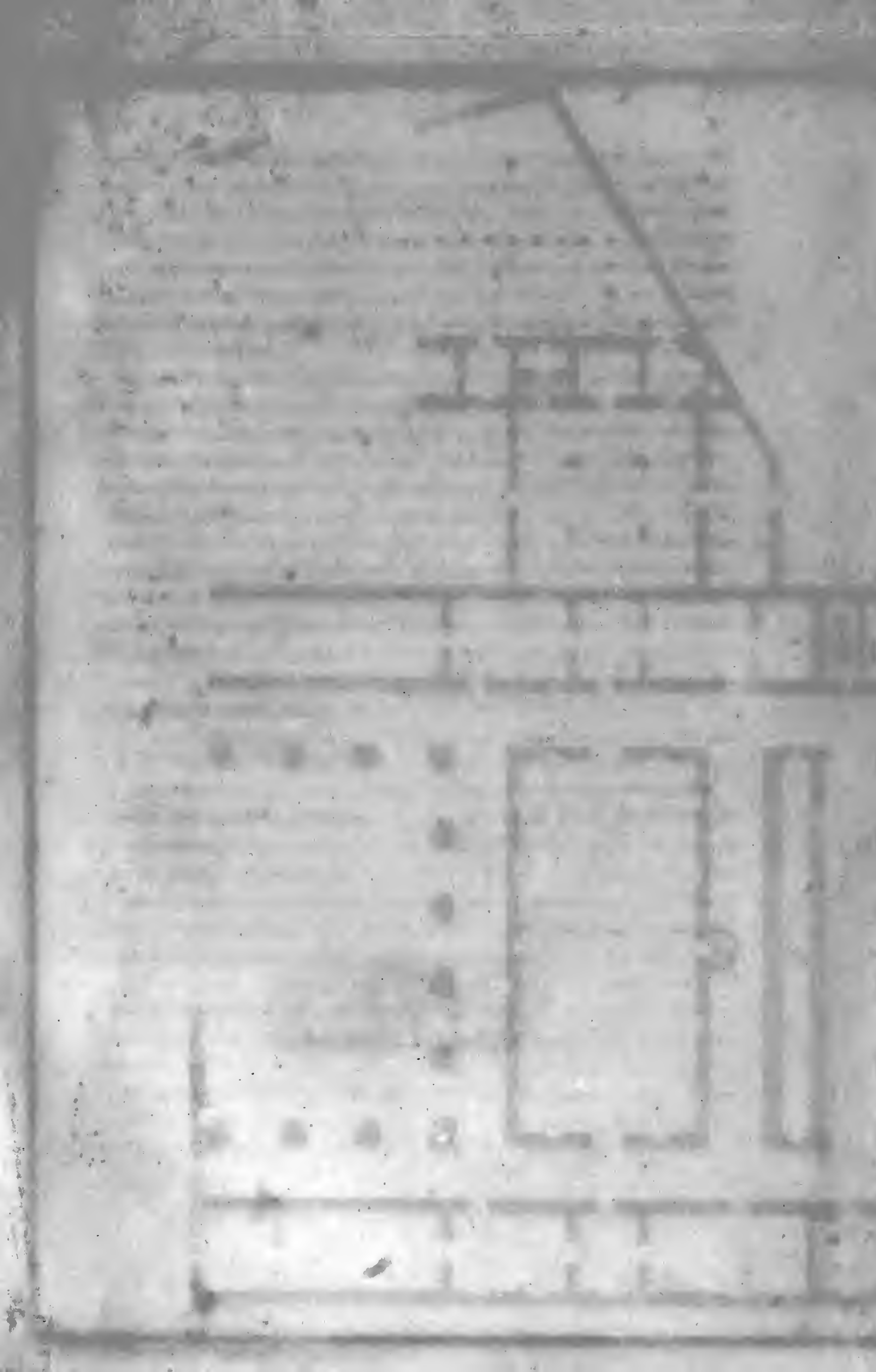
Se questa vaga idea avesse avuto il suo compimento, avrebbe dato un nuovo ornamento a Verona, la quale è già fornita di monumenti preziosi d'architettura; fra i quali risplende l'antica superba Arena, oltre alle fabbriche del Falconetto, di Michele da S. Michele, e di altri rinomati artisti, le cui opere la resero celebre presso gl'intendenti delle belle arti, e particolarmente per li preziosi lavori di pittura lasciativi dai Paoli Caliari, da' Farinacci, e da altri insigni pittori, le scuole de' quali sono state tanto bene seguite a' nostri tempi dall'immortale sig. Cignaroli, come lo sono di presente dalli signori Francesco Lorenzi e Felice Boscheratti, soggetti degni di encomj pe' loro meriti in fatto di pittura, e per le altre qualità che li rendono degni di stima.

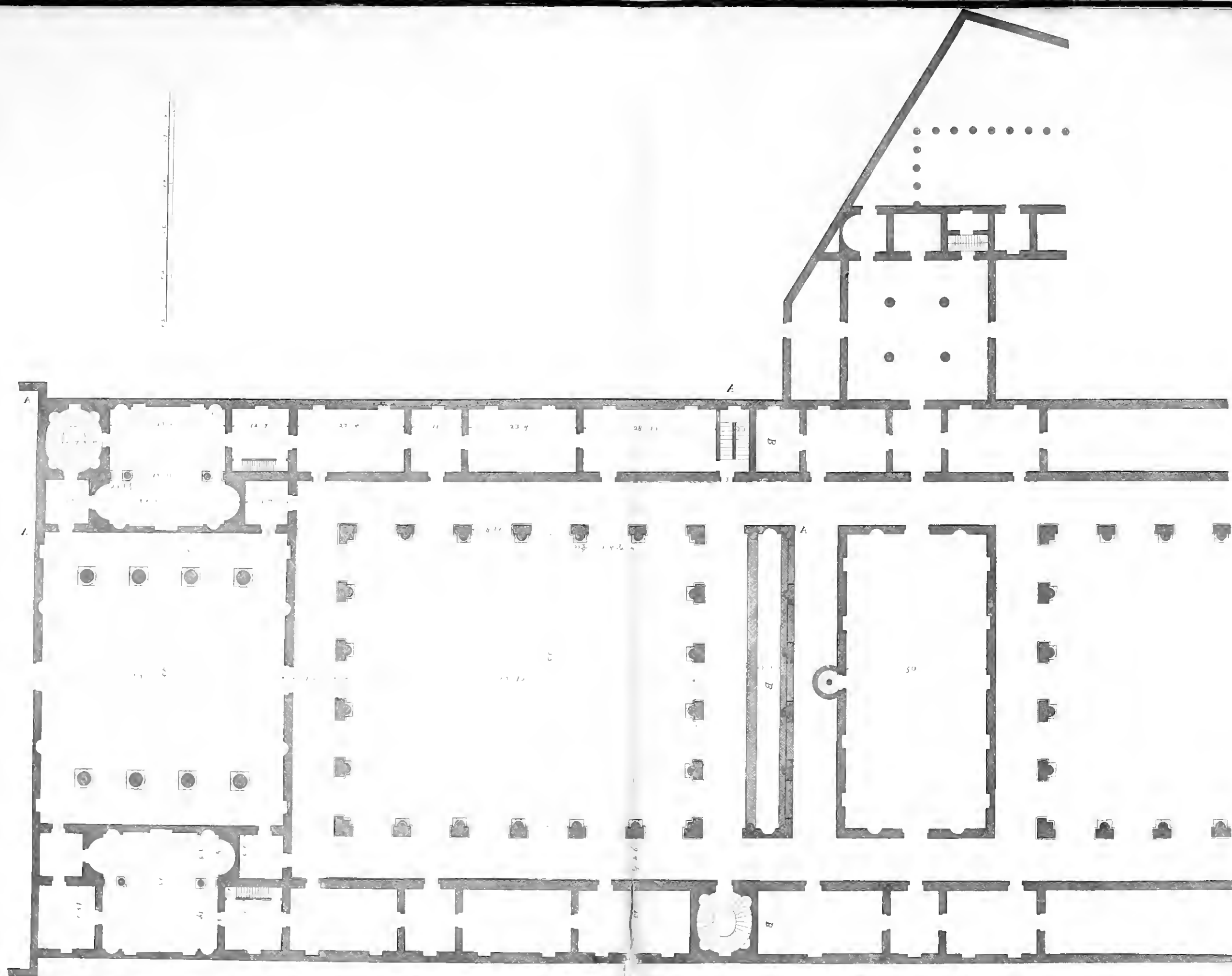
TAVOLA XXI. Pianta.

TAVOLA XXII. Prospetto.

TAVOLA XXIII. Spaccato. { *A* Trabeazione dell'ordine jonico. *B* Cornice di legno che corona la fabbrica.

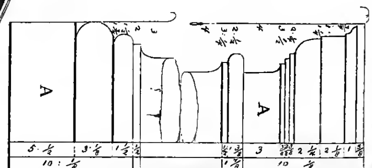


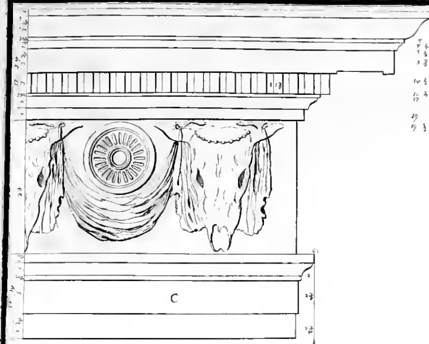


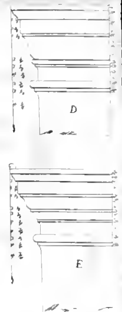


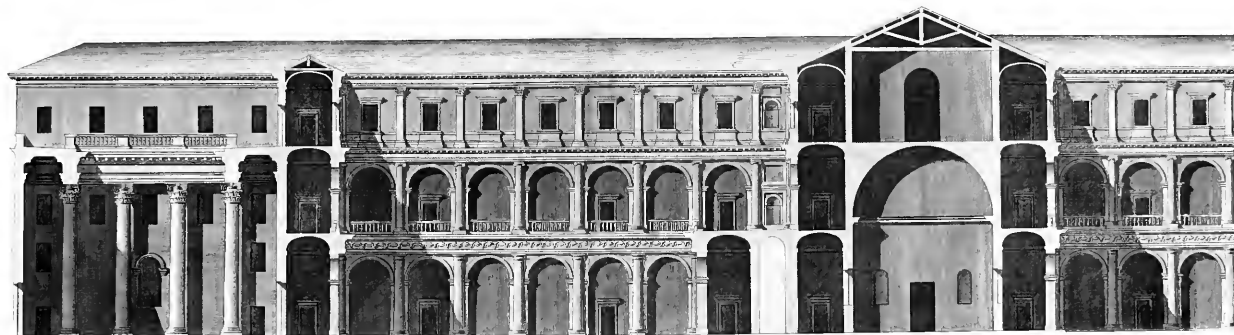







C


D
E





ATRIO CORINTIO

O SIA CONVENTO

DELLA CARITÀ

IN VENEZIA.

Tutti gli architetti di buon senso ed intelligenti, dopo di avere studiato Vitruvio, si sono dati indefessamente ad esaminare le fabbriche degli antichi, e su gli avanzi di quelle rispettabili antichità hanno formato un gusto nobile, ordinato e grandioso; dimodochè se i costumi e le circostanze dei tempi che influiscono necessariamente su' progressi delle arti, non avessero inceppata l'architettura, essa avrebbe fatto avanzamenti riflessibili e somministrerebbe a' nostri giorni un gran numero d'edifizj ch'eguaglierebbero quegli innalzati da' Romani ne' bei giorni di codest' arte.

Ad onta però degli ostacoli, riuscì al Palladio di mantenersi puro dai pregiudizj de' tempi suoi, anzi giunse a sgombrarli gettando i fondamenti di una scuola, che formerà sempre un ornamento all' Italia. E se vivuto egli fosse nel centro della Romana grandezza e sentito avesse l'influenza delle immense ricchezze di que'cittadini, che non avrebbe fatto d'imponente e meraviglioso? Diverse moltissimo erano le circostanze de' suoi giorni, e limitata la potenza di quelli che lo impiegavano; ad ogni modo egli ha saputo sempre combinare nelle sue produzioni il magnifico e il bello (73).

Se questa verità avesse d'uopo di dimostrazione, ne servirebbe di novella prova l'opera che presento disegnata in tre tavole, e ch'egli ha inventata per li canonici lateranensi della Carità di Venezia, e poi pubblicata colla stampa nel secondo suo libro, cap. VI, col titolo d'*atrio corintio.*

Era egli ancor vivo, quando si eresse una porzione di questa casa, che fu poi in parte ridotta in cenere da un orribile incendio. Il pezzo che ancora esiste, e le tavole disegnate dall'Autore mi bastarono per disegnarla bella ed intera. La porzione sussistente è contrassegnata nella pianta colle lettere A A A A.

Egli architettò questa gran casa a similitudine di quelle degli antichi [a], e formò l'atrio corintio (74), dal quale si passa nel cavedio (75) (*tavola* 24)[b], e che noi chiameremo cortile, circondato tutto all'intorno da portici, e da numerose stanze di varie grandezze, disposte ognuna per li varj usi de' Religiosi.

Dice il Palladio di aver proporzionato la lunghezza dell'atrio con la linea diagonale del quadrato della larghezza; ma il perspicace sig. Temanza [c] nel disegno dell'Autore vide che i lati sono ognuno piedi 40, e la somma risultante de' suoi quadrati 3200, la radice quadrata de' quali deve essere piedi 56, più una frazione [d].

Nel disegno del Palladio, riflette il medesimo sig. Temanza che questa lunghezza è marcata con numeri solamente piedi 54. La differenza di questi 2 piedi potrebb'essere una inavvertenza di chi vi ha posto i numeri, come sovente abbiamo riscontrato nei libri del Palladio [e].

Veggonsi in quest'atrio otto colonne isolate d'ordine composito (*tavola* 25), l'altezza delle quali è 10 diametri, cioè piedi 35, la trabeazione è secondo i precetti dell'Autore [f]. Dietro alle colonne vi sono le ale dell'atrio, larghe, come dice il Palladio, una delle tre parti e mezza della lunghezza di esso atrio [g]. La larghezza degli intercolunnj è disegnata di 2 diametri, e quasi

a « La seguente fabbrica è del convento della Carità, dove sono canonici regolari in Venezia. Ho cercato di assomigliare questa casa a quelle degli antichi. »

b *Vitruvio*, tradotto da monsignor Daniele Barbaro, nel libro v, capo primo, dice: *Ma prima ragionerò, come si debbiano fare i Cortili scoperti delle Case, Cavedii nominati.*

c Temanza, *Vita del Palladio.*

d Vitruvio, nel libro vi, capo 4, descrivendo gli atrj, dice: *Le lunghezze e le larghezze degli atrj a tre modi si formano. Prima partendo la lunghezza loro in cinque parti, e dandone tre alla larghezza; poi partendole in tre, e dandone due; finalmente ponendo la larghezza in un quadro perfetto, e tirando la diagonale, la lunghezza della quale darà la lunghezza dell'atrio.*

e Avendo io accuratamente misurata la muraglia a cui doveva essere appoggiato quest'atrio, rilevai che la sua lunghezza è di piedi 53 e mezzo: il solo divario, di 2 oncie, mi fa credere che la lunghezza dell'atrio sarebbe stata di una larghezza e un terzo.

f Nel mio disegno ho dovuto minorare tutte le altezze di quest'atrio per tenerlo al medesimo livello del secondo piano del chiostro; e, siccome gli ordini d'architettura nell'esecuzione sono stati nelle loro altezze minorati, così ho dovuto conformare le altezze dell'atrio a quelle del secondo piano ch'esiste, ed ho proporzionato le parti secondo i disegni del Palladio.

g Il nostro Autore non determinò la larghezza delle ale secondo i precetti di Vitruvio; imperciocchè questo celebre Architetto dice: *Alle ale che sono dalla destra o dalla sinistra, la larghezza si dia in questo modo, che se la lunghezza dell'atrio sarà da'* 30 *a'* 40 *piedi, ella sia della terza parte; se da'* 40 *a'* 50, *partita sia in*

un quarto: l'impalcatura sarebbe a lacunari, con sopra una terrazza scoperta, con in mezzo un foro quadrangolare cinto da una balaustrata, e ornato da statue, il quale l'avrebbe illuminata.

Un tablino (76) di ottima struttura vi è fabbricato, il quale ha due colonne nel mezzo, che oltre al renderlo ornato, e di bella proporzione, servono per sostenere le muraglie che dividono le stanze dalle logge. Sopra le colonne vi è una cornice architravata che fa imposta alla vôlta.

Le proporzioni, che fanno elegante questo tablino, sono le seguenti. Le colonne d'ordine dorico hanno otto diametri di altezza; la cornice architravata è una delle otto parti e un terzo dell'altezza delle colonne; l'altezza del tablino dal suolo alla sommità della vôlta è piedi 21.

Nelle case degli antichi, dall'atrio si passava nel tablino, in cui si ponevano le immagini degli uomiui illustri della famiglia, e quello traeva le proporzioni dalla grandezza degli atrj. Il Palladio dice, che per accomodarsi, lo ha posto da un lato, e lo ha fatto servire per sacristia, e che dal lato opposto fece un luogo pel capitolo de' Religiosi corrispondente nella forma e negl'ornamenti alla sacristia, o sia tablino (77).

Dall'atrio si entra nel cavedio, che più propriamente chiameremo claustro; perchè serve ai canonici regolari (*tavola* 26). Ornato egli è di tre ordini di architettura soprapposti l'uno all'altro, e circondato da portici ad archi, e da colonne appoggiate ai pilastri, da'quali rilevano più di mezzo diametro. Le colonne doriche del primo Ordine sono alte 8 diametri e $\frac{2}{13}$; la trabeazione corrisponde alla quinta parte dell'altezza delle colonne; gli archi sono alti 2 larghezze meno un settimo, e i pilastri hanno 2 settimi di larghezza del lume degli archi (78).

Si osservi, che nel fregio dorico non vi sono metope, ne' triglifi, e invece il Palladio vi sostituì teschj di bue, con bandelle, e festoncini graziosamente intrecciati [a] (79).

tre parti e mezza, delle quali una si dia alle ale; se da' 50 *a'* 60, *la quarta parte della lunghezza si conceda alle ale; da' piedi* 60 *ad* 80 *partiscasi la lunghezza in quattro parti e mezza; e di queste, una parte sia la lunghezza delle ale; da'* 80 *fin* 100 *piedi, partita la lunghezza in cinque parti, darà la justa larghezza delle ale.* Vitruvio, lib. VI, cap. 4.

Se il nostro Architetto, regolandosi co'precetti di Vitruvio, avesse proporzionato le ale del suo atrio in conseguenza, cioè con quella degli atrj che sono lunghi da'50 a'60 piedi, le ale sarebbero state larghe soli piedi 6, oncie 8; ma prevedendo forse, come uomo esperto, che sarebbero troppo anguste in proporzione della grossezza delle colonne, e non corrispondenti alla grandezza del tutto insieme, si determinò di dar ad essa la proporzione prescritta dal romano scrittore per gli atrj, che sono lunghi da' 40 a' 50 piedi, quando però la lunghezza di esso atrio fosse stata determinata, come dice il Palladio, con la linea diagonale del quadrato, il cui risultato sarebbe piedi 56; ma siccome la lunghezza è piedi 53 e mezzo, egli divise questa lunghezza in tre parti e un terzo; e una di queste è la larghezza delle ale.

a Ornò il Palladio il fregio dorico ad imitazione del jonico del tempio della Fortuna Virile, da lui disegnato

L'ordine secondo è jonico; le colonne sono minori delle doriche quasi la settima parte; la trabeazione è proporzionata con una media aritmetica, fra la quarta e la quinta parte delle colonne, e gli archi sono alti poco più di una larghezza e mezza[a] (80). Il terzo ordine corintio è a pilastri, minore delle colonne joniche $\frac{2}{11}$: la loro trabeazione è alta la quarta parte. Questi pilastri sono appoggiati al muro, e fra l'uno e l'altro sono aperte delle finestre che illuminano il corridojo, dietro al quale vi sono le celle de' Religiosi: come ne' piani inferiori. Questo piano è però diviso in altro modo; cioè, le celle, o sia le stanze, sono tutte di una medesima grandezza, e i muri di divisione, che separano le une dalle altre, vengono sostenuti dalle vôlte delle sottoposte stanze[b].

Un altro cortile il Palladio accenna nella sua pianta, il quale resta separato dal chiostro da una strada pubblica segnata nella pianta ch'io presento nella tavola XXIV con le lettere BBB.

Questa strada doveva esser coperta da un terrazzato (81), al medesimo livello del secondo piano.

Di là da questa strada, al piano terreno, evvi disegnato uno spazioso refettorio lungo due larghezze, la di cui altezza è al livello del terzo piano. Per entrare nel detto refettorio dalla parte del chiostro era necessario di passare pel terrazzato, che copre la strada, e discendere dalle scale introdottevi a quest'oggetto; il che vedrassi distintamente nella pianta e negli spaccati.

Tante sono le differenze che trovansi fra il disegno e l'esecuzione, ch'io mi trovo in dovere di trascrivere ciò che dice il Palladio nel libro II, cap. 5. Egli dice adunque: *Dall'atrio si entra nell'inclaustro, il quale ha tre ordini di*

nel suo libro IV. Questo ha i teschi di bue intrecciati da festoni e puttini; e quello del Palladio da bandelle e patere graziosamente frapposte ai teschi di bue. Sommamente mi piacciono le osservazioni del chiarissimo sig. Temanza intorno all'ornamento di questo fregio, del quale dice: *È riflessibile poi che nel fregio del dorico non vi siano triglifi, ma sì bene un continuo intreccio di teschi di bue, e di patere graziosamente legati con bandelle e festoncini; quasichè fosse il fregio una metopa continuata. Il che fu fatto dal nostro Architetto con sottile discernimento. Conciossiacosachè il palco rispondente al fregio suddetto non è sostenuto da travi, che colle loro teste figurino i triglifi, ma sì da una vôlta che sostien il solajo. Di tali avvertenze o artifizj sono ripiene le opere sue.*

Una simile cautela usò il nostro Autore, come abbiamo veduto, in uno de' disegni della facciata di S. Petronio di Bologna. E perciò alcuni vorrebbero che col medesimo artifizio avesse ornato il fregio della basilica di Vicenza, la quale anch'essa ha i portici a vôlta, e non vi sono travi che sostengano il palco, e che rispondano ai triglifi del fregio: dicono che si sarebbe così levata la puerile critica, che le metope non sono di un quadro perfetto, quantunque, per asserirlo, ci voglia la sesta per misurarle.

a Gli archi d'una larghezza e mezza riescono tozzi in un ordine jonico: così dicono gli spiriti delicati.

b « Appresso l'atrio, da una parte è la sacrestia circondata da una cornice dorica che tol suso il vôlto; le colonne, che vi si veggono, sostentano quella parte del muro dell'inclaustro, che nella parte di sopra divide le camere, ovver celle, dalle logge.» Palladio, lib. II, cap. 6.

colonne, uno sopra l'altro: il primo è dorico, le colonne escono fuori dei pilastri più che la metà: il secondo è jonico, le colonne sono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è corintio, ed ha le colonne la quinta parte minori di quelle del secondo.

Nel disegno del Palladio, e molto meno nella fabbrica eseguita, l'altezza delle colonne non è minorata la quinta parte; imperciocchè le colonne doriche sono disegnate alte 18 piedi, le joniche 16, e le corintie 14; e sono fabbricate le prime alte 17 piedi e 4 oncie; le seconde piedi 14, oncie 9; le terze, cioè i pilastri corintj, piedi 12, oncie 5. Se non vi fosse una differenza di 3 oncie nell'ordine corintio, crederei che questi due ordini superiori fossero minorati con una progressione aritmetica decrescente.

Di quanta magnificenza sarebbe riuscita questa nobile casa, lo giudichino gl'intendenti; imperciocchè le parti componenti il tutto sono eccellentemente distribuite, ed ognuna in sè è regolare, proporzionata ed armonica. L'atrio è superbo e grandioso, il tablino elegante, i portici che circondano il cortile spirano una ragguardevole magnificenza. Le scale sono grandiose e comode, benchè sieno a lumaca; il numero delle stanze e delle celle, comprendendovi le foresterìe ed altri luoghi, monterebbe a novanta [a]; sufficientissima quantità per poter contenere qualunque numerosa famiglia di Religiosi claustrali. In questa casa tutto spira grazia, maestrìa, e somma diligenza di esecuzione (82).

Tutta la fabbrica è costrutta di pietra cotta, e l'esterno è coperto di un sottilissimo intonaco rossiccio; di pietra di cava sono solamente le basi, i capitelli delle colonne, le imposte degli archi, e le scime delle cornici (83).

Dice l'Autore di aver *cercato di assimigliar questa casa a quelle degli antichi*, e a mio giudizio pare ch'egli vi sia maestrevolmente riuscito; avendo però giudiziosamente modificate le parti, e regolati i precetti a misura de' bisogni e de' costumi d'una casa religiosa. Saranno state quelle case de' Romani e più grandiose, e costrutte di materiali più pregevoli; ma certamente non saranno riuscite nè più eleganti, nè più corrette (84).

TAVOLA XXIV. Pianta.

TAVOLA XXV. Spaccato.
- *A A* Base e capitello delle colonne doriche del tablino.
- *B* Cornice architravata che regna tutto all'intorno del tablino.

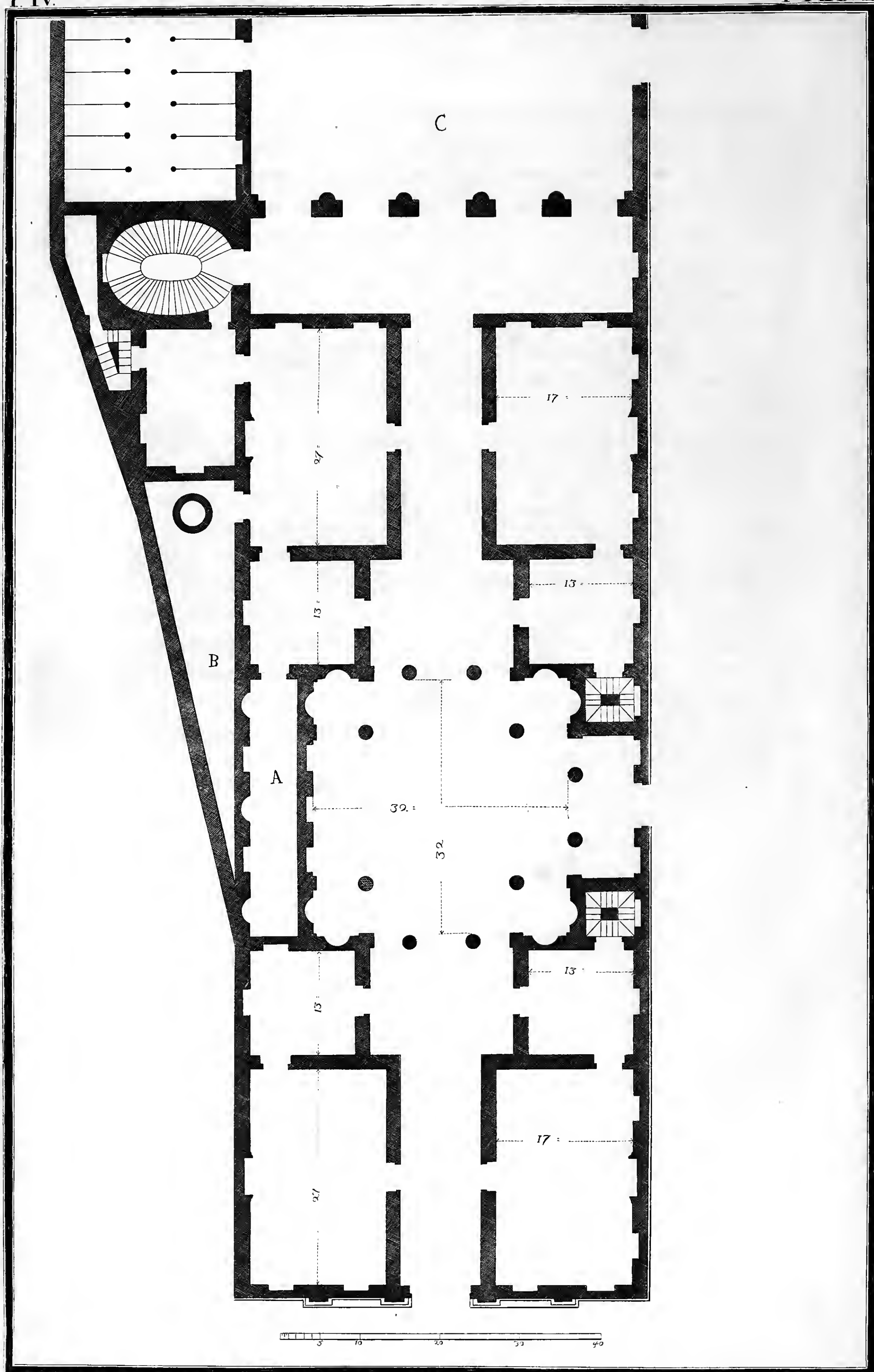
a Palladio, lib. 2, cap. 6.

TAVOLA XXVI. Altro spaccato. { *C* Trabeazione dell' ordine dorico nel cortile.
D Imposta degli archi dorici.
E Altra imposta degli archi jonici.

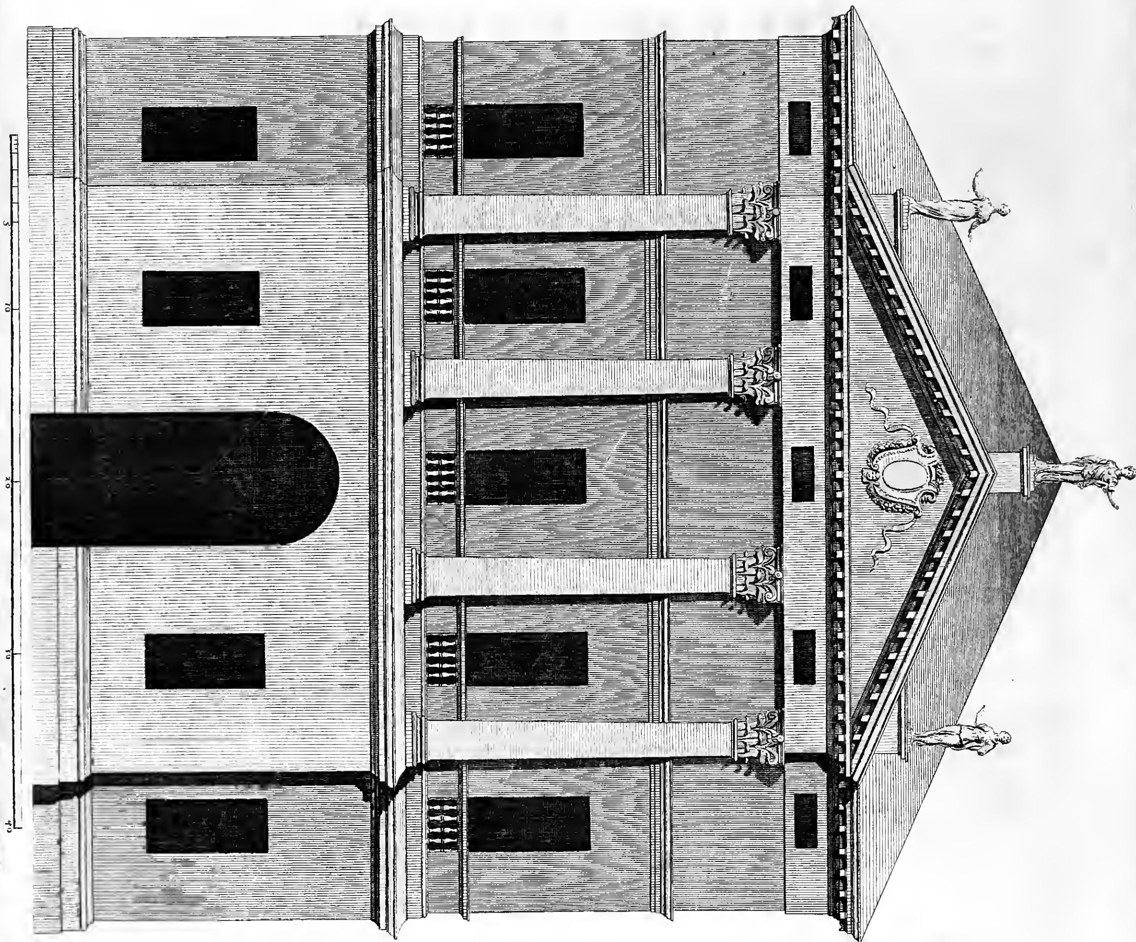
MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO			MISURE ESEGUITE		
Atrio lungo	piedi 54	»	piedi 55	6	
Tablino quadrato	» 26	»	» 25	4	per un lato e
			» 25	»	per l' altro
Stanze larghe	» 14	6	» 13	6	
Lunghezza del cortile	» 78	»	» 75	10	
Diametro delle colonne doriche .	» 2	5	» 2	1 $\frac{3}{4}$	
Sua altezza	» 18	»	» 17	4 $\frac{1}{2}$	
Larghezza degli archi	» 9	»	» 8	10	
Sua altezza	» 16	»	» 16	5	
Diametro delle colonne joniche .	» 1	10	» 1	8	
Sua altezza	» 16	»	» 14	9 $\frac{1}{2}$	
Altezza degli archi	» 14	9	» 13	6	
Diametro delle colonne corintie .	» 1	6	» 1	4	
Sua altezza	» 14	»	» 12	5	






C
B
A
27
17
13
13
32
32
13
13
27
17
5
10
20
30
40





FABBRICA

DISEGNATA PER IL CONTE

GIULIO CAPRA

Nel sopraddetto II libro, cap. 3 troviamo un'altra invenzione del Palladio, di cui ecco la descrizione:

Ha ancora il sig. Giulio Capra, cavaliere e gentiluomo Vicentino, per ornamento della sua patria, piuttosto che per proprio bisogno, preparata la materia per fabbricare, e cominciato, secondo i disegni che seguono, in un bellissimo sito sopra la strada principale della città. Avrà questa casa cortile, loggie, sale e stanze, delle quali alcune saranno grandi, alcune mediocri ed alcune picciole. La forma sarà bella e varia. E certo questo gentiluomo avrà casa molto onorata e magnifica, come merita il suo nobil animo.

Nel trasportare i disegni dell'Autore in forma maggiore di quella, in cui esso gli ha pubblicati, ho dovuto servirmi de' numeri, co' quali sono contrassegnate le parti della pianta. Imperciocchè, misurandole con la scala dei piedi annessa ai detti disegni, le parti non sono corrispondenti ai numeri che dinotano le lunghezze e larghezze, come ognuno potrà conoscere, esaminando con un poco di riflessione il libro del Palladio.

L'area irregolare assegnatagli lo determinò a riquadrarsi con de' cortiletti (*tavola* 27), che servono anche per dar lume alle stanze vicine, e che nella pianta sono contrassegnati con le lettere A B.

La scala maggiore è lontanissima dalla porta principale d'ingresso, per la quale però non potrebbero entrar carrozze, od altri legni; mentre per accostarsi alla scala dovrebbero passare per la sala terrena. Vi provvide l'Autore aprendo una porta che dà ingresso nel cortile segnato C. Di fronte a questo cortile disegnò una loggia che corrisponde alla scala principale, che verrebbe a smontare in un'altra loggia nel secondo piano. Probabilmente nel medesimo cortile l'Autore avrebbe collocato le cucine, e tutti i luoghi necessarj in una comoda casa; altrimenti non vedo ove potesse annicchiarli senza sconcertare la buona disposizione degli appartamenti.

Ho disegnato la facciata come sta precisamente nel libro del Palladio (*tavola* 28), e quindi ho lasciato le finestre senza alcun ornamento. L'architrave e il fregio sono tutti due al medesimo piano senza alcuna distinzione. Il Palladio ciò fece per aprirvi delle finestre che dessero lume agli stanzini (85); come fece quell'antico architetto nel tempio della Concordia per porvi una iscrizione [a].

Nella irregolare ristretta situazione assegnatagli, seppe l'Autore adattare una comoda distribuzione, la quale potrà servire d'esempio agli studiosi d'architettura.

TAVOLA XXVII. Pianta.

TAVOLA XXVIII. Prospetto.

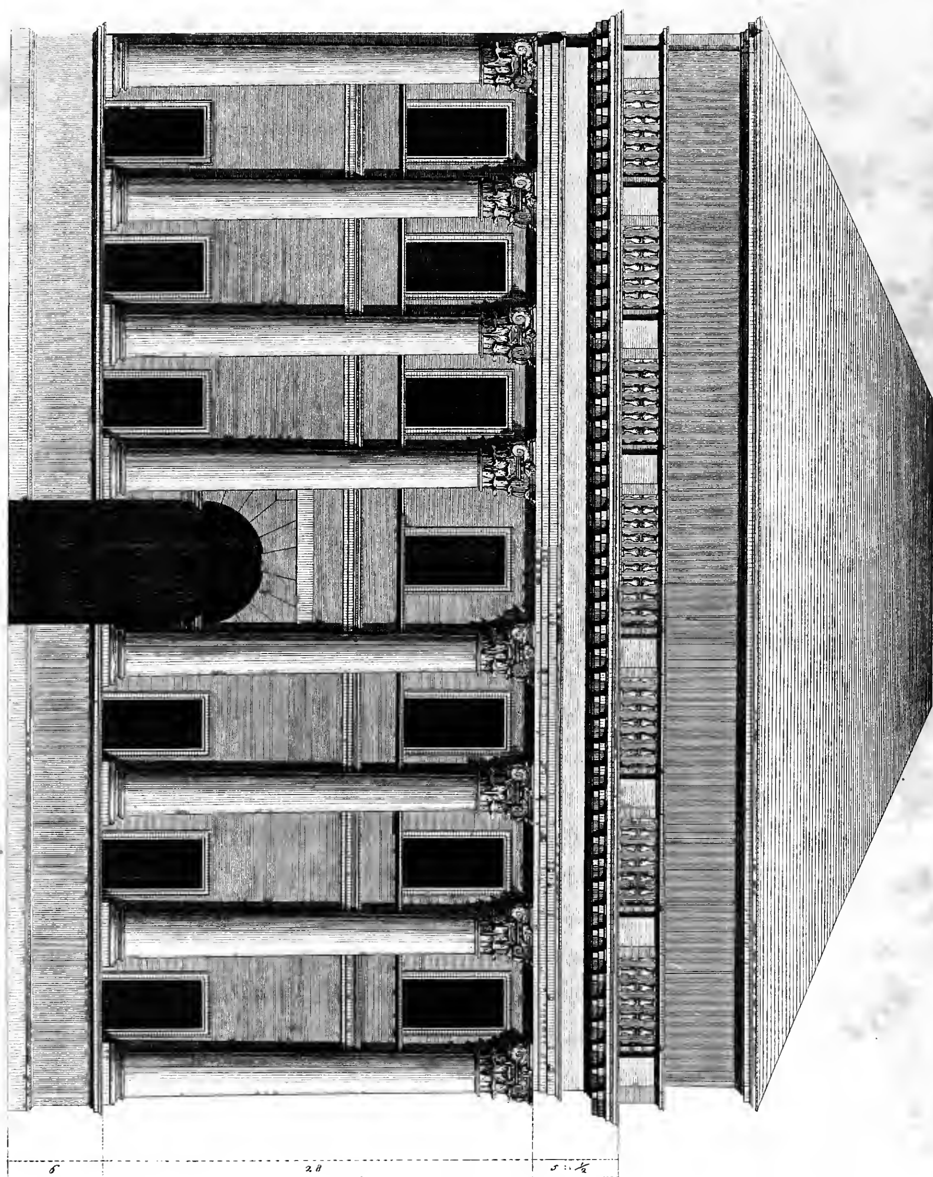
a Palladio, lib. IV, cap. 30.



P: 33
P: 9
P: 23
P: 11
P: 7
P: 8: 6
P: 12
P: 16
P: 19
P: 41: 4
P: 25
P: 16
P: 24
P: 6
2 9






5
10
20
40
6
28
5 : ½

FABBRICA

DISEGNATA E NON ESEGUITA PER IL NOBILE SIG. CONTE

MONTAN BARBARANO

Nel primo tomo della presente opera, alla pag. 73, vi sono i disegni e la descrizione d'una fabbrica inventata dal Palladio a richiesta del conte Montan Barbarano, la quale è posseduta dal nobile sig. conte Antonio Porto Barbarano, cavaliere Vicentino. Per questa fabbrica il nostro Autore fece due disegni della facciata ed una pianta. Uno di questi è stato eseguito, ed è il da me pubblicato: ma la sua pianta è tanto diversa da quella stampata dal Palladio, ch'è impossibile di riconoscerla.

Per rendere adunque compiuta la presente collezione, ho fatto incidere i due disegni, cioè pianta e facciata che si trovano nel libro ii dell'Autore alla pag. 22, accompagnati dalla sua descrizione. *Feci* (dic'egli) *al conte Montan Barbarano, per un suo sito in Vicenza, la presente invenzione, nella quale, per cagion del sito, non servai l'ordine di una parte anco nell'altra. Ora questo gentiluomo ha comprato il sito vicino: onde si serva l'istesso ordine in tutte due le parti; e siccome da una parte vi sono le stalle e luoghi per servitori (come si vede nel disegno), così dall'altra vi vanno stanze che serviranno per cucina e luoghi da donne e per altre comodità. Si ha già cominciato a fabbricare, e si fa la facciata secondo il disegno che segue in forma grande* [a]. *Non ho posto anco il disegno della pianta, secondo che è stato ultimamente concluso, e secondo che sono ormai state gettate le fondamenta, per non haver potuto farlo intagliare a tempo che si potesse stampare* [b]. *La entrata di questa invenzione ha alcune colonne*

a Questo disegno si trova nel primo tomo della presente Opera, nella tavola XVIII.

b Il disegno di questa pianta è nella tavola XVII del medesimo tomo.

che tolgono suso il vólto per le cagioni già dette (86). *Dalla destra e dalla sinistra parte vi sono due stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due altre quadre; e, oltre a queste, due camerini. Rincontro all'entrata vi è un andito, dal quale si entra in una loggia sopra la corte. Ha questo andito un camerino per banda, e sopra mezzati, a' quali serve la scala maggiore e principale della casa. Di tutti questi luoghi sono i vólti alti piedi ventuno e mezzo. La sala di sopra, e tutte le altre stanze, sono in solaro; i camerini soli hanno i vólti alti al paro dei solari delle stanze. Le colonne della facciata hanno sotto i piedistili, e tolgono suso un poggiuolo, nel quale si entra per la soffitta.*

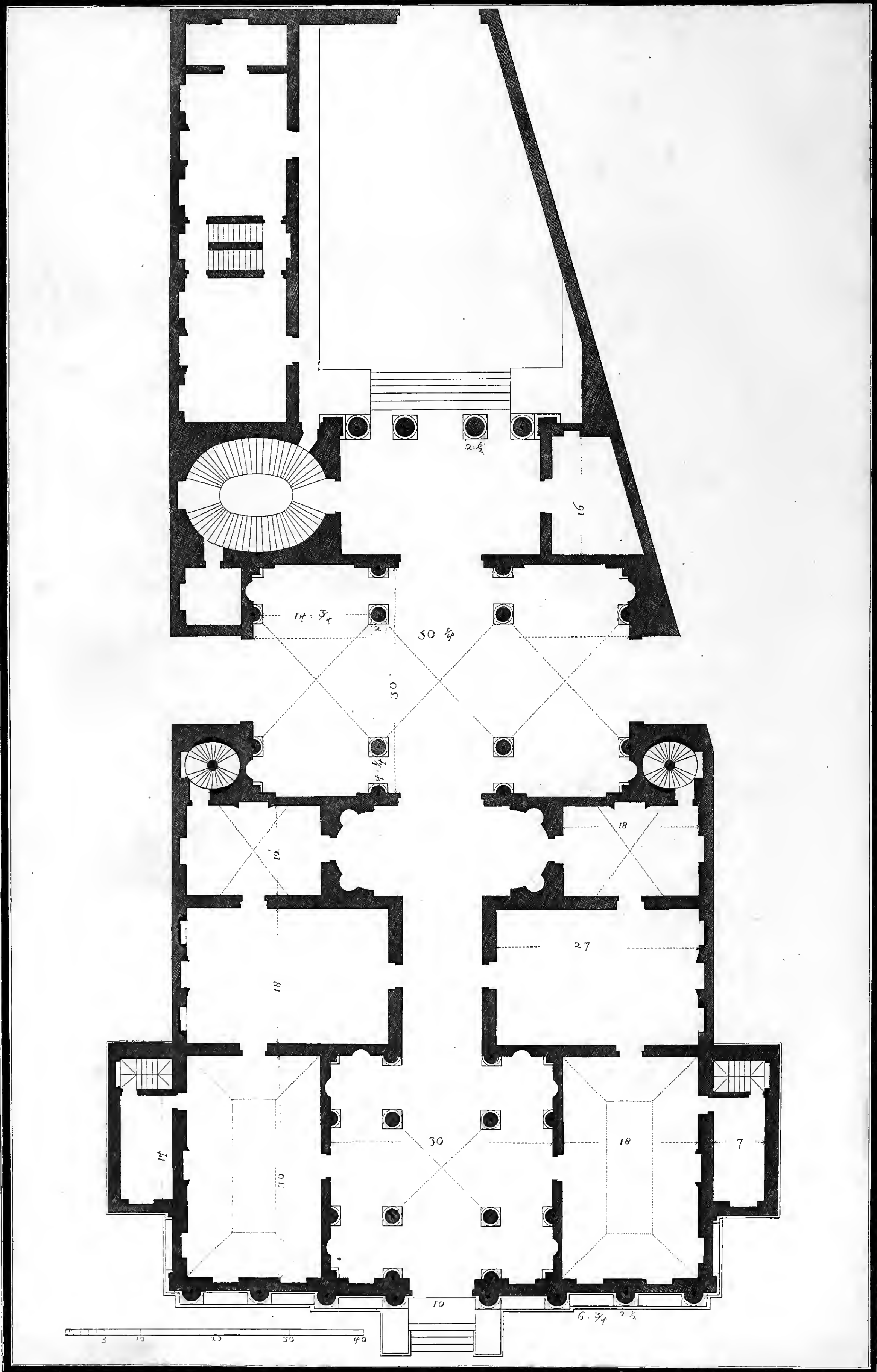
Esaminando la pianta, si vede che l'Architetto ha dovuto uniformare la distribuzione interna alla figura, ed ai muri ch'esistevano (*tavola* 29); imperciocchè le stanze sono disegnate più larghe piedi 3 da una parte, di quello che sieno dall'altra. In un lato del cortile, il quale è largo piedi 25, trovasi collocata la scuderìa, che ha di larghezza 16 soli piedi. Nonostante tale angustia, sono disegnate le poste de' cavalli da ambi i lati; ma per vero dire impraticabili riuscirebbero per soverchia strettezza (87). La facciata è disegnata d'un solo ordine composito, posto sopra uno stereobate (88), la cui altezza non corrisponde nè alla quarta, nè alla quinta parte della colonna (89). Le colonne sono alte 10 diametri e un quinto, e la trabeazione è segnata un'oncia minore della quinta parte dell'altezza delle colonne. Sopra di questa vi è un poggiuolo sostenuto dalla cornice, dietro al quale s'innalza un attico senza finestre e senza porte, benchè dica il Palladio, che si entra nel poggiuolo dalla parte della soffitta [a].

Ho pubblicati questi due disegni, come lo furono dall'Autore; solo vi aggiunsi nella facciata gli ornamenti alle finestre, perchè mi parve che in un prospetto così nobile non dovessero mancare (*tavola* 30); e mi do a credere che nel libro dell'Autore sieno stati ommessi unicamente, perchè i disegni furono fatti in piccola forma.

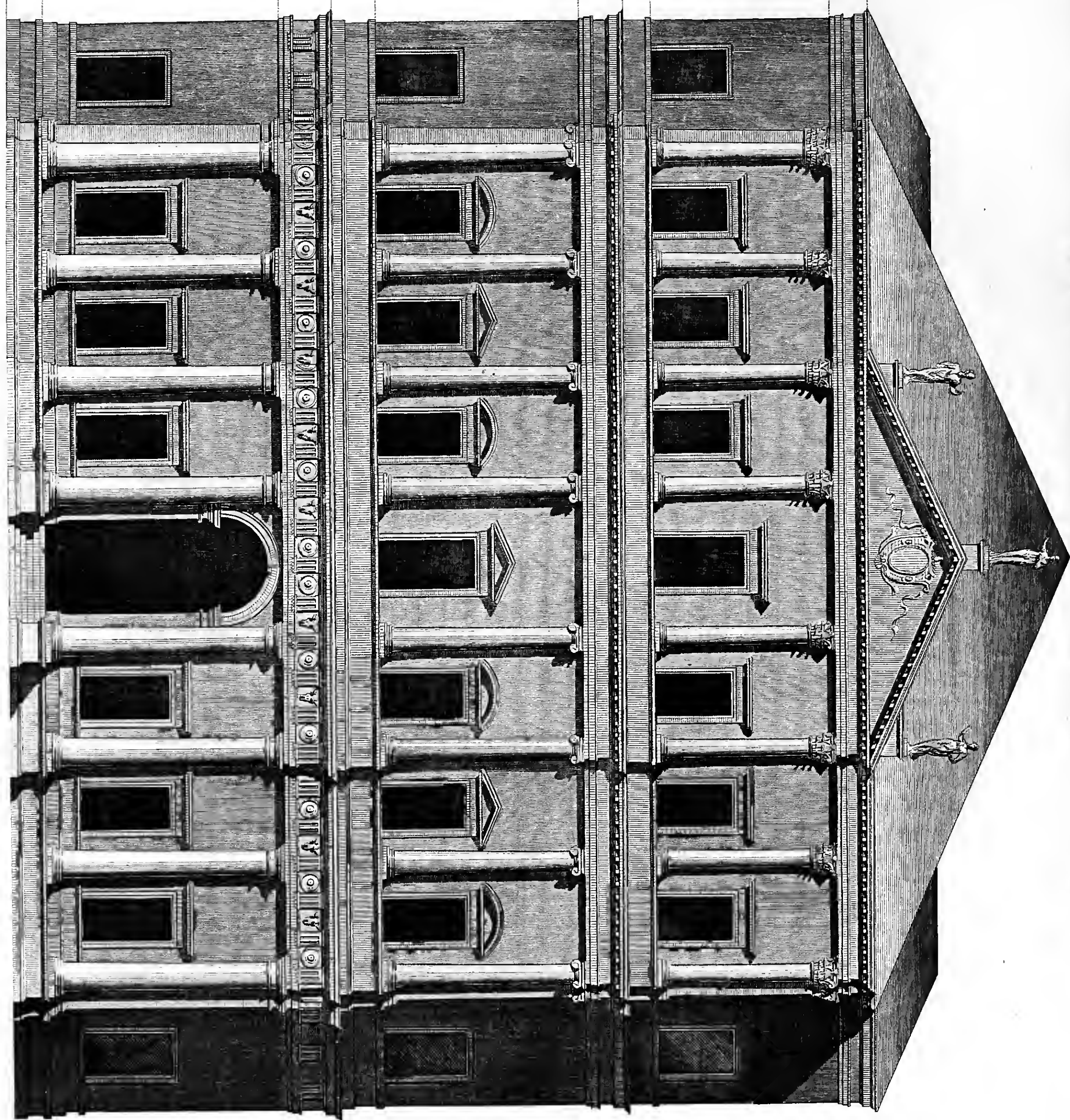
TAVOLA XXIX. Pianta.

TAVOLA XXX. Prospetto.

a Credo di poter congetturare che il Palladio v'abbia posto quell'attico, per dare alla sala una conveniente altezza, e per formare sopra le stanze granaj, o ripostigli per comodo della famiglia.



2 ½
16
14 : ¾
50 ¼
2
30
4 ¼
18
12
27
18
30
30
18
7
14
10
6 . ¾ 2 ½
5 10 20 30 40


3=
20=
4=1/2
2=3/4
17
3=1/2
2=1/2
15=
3=1/4




5
10
20
30
40
50
100

DISEGNI

D'UNA DELLE INVENZIONI

INSERITE DAL PALLADIO NEL LIBRO TERZO DELLA SUA OPERA.

È facil cosa il comprendere quanto giovi un'area regolare per formar una comoda e giudiziosa distribuzione di una fabbrica, e che niuno scoglio più difficile e superarsi può incontrare un architetto, quanto il vedersi assegnato un piano d'irregolare figura. Chi coltiva l'architettura pratica, ben sa quanto malagevole cosa sia e piena di noja il combinare una conveniente distribuzione dei prospetti e dei luoghi collo sconcio che risulta dagli ottusi angoli e dagli acuti, e l'impiegare a qualche comodo servigio quelle parti che per la loro figura riescono imperfette.

La bravura nel superare queste difficoltà da pochi vien conosciuta, e forse da niuno viene abbastanza stimata; eppure essa forma uno de' più bei pregj di un architetto.

Il nostro Palladio, non contento di averne somministrato un esempio nella fabbrica de' N. N. U. U. Valmarana, posta nel tomo primo, volle farci conoscere quanto fosse perito in questa difficile parte. Egli perciò nel libro III della sua Architettura disegnò varie invenzioni, pubblicate poi a quest'oggetto, le quali accrescono la stima, in cui tenevasi il suo sorprendente genio.

La prima di queste invenzioni, ch'io presento disegnata in tre tavole, è preceduta dalla spiegazione dell'Architetto nel seguente modo: *Il sito di questa prima invenzione* (egli dice) *è piramidale* (90)*; la base della piramide viene ad esser la facciata principale della casa* (tavola 31); *la quale ha tre Ordini di colonne, cioè il dorico, il jonico e 'l corintio*[a]*: l'entrata è quadrata ed ha quattro*

a La facciata è tanto alta quanto è larga: e il corpo di mezzo, risalito, è in proporzione con ciascheduna delle due ale, come due a tre; il che forma una quinta.

Gl'intercolunnj dorici sono larghi 2 diametri e 2 terzi; quello di mezzo 4 diametri; ed hanno fra loro la proporzione del 2 al 3. Pare che gli Ordini sieno diminuiti, cioè i diametri delle colonne, con una progressione aritmetica discendente, 30, 24, 18. Non lo asserisco però assolutamente; imperciocchè non mi si resero intieramente intelligibili i numeri, co' quali sono contrassegnate le colonne corintie del terz' ordine.

colonne, le quali tolgono suso il vólto, e proporzionano l'altezza alla larghezza; dall'una e l'altra parte vi sono due stanze lunghe un quadro e due terzi[a], *alte secondo il primo modo dell'altezza de'vólti: appresso ciascuno vi è un camerino e scala da salir nei mezzati* (tavola 32): *in capo dell'entrata io vi faceva due stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due camerini della medesima proporzione, con le scale che portassero nei mezzati: e più oltra la sala lunga un quadro e due terzi*[b], *con colonne uguali a quelle dell'entrata: appresso vi sarebbe stata una loggia, nei cui fianchi sarebbono state le scale di forma ovale; e più avanti la corte, a canto la quale sarebbono state le cucine* (tavola 33). *Le seconde stanze, cioè quelle del secondo ordine, avrebbono avuto di altezza piedi* 20, *e quelle del terzo* 18. *Ma l'altezza dell'una e l'altra sala sarebbe stata sino sotto il coperto*[c]: *e queste sale avrebbono avuto al pari del piano delle stanze superiori alcuni poggiuoli, che avrebbono servito ad allogar persone di rispetto al tempo di feste, banchetti e simili sollazzi.*

La chiarezza, con cui suole il Palladio descrivere le sue invenzioni, esclude la necessità di commenti, perchè sieno intese. I disegni della pianta, della facciata, e dello spaccato da me aggiunto, è tratto dagli esemplari e dal testo dell'Autore, debbono certamente far ammirare questa bella invenzione, la quale è maestrevolmente adattata ad una difficile figura, da lui chiamata piramidale. La nobiltà, l'eleganza ed il comodo vi si ritrovano come in tutte altre fabbriche, e provano sempre più la di lui perizia (91).

TAVOLA XXXI. Pianta.

TAVOLA XXXII. Prospetto.

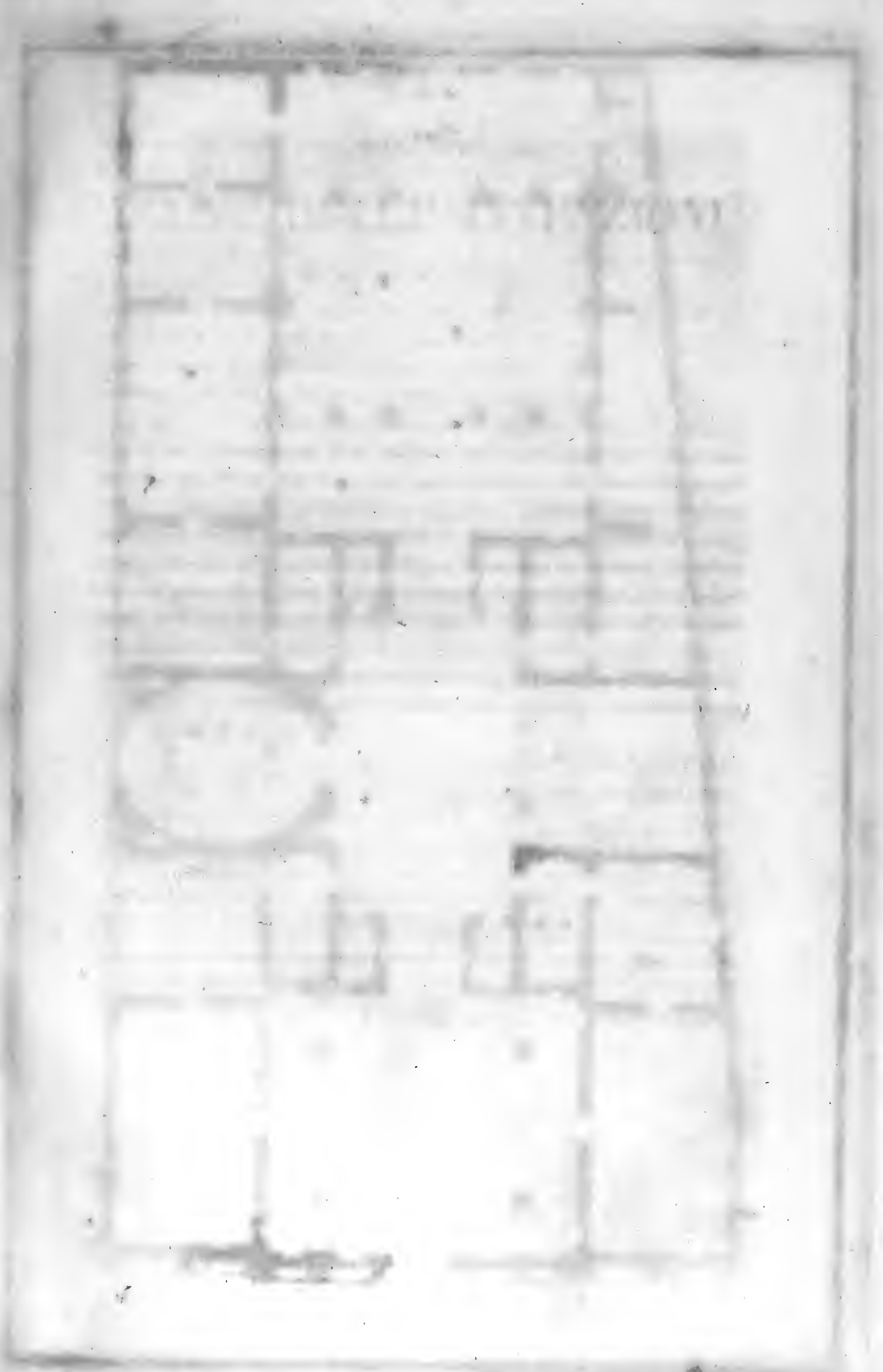
TAVOLA XXXIII. Spaccato.

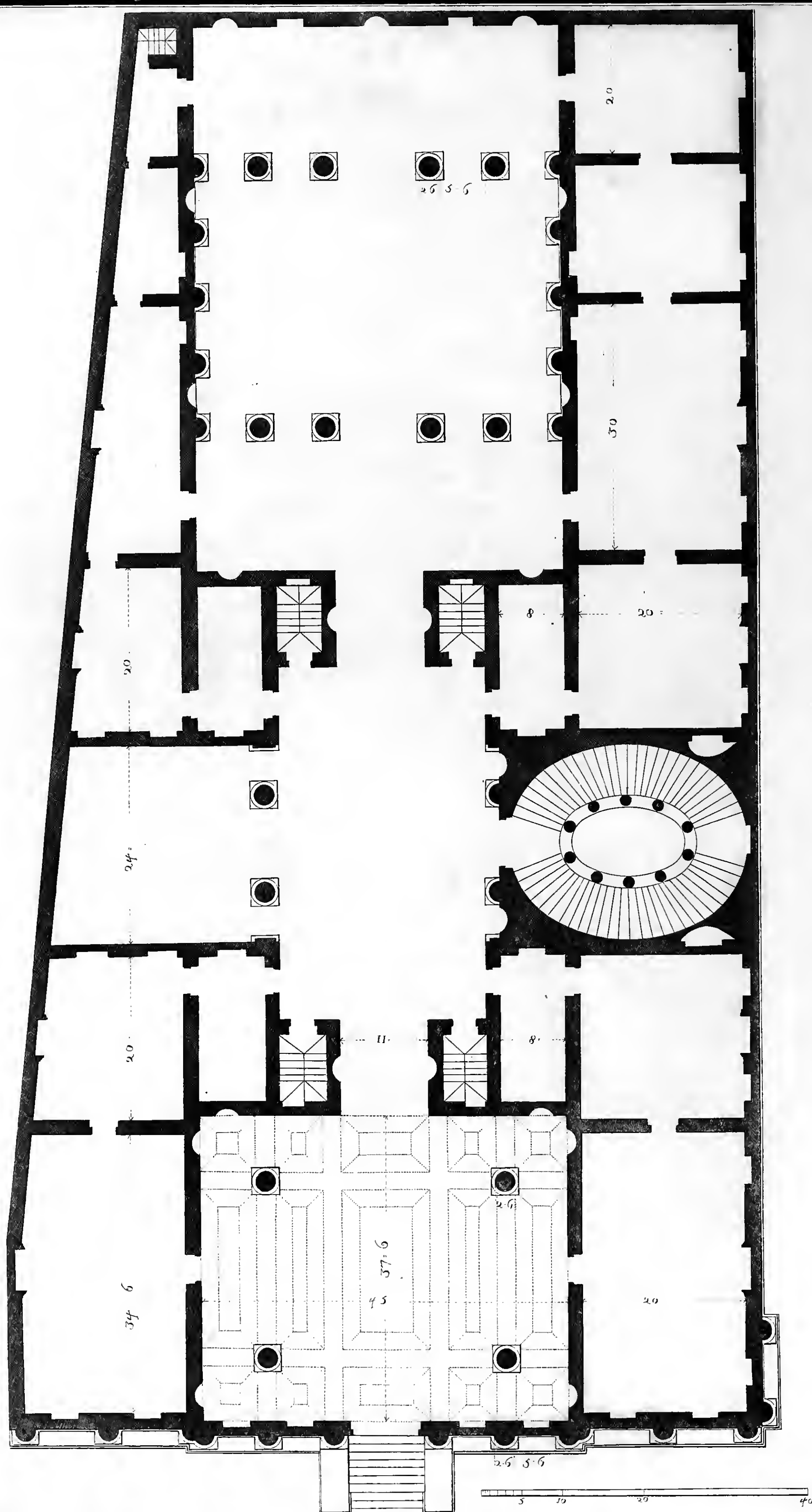
a La lunghezza e larghezza di queste stanze sarebbero in proporzione di 3 a 5, ch'è una sesta maggiore; e la loro altezza, la quale sarebbe secondo il primo modo dell'altezza de'vôlti, riuscirebbe di una media proporzionale aritmetica fra la lunghezza e l'altezza, cioè 18, 24, 30.

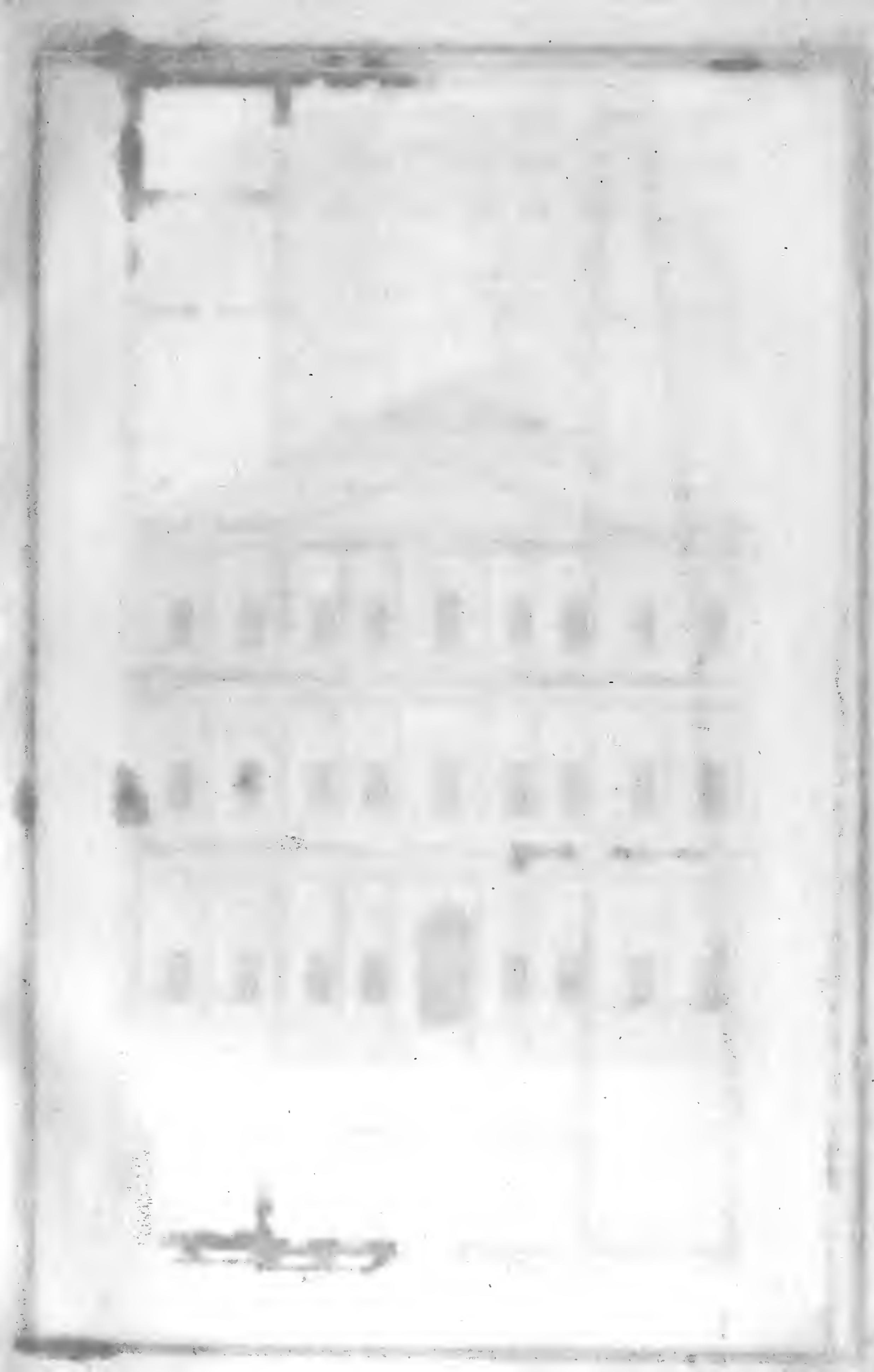
b Di un quadro e due terzi dovrebb'essere la proporzione di questa sala, che formerebbe una sesta maggiore. Notisi che nella pianta pubblicata dal Palladio vi sono trascorsi moltissimi errori ne'numeri.

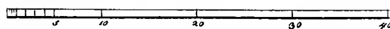
c L'altezza della sala quadrata sarebbe d'una larghezza e un terzo, che forma una quinta, e quella della sala maggiore sarebbe una media proporzionale geometrica.

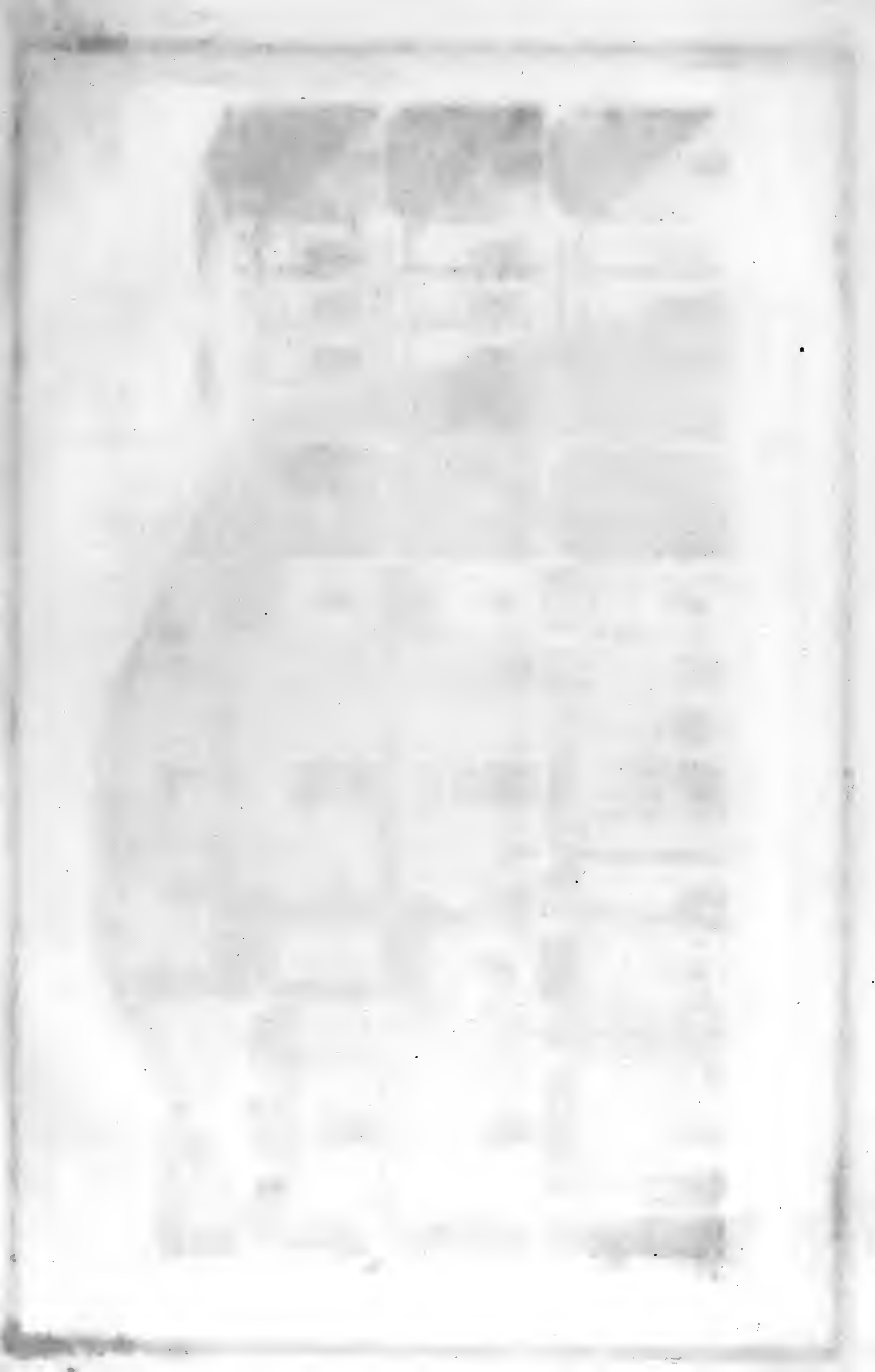





20
26 5 6
30
8
20
20
24
20
11
8
26
37 6
45
34 6
20
2.6 5.6
5
10
20
40




5
10
20
30
40





INVENZIONE

FATTA DAL PALLADIO PER UNA SITUAZIONE

IN VENEZIA

Della seguente invenzione, ricopiata dai disegni dell'Autore, ho formato tre tavole; la prima contiene la pianta; la seconda, la facciata, e la terza presenta lo spaccato, che vi fu da me aggiunto, e che ho ricavato dalla descrizione che precede i due disegni pubblicati dal Palladio.

Per rendere nota appieno l'intenzione dell'Architetto, risolsi di pubblicare la predetta descrizione, lusingandomi di far cosa grata al leggitore col porgli sotto agli occhi uno squarcio ripieno di chiarezza e di precisione, atto a dargli un'idea perfetta dell'opera.

Feci per un sito in Venezia la sottoposta invenzione. La facciata principale ha tre ordini di colonne (tavola 34); *il primo è jonico, il secondo corintio ed il terzo composito*[a].

La entrata esce alquanto in fuori: ha quattro colonne uguali, e simili a quelle della facciata (tavola 35). *Le stanze, che sono dai fianchi, hanno i vôlti secondo il primo modo dell'altezza dei vôlti* (tavola 36)[b]*: oltre queste vi sono altre stanze minori, e camerini e le scale che servono ai mezzati. Rincontro all'entrata vi è un andito, per il quale si entra in una sala minore, la quale da una parte ha*

a « La larghezza di questa facciata, e la sua altezza sino all'ultima cornice, hanno la proporzione d'una terza minore, cioè 5 e 6; e il corpo di mezzo, sporgente con tutta la lunghezza di essa facciata, ha quella che vi è fra il 5 e il 9. Le colonne dei tre ordini, jonico, corintio e composito, sono diminuite in proporzione aritmetica, cioè 22 e mezzo: 19: 15. I diametri di queste colonne sarebbero nella medesima proporzione, se quello dell'ordine composito fosse, in vece d'oncie 17, d'oncie 18, come pare per tutte le ragioni che dovrebbe essere. Imperciocchè le colonne sarebbero alte 10 diametri, e non 10 $\frac{10}{17}$; allora si avrebbe la seguente progressione aritmetica decrescente 30, 24, 18. Io suppongo che nel libro dell'Autore sieno malamente marcati i numeri delle colonne, cioè i diametri. Le rispettive trabeazioni poi hanno fra loro la medesima proporzione aritmetica, o sia progressione decrescente 4 e mezzo: 4: 3 e mezzo.

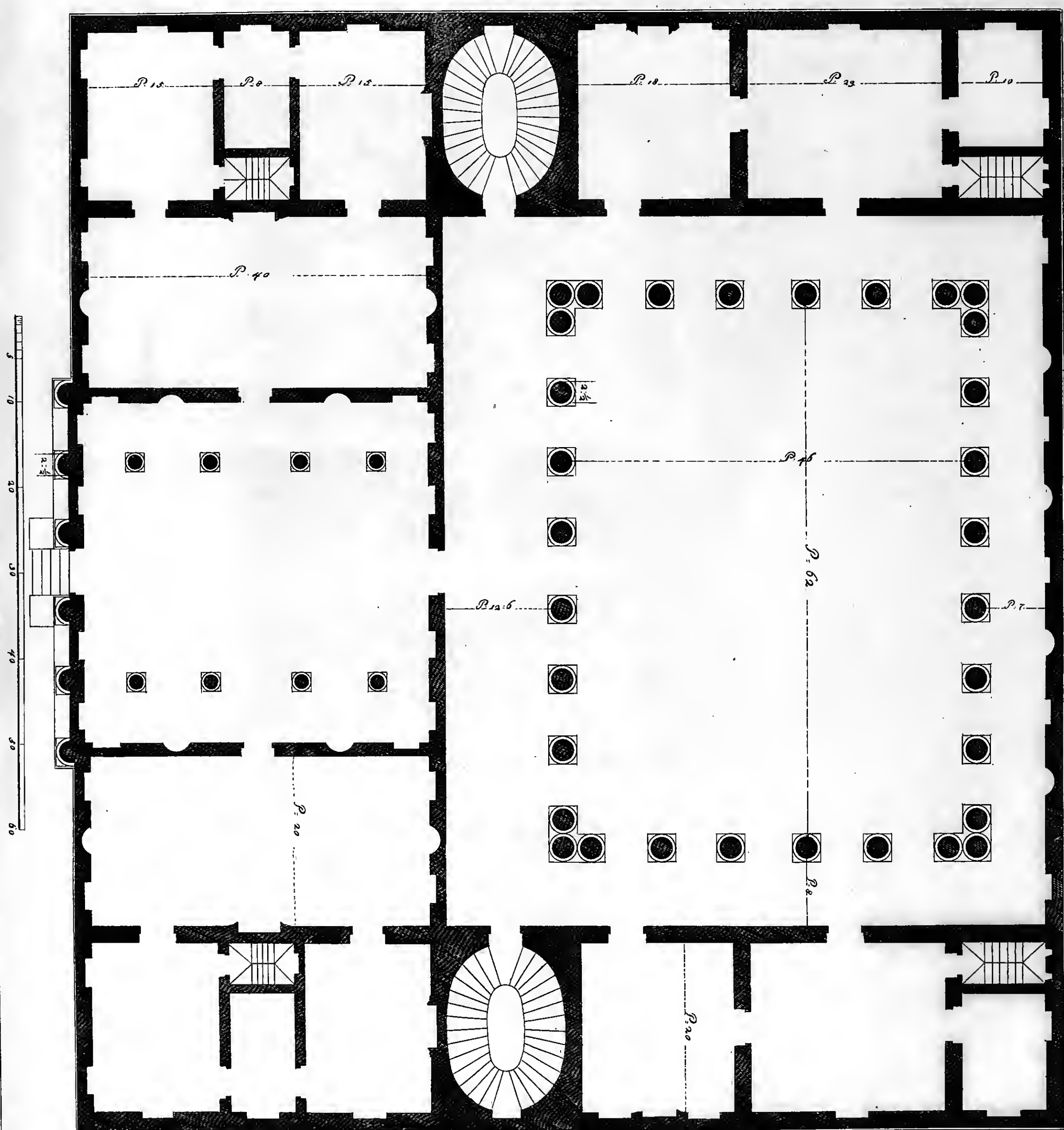
b Cioè una media proporzionale aritmetica.

una corticella, dalla quale prende lume, e dall' altra la scala maggiore e principale di forma ovata e vacua nel mezzo, con le colonne intorno che tolgono suso i gradi. Più oltre, per un altro andito, si entra in una loggia, le cui colonne sono joniche, uguali a quelle dell' entrata. Ha questa loggia un appartamento per banda, come quelli dell' entrata: ma quello ch' è nella parte sinistra viene alquanto diminuito per cagion del sito: appresso vi è una corte con colonne intorno che fanno corritore, il quale serve alle camere di dietro ove starebbero le donne, e vi sarebbono le cucine. La parte di sopra è simile a quella di sotto; eccetto che la sala, che è sopra la entrata, non ha colonne, e giugne, colla sua altezza, sino sotto il tetto, ed ha un corritore o pòggiuolo al piano delle terze stanze, che servirebbe anco alle finestre di sopra; perchè in questa sala ve ne sarebbono due ordini. La sala minore avrebbe la travatura al pari dei vôlti delle seconde stanze, e sarebbono questi vôlti alti ventitrè piedi; le stanze del terzo ordine sarebbono in solaro di altezza di diciotto piedi. Tutte le porte e finestre s' incontrerebbono o sarebbono una sopra l' altra, e tutti i muri avrebbono la loro parte di carico: le cantine, i luoghi da lavar i drappi, e gli altri magazzini sarebbono stati accomodati sotto terra.

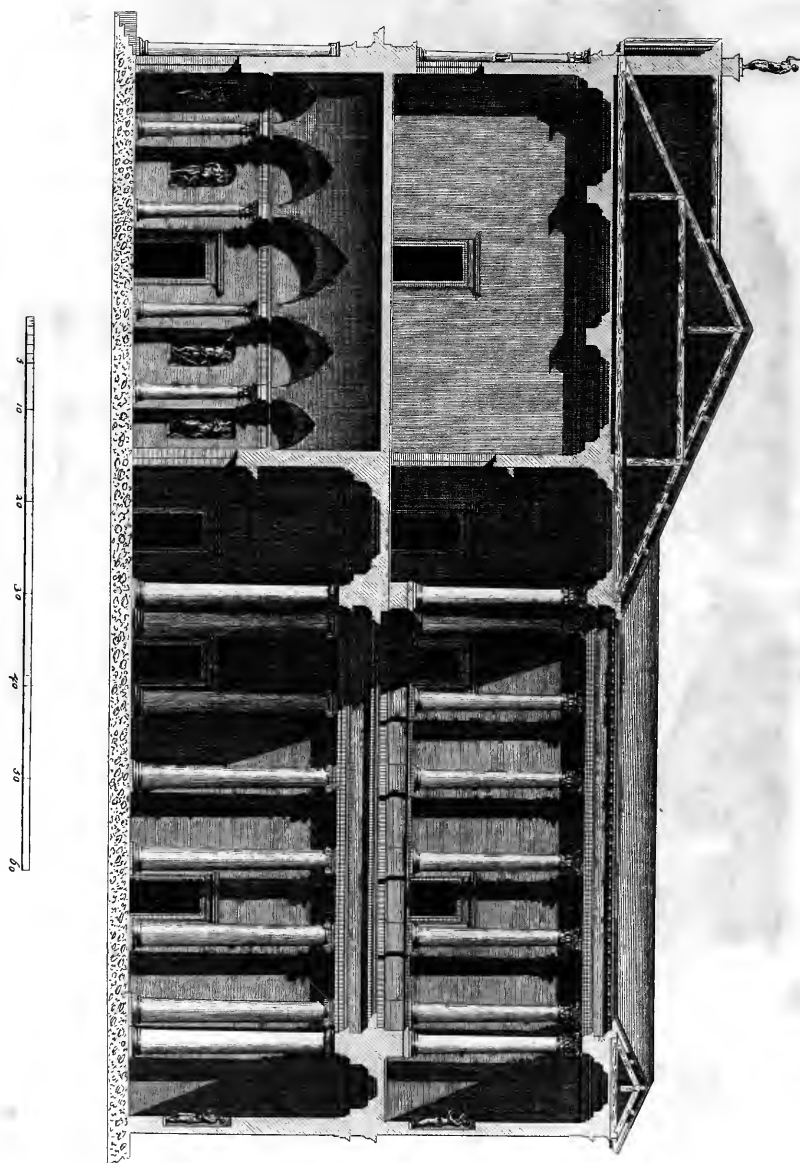
Da questa descrizione si raccoglie sempre meglio con quanta esattezza disponesse i piani de' suoi edifizj, provvedendo a quanto rendevasi necessario in una nobile casa fabbricata in que' tempi: imperciocchè in questa veggonsi sale, comodi appartamenti, logge, cortili, decorazioni interne ed esterne, belle forme di stanze di diversa grandezza con armoniche proporzioni innalzate, grandiosa scala, quantunque a lumaca, giudiziosi ripieghi, per ridurre l'imperfetta figura del piano nel possibile miglior modo; un tutto in somma, che niente lascia a desiderare.

TAVOLA XXXIV. Pianta.
TAVOLA XXXV. Prospetto.
TAVOLA XXXVI. Spaccato.




P. 15
P. 8
P. 15
P. 18
P. 23
P. 10
P. 40
P. 46
P. 62
P. 12.6
P. 7
P. 20
P. 8
P. 20
5
10
20
30
40
50
60




5
10
20
30
40
50
60


5
10
20
30
40
50
60

FABBRICA

DISEGNATA DAL PALLADIO PER I SIGNORI CONTI

FRANCESCO E LODOVICO

FRATELLI TRISSINI

Nojosissima cosa ella è esaminare il disegno di una fabbrica, e trovare i numeri, che dimostrare a un dipresso dovrebbero le dimensioni delle sue parti, scorretti in modo da non intendere cosa alcuna. Tal dispiacere, frequentemente da me provato nel compilare i materiali di quest'opera, talmente mi disturbò, che fu quasi per me un obbietto a proseguirla. Non può credersi per avventura quanto frequenti, e di qual conseguenza sieno i disordini di tal genere, che scopronsi, misurando colla necessaria diligenza le già erette opere Palladiane, e confrontando le misure stesse colle numerate dimensioni nel testo. Pochi, a mio credere, si accinsero a tale operazione; e pochi certamente a fronte di tanti imbrogli proseguita avrebbero l'impresa. E se mi fu necessaria una indicibil pazienza per pescare il vero nella serie delle fabbriche già edificate, ognuno può intendere quanto maggiore il sagrifizio sia stato nel rintracciare le giuste proporzioni degli edifizj disegnati e descritti con numeri non corrispondenti alle leggi e scorrettissimi.

Ne' disegni della seguente fabbrica non solo si trovano rimarcabili differenze nei numeri, ma le figure delle stanze e delle sale non corrispondono alle misure universali. Se almeno questo celebre Architetto avesse posto a' suoi disegni le rispettive scale de' piedi, avrebbesi avuto un soccorso, onde con qualche certezza pubblicare le sue invenzioni. Ma le parti non corrispondenti al tutto, i numeri che determinano le positive dimensioni imbarazzano in modo, che non si può ricorrere, per mio avviso, se non alla probabilità, appoggiandola al sistema dell'Autore.

Prima di fare alcuna osservazione sopra questa bella idea del nostro Palladio, rapporterò il suo testo, che dice: *Feci già, richiesto dal conte Francesco e conte Lodovico fratelli de' Trissini, per un loro sito in Vicenza la seguente invenzione: secondo la quale avrebbe avuto la casa un'entrata quadra*[a]*, divisa in tre spazi da colonne di ordine corintio, acciocchè il vôlto suo avesse avuto fortezza e proporzione* (tavola 37). *Dai fianchi vi sarebbono stati due appartamenti di sette stanze per uno, computandovi tre mezzati, a' quali avrebbono servito le scale che sono a canto i camerini. L'altezza delle stanze maggiori sarebbe stata piedi ventisette, e delle mediocri e minori dieciotto. Più a dentro si sarebbe ritrovata la corte circondata da loggie di ordine jonico. Le colonne del primo ordine della facciata sarebbono state joniche ed uguali a quelle della corte, e quelle del secondo ordine, corintie. La sala sarebbe stata tutta libera della grandezza dell'entrata, ed alta fin sotto il tetto: al pari del piano della soffitta avrebbe avuto un corritore: le stanze maggiori sarebbono state in solaro; le mediocri e piccole in vôlto. A canto la corte vi sarebbono state stanze per le donne, cucina ed altri luoghi; sotterra poi le cantine, i luoghi da legne ed altre comodità*[b].

La bella descrizione fatta dal Palladio non ha bisogno di spiegazioni, poich'egli fa conoscere con sufficiente chiarezza, benchè in poche parole, la comoda e magnifica disposizione della fabbrica, la quale dovrebb'essere stata posta in isola; perchè tutto all'intorno vi sono disegnate delle finestre per illuminare le stanze.

Dai numeri dinotanti le parti di questa pianta, come si vede nella tavola XXXVII, risulta ch'essa è quasi un quadrato perfetto, il quale fu diviso in una grandiosa entrata quadra di 40 piedi per ogni lato, compartita da colonne in tre spazj, e in due comodi appartamenti, ognuno composto di sette stanze, computandovi gli stanzini e gli ammezzati, a' quali servono le piccole scale vicine. Le due stanze accanto sono lunghe due larghezze, cioè di proporzione di ottava: alla figura si riconoscono per anticamere, e sono ornate con nicchie e cammini da fuoco; alcune altre di queste stanze hanno la proporzione di terza minore, ed alcune del tuono minore, cioè 9 e 10; ed il cortile, circondato da logge tutto all'intorno, ha per approssimazione quella di quarta.

Nel piano superiore vi sono altrettante stanze, stanzini e ammezzati, con una grandiosa sala, la cui altezza giugnerebbe fin sotto il tetto (*tavola* 38);

a « Nel disegno l'entrata non è di un quadrato perfetto, quantunque, secondo il testo e i numeri dinotanti il tutto, lo dovrebb'essere. »

b Palladio, lib. II, cap. 17.

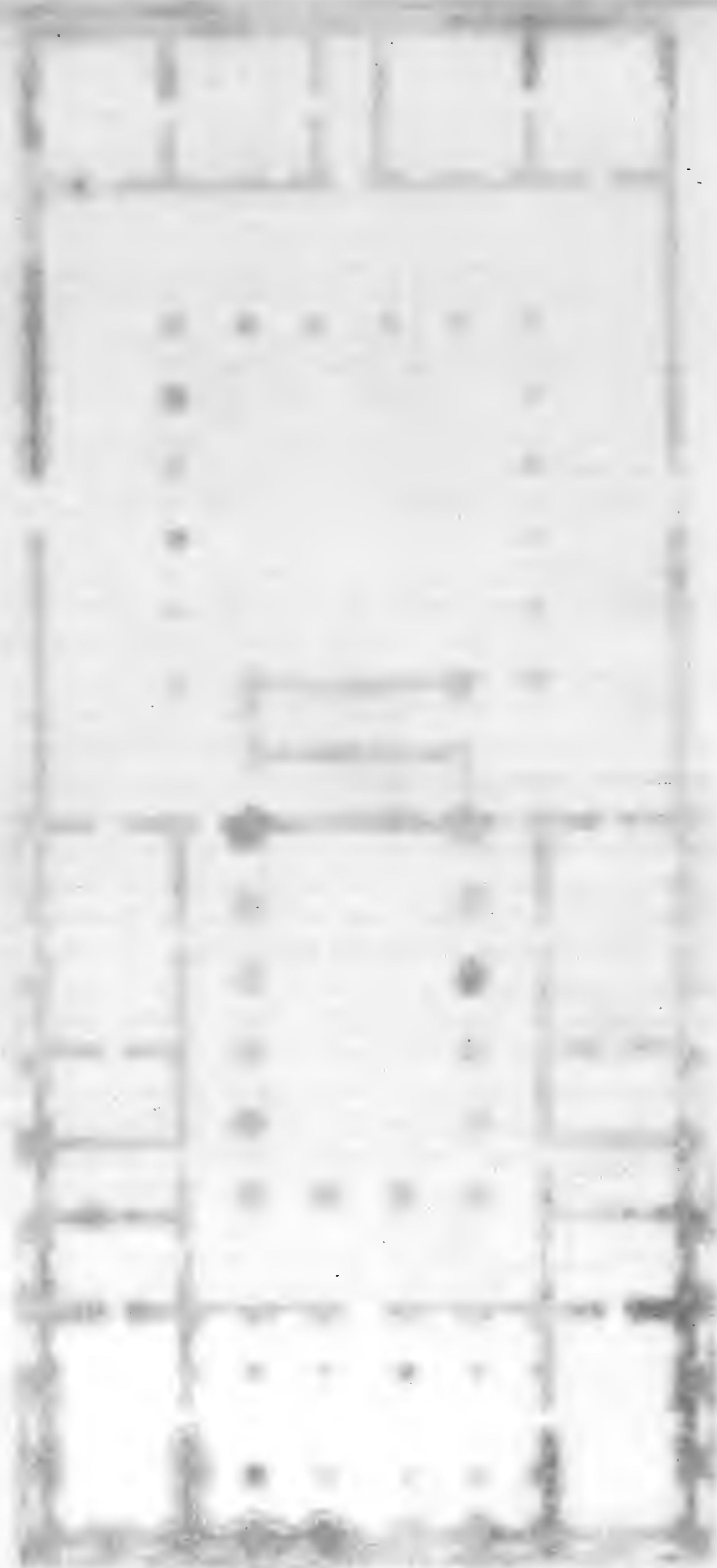
ed al piano della soffitta vi sarebbe un poggiuolo, o sia corridojo (92). Le stanze maggiori di questo piano avrebbero avuto i soffitti piani; le mediocri e piccole, in vôlto. L'altezza delle stanze maggiori del primo piano, secondo il Palladio, dovrebb'essere di piedi 27, che corrispondono alla media proporzionale armonica; le minori larghe piedi 15, lunghe 20, ed alte, com'egli dice, 18; dovrebbono eccedere in siffatta altezza di poco la media proporzionale aritmetica; e le mediocri sarebbero alte secondo la proporzione armonica.

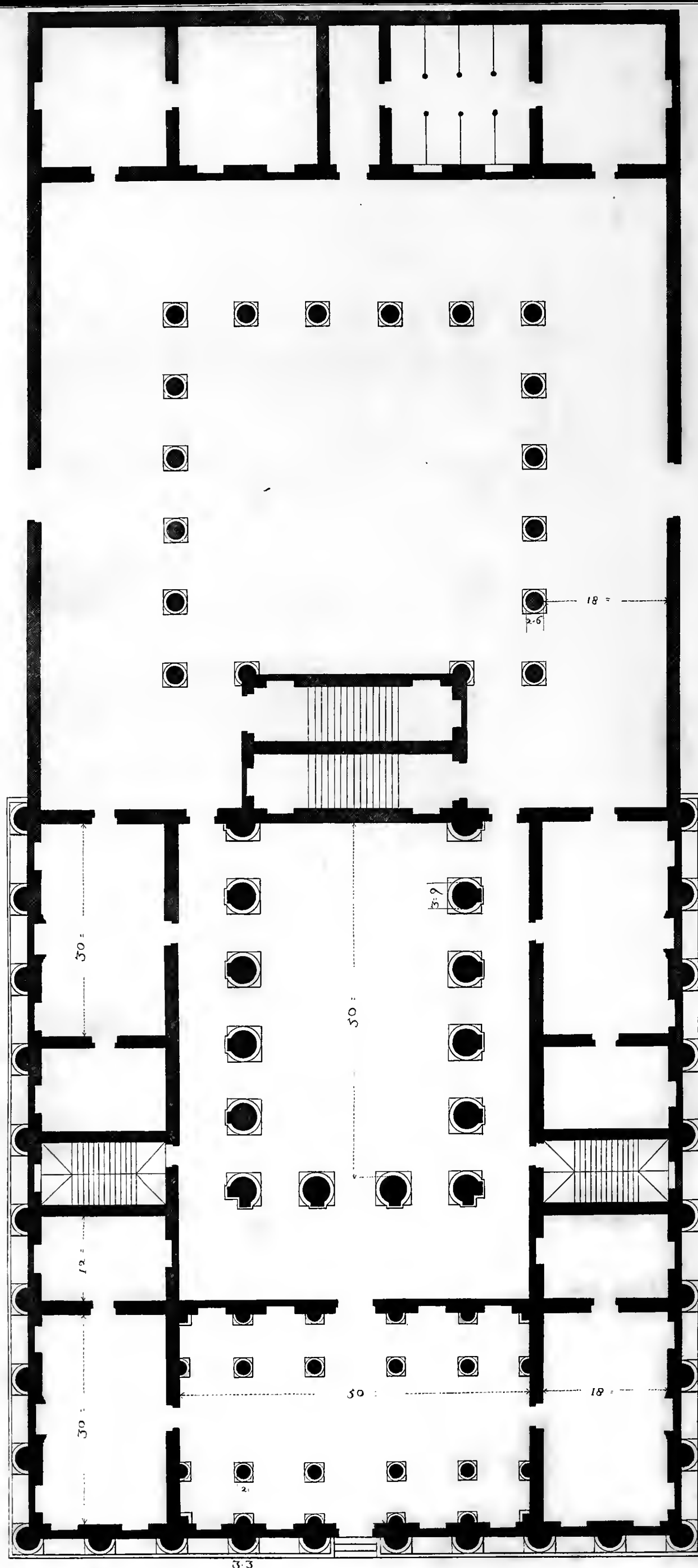
La larghezza del corpo di mezzo col totale della facciata corrisponde, come l'uno al due, cioè un'ottava (*tavola* 39); e ognuna delle due ali è quasi di proporzione unisona con esso il corpo di mezzo. Joniche sono le colonne dell' ordine a terra, il quale riposa sopra un zocco; la sua trabeazione è la quinta parte di esse colonne; e l'ordine superiore, ch'è corintio, ha il diametro delle colonne minore del jonico la quinta parte, ed ha una proporzionata trabeazione.

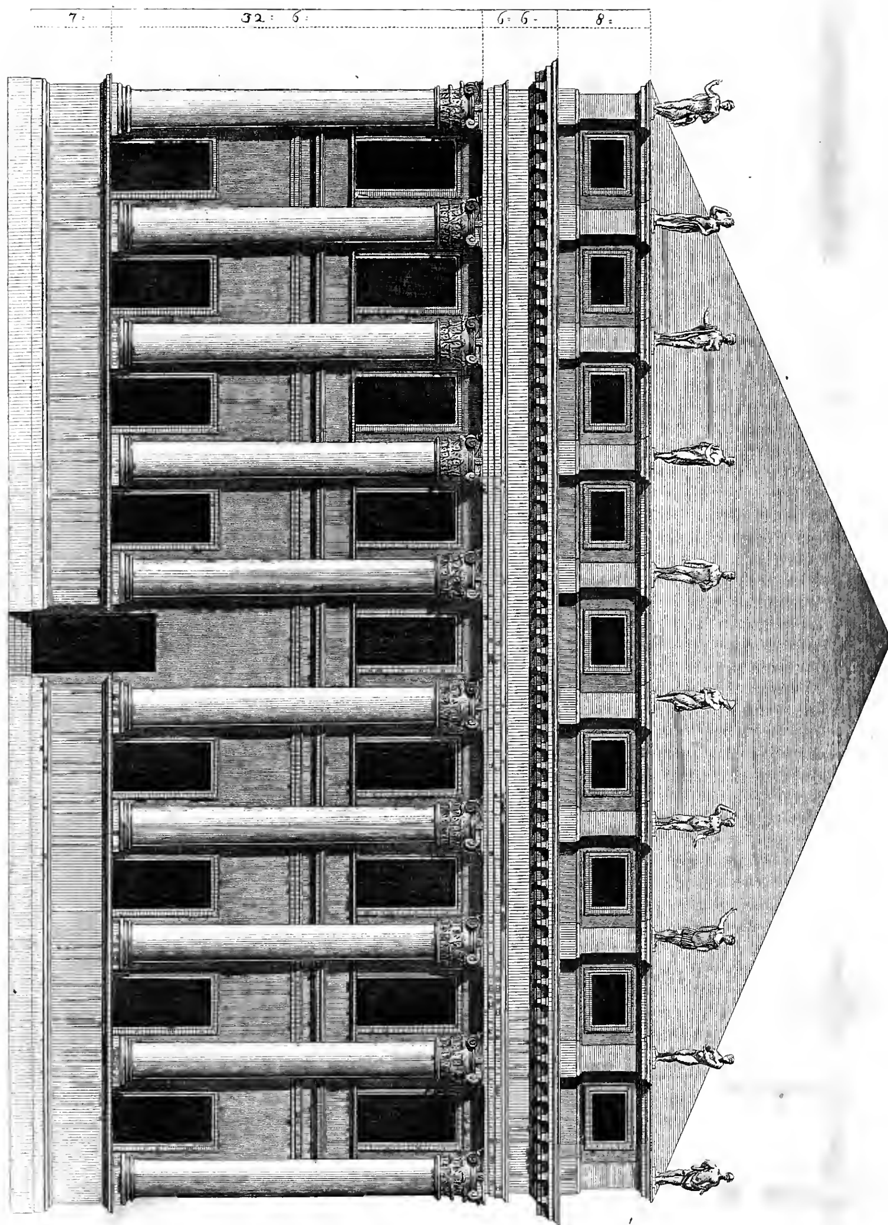
Col solito frontone (93) il Palladio ha terminato la facciata, sopra di cui vi sono statue che elegantemente la decorano.

In questa nobile casa il nostro Palladio ha giudiziosamente disposte tutte le parti che rendonsi necessarie per l'abitazione d'un illustre privato, a riserva delle scuderie, e di altri luoghi inservienti ad esse, le quali sarebbero state poste in situazioni opportune. Si può dunque giustamente concludere, che questa bella idea dell'Autore è una invenzione perfetta, poichè racchiude grandiosità, comodo ed eleganza. Ad alcuni però non piacciono le scale ovate, o sia elittiche, perchè le vorrebbero più comode, e corrispondenti alla nobiltà degli appartamenti, delle logge, delle sale, e della entrata; e desidererebbero che alcune delle piccole scale fossero almeno sufficientemente illuminate: ma io suppongo che il Palladio non abbia voluto perdere, nel fare una scala grandiosa, troppo terreno, come sarebbe stato necessario; tanto più, che quantunque la fabbrica sia nobile, essa non è però di quella magnificenza che lo esiga indispensabilmente.

TAVOLA XXXVII. Pianta.
TAVOLA XXXVIII. Spaccato.
TAVOLA XXXIX. Prospetto.




18
2.6
3.9
30
30
12
30
50
18
2
3.3
5
10
20
30
40


7:
32: 6:
6: 6-
8:


10
20
30
40
50
100

INVENZIONE IDEATA DAL PALLADIO

PER UNA SITUAZIONE ASSEGNATAGLI

IN VICENZA

La vaga idea, che in tre tavole io presento, è stata pubblicata dal Palladio nel libro II, capo 17 della sua Architettura, ed immaginata per il conte Giacomo Angarano, quel medesimo cavaliere, a cui ha consacrato i primi due libri della sua opera. Nella lettera dedicatoria egli lo nomina suo benefico e liberal protettore. Egli certamente avrà tutto impiegato il proprio talento per corrispondere in qualche parte con la nobile e ingegnosa invenzione alle obbligazioni contratte, delle quali fa ivi grata e onorevole menzione.

La pianta è disegnata d'un quadrilungo di due larghezze e quasi un quinto; e doveva essere isolata (*tav.* 40): lo dimostrano le finestre aperte nei fianchi della fabbrica, e le colonne, di cui sono ornati. Per conoscere quanto regolare e giudiziosa sia la distribuzione interna, basta riflettere alla pianta, e a quanto dice il Palladio nella descrizione di questa fabbrica. *La invenzione*, egli dice, *qui posta, fu fatta al conte Giacomo Angarano per un suo sito pur nella detta città. Le colonne della facciata sono di ordine composito* (tavola 41). *Le stanze accanto l'entrata sono lunghe un quadro e due terzi* [a]*: appresso vi è un camerino, e sopra quello un mezzato. Si passa poi in una corte circondata da portici: le colonne sono lunghe piedi trentasei* [b], *ed hanno dietro*

a La larghezza e lunghezza delle stanze è una sesta maggiore; e l'altezza è una media proporzionale aritmetica.

b Queste colonne isolate sono di proporzione più tozza di quelle della facciata; avvertenza praticata forse dall'Autore, perchè l'area che le circonda, diminuisce alcun poco il loro diametro (94).

alcuni pilastri, da Vitruvio detti Parastatice (95) (tavola 42), *che sostentano il pavimento della seconda loggia; sopra la quale ve n' è un'altra discoperta al pari del piano dell'ultimo solaro della casa, ed ha i poggiuoli intorno. Più oltre si trova un'altra corte circondata similmente da portici: il primo ordine delle colonne è dorico* [a], *il secondo è jonico; ed in questa si trovano le scale* [b]. *Nella parte opposta alle scale vi sono le stalle, e vi si potrebbono far le cucine ed i luoghi per servitori. Quanto alla parte di sopra, la sala sarebbe senza colonne, ed il suo solaro giugnerebbe fin sotto il tetto: le stanze sarebbono tanto alte, quanto larghe, e vi sarebbono camerini e mezzati, come nella parte di sotto. Sopra le colonne della facciata si potrebbe fare un poggiuolo; il quale in molte occasioni tornerebbe comodissimo.*

Tanto chiara e circostanziata è la spiegazione fatta dall'Autore per questa invenzione, che niente, a mio parere, vi si potrebbe aggiugnere che non fosse superfluo. Io credo però di dover dimostrare le proporzioni che il nostro Architetto ha praticate per simmetrizzare la facciata, cioè quali relazioni sianvi fra la larghezza e l'altezza, e fra il tutto ed alcune delle sue parti; ed inoltre dimostrare con quali regole egli abbia proporzionate le parti interne.

Io trovo che l'altezza della facciata senza l'attico ha quella proporzione con la larghezza, che vi è fra l'uno e il due, cioè la ottava. L'altezza dell'attico e quella delle colonne sono una doppia ottava, come l'uno al quattro; e quella del piedestallo, o sia stereobate (96), col zocco ha la proporzione con l'attico, che vi è fra l'8 e il 9, cioè di seconda maggiore.

Le stanze del primo piano sono di bella proporzione: le maggiori, che il Palladio dice lunghe una larghezza e due terzi, hanno quella proporzione che vi è fra il 3 e il 5, cioè una sesta maggiore; e sono innalzate con una media proporzionale aritmetica (97). Osservisi che le tre dimensioni, di larghezza, altezza e lunghezza, formano una progressione aritmetica ascendente 3, 4, 5. La larghezza dell'atrio ha, con la sua lunghezza, la proporzione che è fra il 3 e il 5; gli stanzini sono in proporzione di 2 a 3, il che forma una quinta; e con la loro altezza, ch'è una media proporzionale aritmetica, vi si trova una progressione geometrica ascendente.

Qualche altra parte vi sarebbe forse che potrebbesi osservare, e che, per non dilungarmi oltre al dovere, lascio che gli studenti con le loro meditazioni rintraccino.

a Di otto diametri è la sua altezza, per arrivare con l'ordine dorico a quella del primo piano.

b Avvertasi che queste scale montano una contro l'altra, come ho spiegato nel terzo tomo, alla pagina 44, nella fabbrica di S. E. il sig. Leonardo Mocenigo.

Nobile e grandiosa sarebbe riuscita questa invenzione, se fosse stata eseguita, come ognuno può comprenderlo da' disegni della pianta, della facciata, e dello spaccato da me aggiunto ai disegni dell'Autore, per maggior chiarezza; imperciocchè il comodo, la convenienza, il decoro vi si ammirano perfettamente uniti.

Una facciata ornata [a], un atrio nobile e proporzionato, cortili, portici eleganti, comodi appartamenti, scale lucide e ben situate, stanzini a tetto, scuderìe, luoghi da servigio, formano un tutto adattato perfettamente alla figura del piano assegnato al giudizioso Inventore, in cui risplende la sua perizia ed il suo ingegno.

TAVOLA XL. Pianta.

TAVOLA XLI. Prospetto.

TAVOLA XLII. Spaccato.

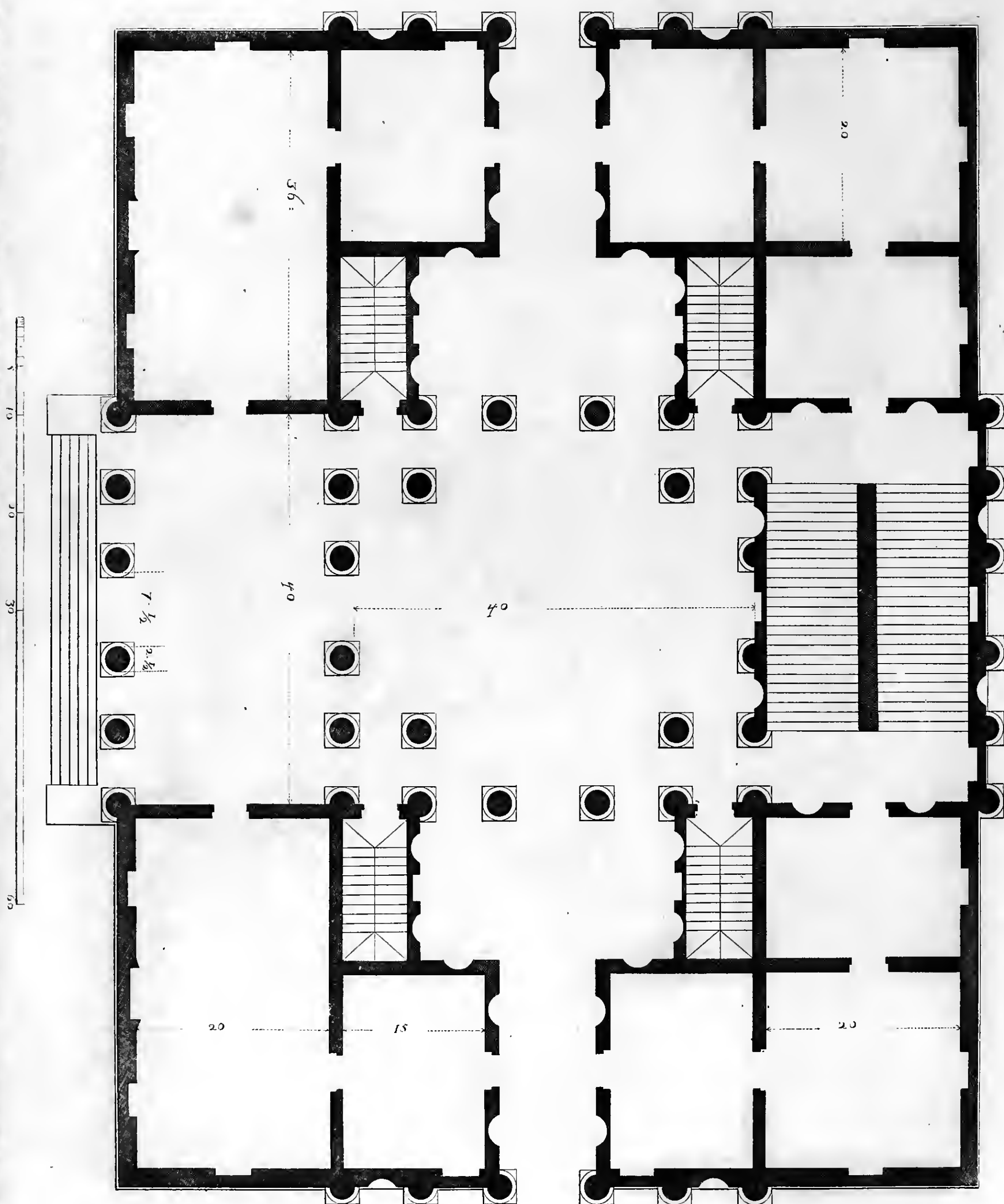
a Nel disegno della facciata, pubblicato dal Palladio, la porta e le finestre non hanno alcun ornamento, forse perchè è delineato in piccolissima forma: ma riflettendo alla nobiltà dell'Ordine, credei bene di far nel mio disegno le finestre con quel solo ornamento che può essere contenuto nella ristrettezza degl'intercolunnj. La porta, per la medesima ragione dell'intercolunnio maggiore, ch'è ristretto, non può essere ornata.



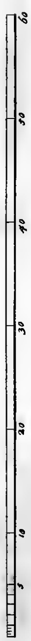








36
20
40
40
7 ½
2 ½
20
15
20
10
20
30
60





FABBRICA

DISEGNATA DAL PALLADIO PER IL CONTE

GIO. BATTISTA DELLA TORRE

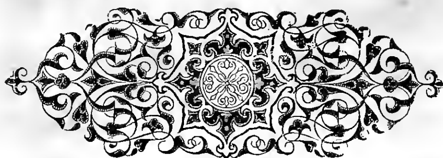
Il conte della Torre, cavaliere d'una delle più illustri famiglie di Verona, fece formare dei disegni dal nostro Architetto, per erigere una bella casa sulla Brà, uno de' più cospicui luoghi di quell'amena città. Qualche contraria combinazione s'interpose alla costruzione di essa; nè altro ci rimase che i disegni lasciatici dal Palladio nel suo secondo libro, capo 17, accompagnati da una breve descrizione, ma sufficiente per la loro intelligenza, la quale io do qui ricopiata.

In Verona, a' Portoni, detti volgarmente la Brà, sito nobilissimo, il conte Gio. Battista della Torre disegnò già di fare la sottoposta fabbrica: la quale avrebbe avuto e giardino e tutte quelle parti che si ricercano a luogo comodo e dilettevole (tavola 43). *Le prime stanze sarebbono state in vólto, e sopra tutte le picciole vi sarebbono stati mezzati, a' quali avrebbono servito le scale picciole. Le seconde stanze, cioè quelle di sopra, sarebbono state in solaro. L'altezza della sala sarebbe giunta fin sotto il tetto* (tavola 44); *e al pari del piano della soffitta vi sarebbe stato un corridore o poggiuolo, e dalla loggia e dalle finestre messe nei fianchi avrebbe preso il lume.*

Con la solita sua magnificenza e giustezza d'idee il nostro Palladio formò l'interna distribuzione della nobile casa, nella quale vi sarebbero stanze di varie grandezze, logge, sale, ammezzati, stanzini, molte scale, ed in fine un decoroso prospetto, degno della ragguardevole famiglia che doveva abitarla nella nobile città di Verona, e degno dell'illustre Architetto.

TAVOLA XLIII. Pianta.

TAVOLA XLIV. Prospetto.





12 :

30

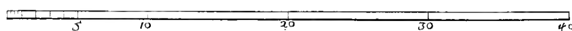
18 : 6

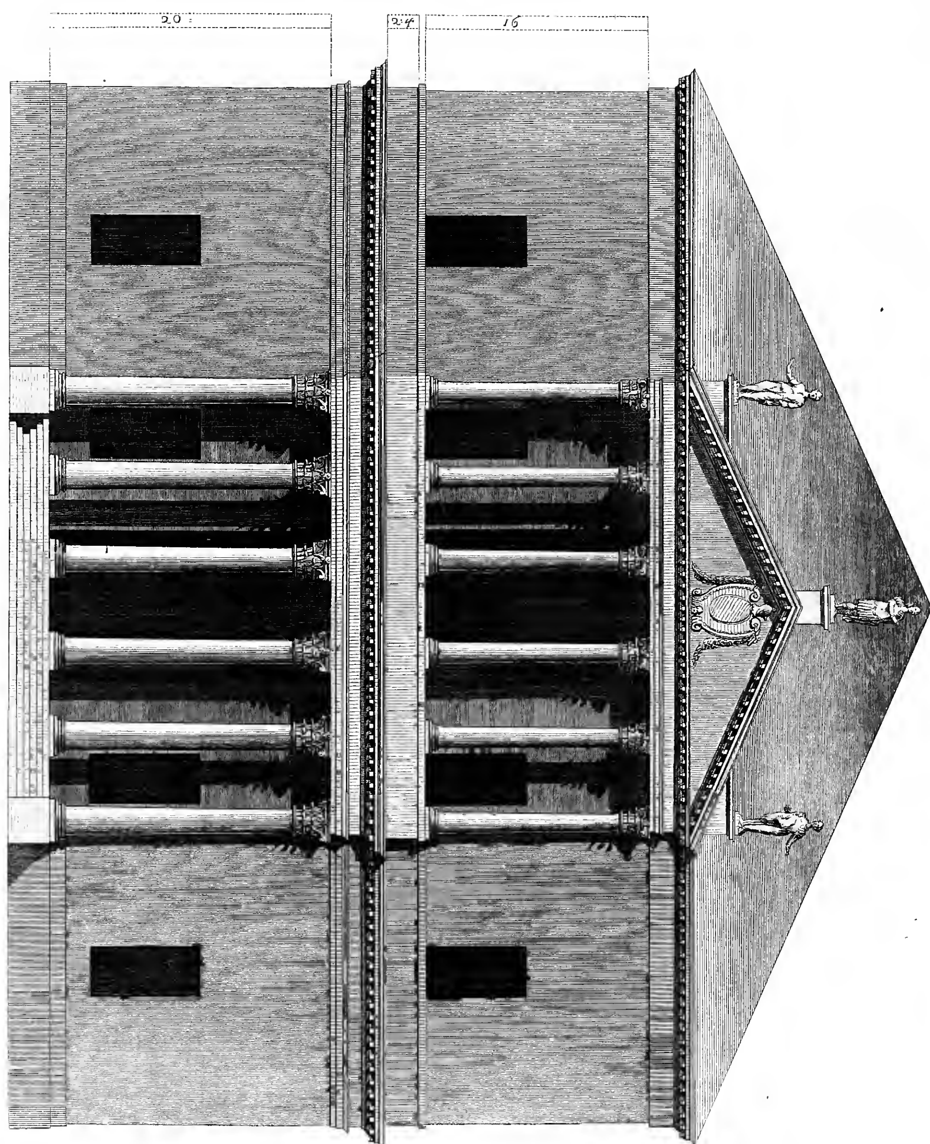
30

8 :

16 :

4 : 6 2 4




20
2:4
16
5
10
20
30
40

INVENZIONE DEL PALLADIO

PER IL CAVALIERE

GIO. BATTISTA GARZADORE

VICENTINO.

Se tutte le fabbriche disegnate dal nostro Architetto fossero eseguite, quanto n'avrebbe maggior onore il di lui nome? L'invenzione seguente ne somministra una ulterior prova. Egli disegnò questa casa pel cavaliere Garzadore; e la descrisse nel seguente modo.

Feci ancora al cavaliere Gio. Battista Garzadore, gentiluomo Vicentino, la seguente invenzione, nella quale sono due logge, una davanti, e una di dietro di ordine corintio (tavola 45). *Queste logge hanno i soffitti; e così anco la sala terrena, la quale è nella parte più a dentro della casa, acciocchè sia fresca nella estate, ed ha due ordini di finestre* [a]. *Le quattro colonne che si veggono, sostentano il soffitto, e rendono forte e sicuro il pavimento della sala di sopra* (tav. 46); *la quale è quadra e senza colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la grossezza della cornice. L'altezza dei vólti delle stanze maggiori è secondo il terzo modo dell'altezza de' vólti: i vólti dei camerini sono alti piedi 16. Le stanze di sopra sono in solaro: le colonne delle seconde logge sono di ordine composito,*

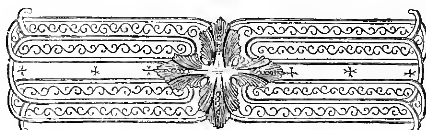
a Nella pianta disegnata dall'Autore, questa sala è marcata per un verso piedi 28 e mezzo, e dovrebb'essere piedi 30, cioè della medesima lunghezza delle due logge terrene.

la quinta parte minori di quelle di sotto. Hanno queste logge i frontispicj, i quali (come ho detto di sopra) danno non mediocre grandezza alla fabbrica, facendola più elevata nel mezzo, che nei fianchi, e servono a collocare le insegne.

Questa fabbrica, la cui pianta è quasi d'un quadrato perfetto, avrebbe dovuto essere situata in isola; perchè tutto all'intorno vi sono finestre necessarie per illuminare le stanze. Ornata ella sarebbe di due uguali facciate, delle quali probabilmente due strade avrebbero determinato il confine, quando una di esse non fosse volta verso un cortile, o giardino.

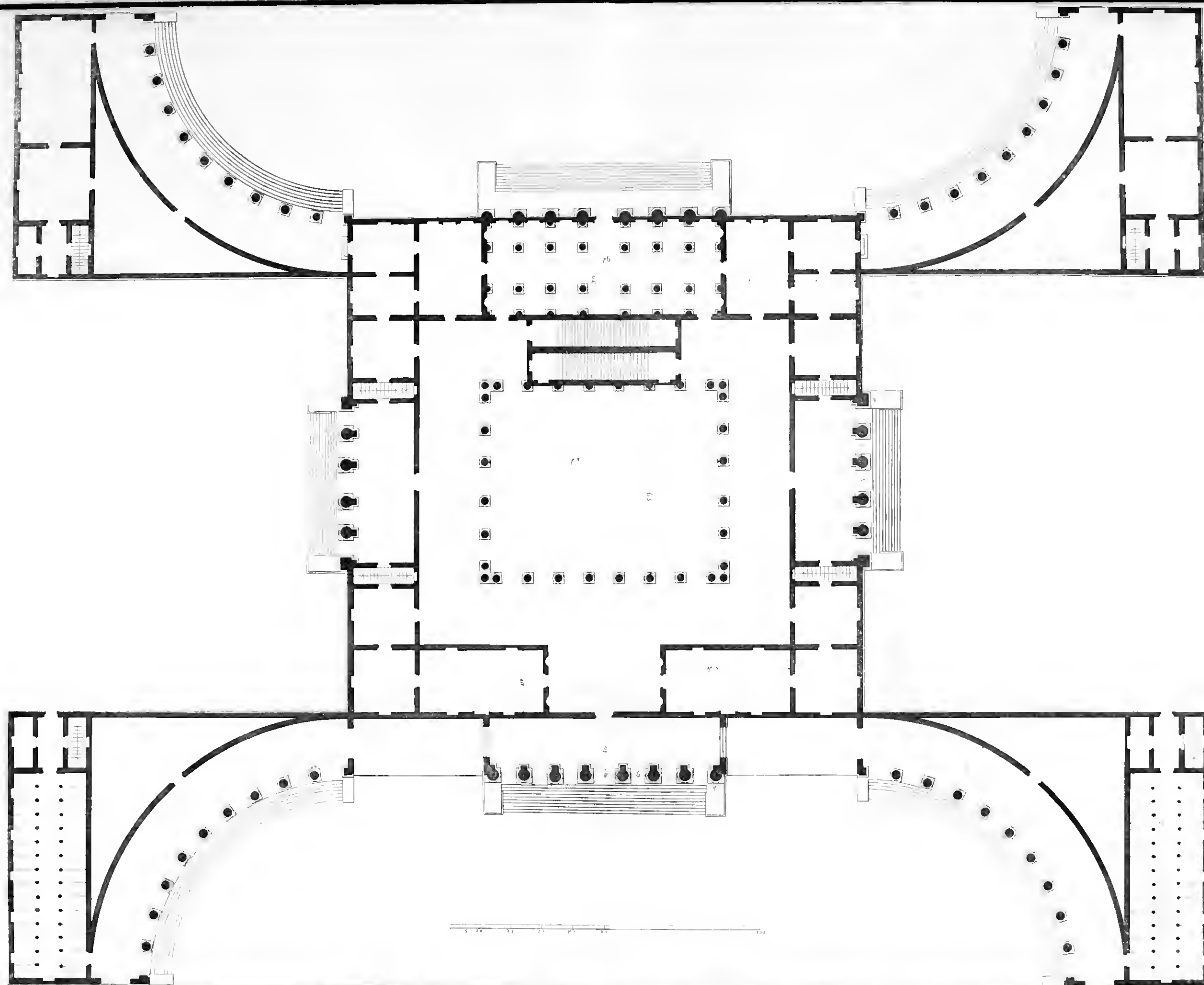
TAVOLA XLV. Pianta.

TAVOLA XLVI. Prospetto.

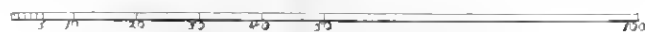




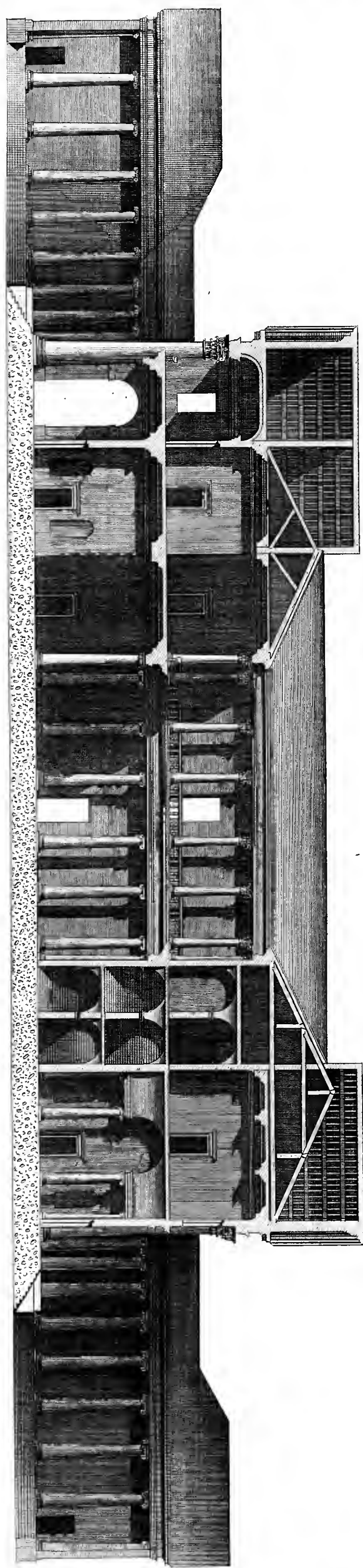









5
10
20
40
60
80
100
120



DISEGNI D'UNA FABBRICA

INVENTATA DAL PALLADIO PER S. E. IL SIG. CAVALIERE

LEONARDO MOCENIGO

Inventò il Palladio la fabbrica, della quale espongo i disegni, per S. E. il sig. cavaliere Mocenigo, e ce ne lasciò i disegni e la descrizione. Io poi v'aggiunsi uno spaccato, perchè fosse men difficile l'intenderla. La descrizione suddetta e i disegni trovansi al libro secondo delle opere dell'Architetto alla pag. 78. Ecco com'egli precisamente ne descrive tutte le parti.

Feci, a requisizione del clarissimo cavaliere sig. Leonardo Mocenigo, la invenzione che segue, per un suo sito sopra la Brenta. Quattro loggie, le quali, come braccia, tendono alla circonferenza, pajono raccoglier quelli che alla casa si approssimano (tavola 47): *a canto a queste logge vi sono le stalle dalla parte dinanzi che guarda sopra il fiume, e dalla parte di dietro le cucine e i luoghi per il fattore e per il Gastaldo* (tavola 48). *La loggia che è nel mezzo della facciata, è di spesse colonne* [a]*; le quali, perchè sono alte* 40 *piedi, hanno di dietro alcuni pilastri larghi* 2 *piedi, e grossi un piede e un quarto, che sostentano il piano della seconda loggia; e più a dentro si trova il cortile circondato da loggie di ordine jonico: i portici sono larghi quanto è la lunghezza delle colonne, meno un diametro di colonna* (tavola 49). *Dell'istessa larghezza sono anco le loggie e le stanze che guardano sopra i giardini; acciocchè 'l muro, che divide un membro*

a Gl'intercolunnj laterali sono d'un diametro e mezzo, ed il maggiore di due diametri.

dall'altro, sia posto in mezzo, per sostentare il colmo del coperto. Le prime stanze sarebbono molto comode al mangiare, quando v' intervenisse gran quantità di persone; e sono di proporzione doppia. Quelle degli angoli sono quadre[a], *ed hanno i vôlti a schiffo, alti all' imposta, quanto è larga la stanza; ed hanno di freccia il terzo della larghezza. La sala è lunga due quadri e mezzo; le colonne vi sono poste per proporzionare la lunghezza e la larghezza all'altezza; e sarebbono queste colonne solo nella sala terrena; perchè quella di sopra sarebbe tutta libera. Le colonne delle loggie di sopra del cortile sono la quinta parte più picciole di quelle di sotto, e sono di ordine corintio*[b]. *Le stanze di sopra sono tanto alte quanto larghe. Le scale sono in capo del cortile, e ascendono una al contrario dell'altra.*

Dai disegni e dalla descrizione di questa fabbrica ognuno facilmente potrà conoscere di quanta eleganza e magnificenza sarebbe riuscita, se fosse stata eseguita sotto l'occhio del suo Inventore. Egli avrebbe indubitabilmente corretto gli errori trascorsi nella stampa della medesima; imperciocchè non è presumibile che gl'intercolunnj jonici delle logge, che tendono alla circonferenza, fossero larghi cinque diametri[c], avendo egli disegnato nelle porzioni di circolo sei soli intercolunnj.

Egli avrebbe al certo regolato egualmente le misure del cortile interno, da lui contrassegnato con numeri; imperciocchè uno de' lati è piedi 75, e l'altro piedi 59: dividendo questo in cinque intercolunnj, oltre alle colonne appajate su gli angoli, e l'altro in sette, si rileverà evidentemente, che passa della differenza fra questi intercolunnj e quelli dell'altro lato.

La graziosa distribuzione interna di questa grandiosa casa deve incontrare il genio degli amatori della buona architettura: la bella forma delle stanze, le armoniche proporzioni che vi si ammirano, dimostrano la perizia del gran maestro; imperciocchè le maggiori, che sono larghe piedi 20, lunghe

a Le stanze, che il Palladio dice quadrate, sono quelle degli angoli della facciata principale. Quelle poi dalla parte che guarda il cortile, sono larghe quanto le logge circolari, cioè piedi 16; le stanze minori dal Palladio marcate con numeri, larghe piedi 15, dalle misure del tutto insieme non potrebbero essere che piedi 12, oncie 9.

b Le colonne corintie del secondo ordine delle logge del cortile potrebbero essere la sola quinta parte minori di quelle di sotto, che sono joniche; imperciocchè queste, con la loro trabeazione, debbono arrivare all'altezza di piedi 27, cioè a quella del primo piano. L'altezza del piano terreno alla sommità della cornice è piedi 48; dandone 27 per l'ordine jonico, rimarranno soli piedi 21; e dividendo il 21 in sei parti, giusta il nostro Autore, e dando cinque di esse parti all'altezza delle colonne corintie, sarebbero le colonne di sotto di piedi 22 e mezzo, e la diminuzione del secondo ordine sarebbe minore della quinta parte.

c Nella pianta disegnai gl'intercolunnj jonici de'portici al numero di 10, che riescono ognuno circa 3 diametri: disposizione più adattata all'ordine jonico, e mercè di cui resta impiegata tutta la lunghezza dal Palladio destinata per essi portici.

piedi 40, sarebbero innalzate quasi con la media proporzionale armonica all'altezza di piedi 26, oncie 8; alcune altre, cioè quelle vicine alla sala, avrebbero l'altezza della media aritmetica; e tutte le altre potrebbonsi innalzare perfettamente con dimensioni armoniche, le quali io tralascio di accennare co' nomi di quarta, quinta, sesta maggiore, ottava, per non infastidire il leggitore con repliche nojose.

Le stanze del secondo piano sarebbero tanto alte, come dice l'Autore, quanto larghe; ma la sala di questo piano medesimo riuscirebbe bassa in proporzione della sua grandezza; essa sarebbe lunga piedi 76, larga 30, e niente più alta di piedi 21, per quanto si comprende da' disegni. Ma forse il Palladio con un attico l'avrebbe innalzata almeno 9 piedi, per proporzionarla alla larghezza.

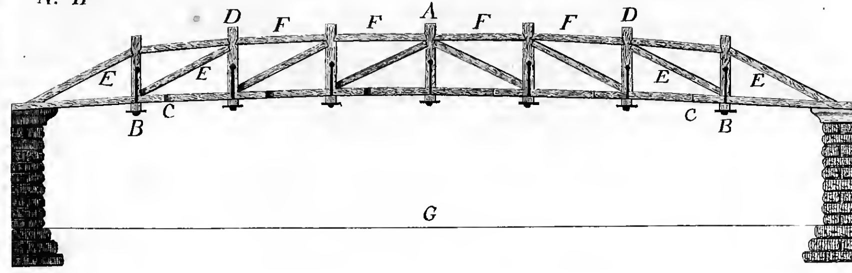
Nel piano superiore vi sarebbero degli stanzini a tetto, che vengono indicati dalle quattro scale secrete a canto alle logge, e dalle finestre disegnate nella trabeazione convertita della facciata.

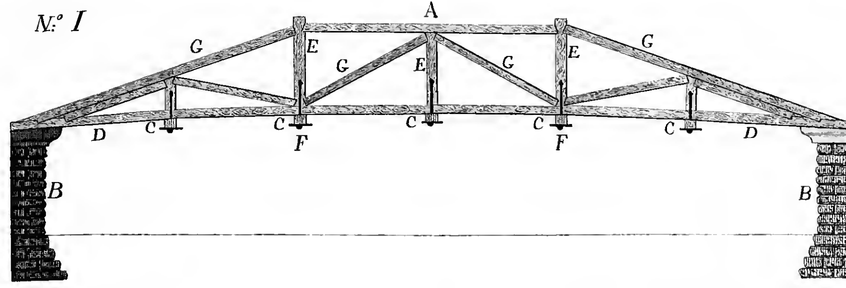
Quanto spazio sia impiegato per la magnificenza, in questa immaginata e non eseguita invenzione, ognuno può comprenderlo: tre logge esterne vi sono oltre a quattro portici, ed un peristilo interno, che da tre parti ha le colonne. La loggia dinanzi, che orna la facciata principale, ha sette intercolunnj, il maggiore de' quali, come abbiam detto, è di due diametri, e gli altri sei di uno e mezzo; e con la medesima proporzione sono designate le due logge, ognuna di cinque soli intercolunnj, che secondo l'Autore doveano guardare sopra i giardini. Le colonne delle tre logge hanno 4 piedi di diametro, sono alte 40 piedi, ed hanno la trabeazione di 8 piedi; quelle de' portici sono grosse 2 piedi e mezzo, alte 22 e mezzo. Dietro a siffatti portici vi sono le abitazioni de' fattori e castaldi, le scuderie, ed in fine tutto ciò che può render comoda una grandiosa casa per un nobile e ricco signore.

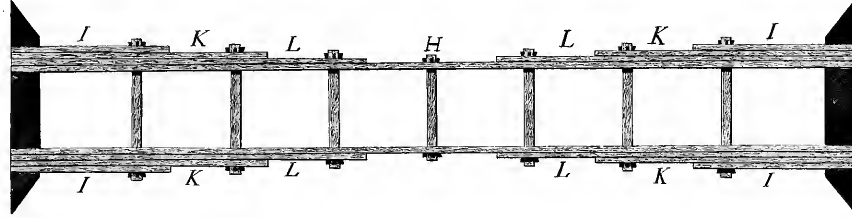
TAVOLA XLVII. Pianta.

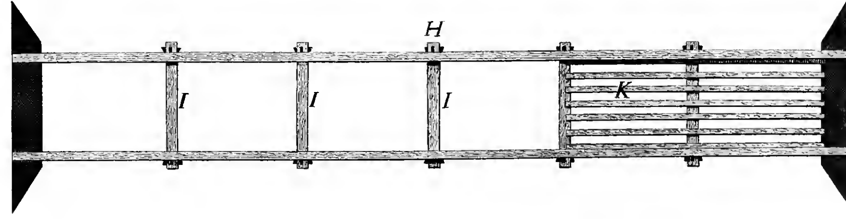
TAVOLA XLVIII. Prospetto.

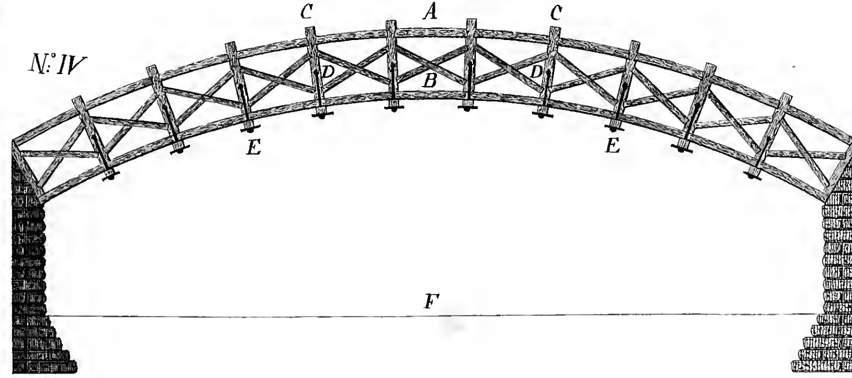
TAVOLA XLIX. Spaccato.

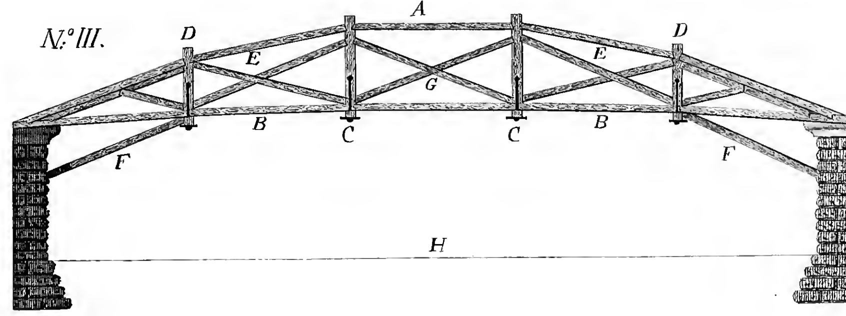

N.o II
A
B
C
D
E
F
G


N.o I
A
B
C
D
E
F
G


H
I
K
L


H
I
K


N.o IV
A
B
C
D
E
F


N.o III.
A
B
C
D
E
F
G
H

PONTI

DISEGNATI DAL PALLADIO

Il nostro Autore, fornito di tutte le cognizioni necessarie ad un perfetto Architetto, nel lib. III della sua Opera estese varj capitoli, ne' quali insegna i modi che debbonsi praticare per costruire i ponti di legno, come pure quelli di pietra. Molti fiumi, egli dice, non si possono passare a guazzo; perciò fu mestieri formare i ponti, i quali sono strade fatte sopra le acque. Egli prescrive che debbano essere comodi, durevoli e belli: saranno comodi quando non si alzeranno dal rimanente delle strade che ad essi condurranno (avendo però riguardo a ciò che sotto al ponte dovrà passare), quando alzandosi avranno la salita facile e dolce, e quando saranno fabbricati ne' luoghi più comodi alla provincia o alla città (98).

In primo luogo egli parla de' ponti di legno, e dice che alcune volte si faranno per quegli accidenti che sogliono avvenir nelle guerre (99), oppure perchè abbiano a servir continuamente a comodo di ciascheduno; e fa menzione del ponte di legno costrutto da Ercole *in quel luogo*, *ove fu poi edificata Roma.* Egli soggiugne, che siffatti ponti si debbono far forti, ben fermi, e costrutti con grosse travi, di modo che non vi sia pericolo che si rompano o per la moltitudine delle persone e degli animali, o pel carico de' carriaggi, o pel guasto che inducono le innondazioni (100).

Debbono le travi, egli dice, esser lunghe e grosse, tanto le piantate nell'acqua, quanto quelle che formeranno la lunghezza e la larghezza del ponte. Ma siccome i particolari sono infiniti, non si può determinarsi a regole certe. Pertanto egli pubblicò varj disegni, descrivendone le misure,

acciocchè ogni architetto possa, guidato dagli esempj, dirigersi giudiziosamente nelle opere di simil fatta (101).

La prima invenzione pubblicata dall'Autore nel capo VII è di un ponte fatto a requisizione del conte Giacomo Angarano. Esso è composto senza i fittoni, cioè senza pali nell'acqua, come vedesi al num. 1, tavola L.

Fu questo ponte eseguito sopra il fiume Cismone, che scendendo dall'Alpi si unisce alla Brenta, alquanto sopra Bassano. La piena velocissima delle acque, che seco porta copia grandissima di legni da lavoro, non tollerando gl'inciampi dei pali piantati per sostegno, urtava, smoveva e rovesciava ogni impianto, benchè robusto; e ciò ne' tempi andati era sovente accaduto. Quindi venne al Palladio l'idea del presente ponte sostenuto dai soli lati [a].

L'Autore si compiacque molto della propria invenzione, e la dichiarò degna di essere meditata, come quella che può servire in occasioni che richiedessero le sopraddette avvertenze. Soggiugne che i ponti costrutti in siffatto modo riescono *forti*, *belli e comodi; forti*, *perchè tutte le loro parti scambievolmente si sostentano; belli*, *perchè la tessitura de' legnami è graziosa; e comodi*, *perchè sono piani*, *e sotto a una istessa linea col rimanente della strada.* Il fiume, nel luogo dove è stato ordinato il ponte, era largo 100 piedi vicentini. Questa larghezza è stata divisa in sei parti eguali; ed in ognuna, fuorchè nelle ripe, le quali avevano due pilastri di pietra, sono state poste le travi che formano il letto, o sia la larghezza del ponte: sopra di esse, lasciandole un poco sopravanzare nelle estremità, sono state poste altre travi per lo lungo, che formano la lunghezza e le sponde del ponte medesimo. Sopra di queste, al diritto delle prime, furono disposti i colonnelli, che sono le travi che si pongono diritte, e che s'incatenarono con quelle che formano la larghezza del ponte col mezzo degli arpesi di ferro, fatti passare per un buco fatto nelle testate delle travi in quella parte che sopravanza dall'altre, come abbiam detto. Questi arpesi, che vanno posti di sopra al diritto dei colonnelli, debbono esser forati in più luoghi, per poterli inchiodare nei

a Non è da porre in dubbio, che l'invenzione di questo ponte non sia del Palladio. Pur lo Scamozzi, che ha sempre procurato di oscurare la gloria di quel grande Architetto, descrivendo i ponti di legno, nella parte seconda, lib. VIII, cap. 23, pag. 347 della sua Opera, dopo di aver parlato del ponte di Cesare, dice: *E in confermazione di questa verità, nella nostra gioventù abbiamo veduto nell' Accademia di Vicenza il modello, e poi il ponte che fece un certo mastro Martino da Bergamo sopra il fiume Bacchiglione fuori della porta di Santa Croce, uomo nell'arte sua di molta esperienza e ardito, il quale fece anco il ponte coperto sopra il Cismone, pur veduto da noi, l'uno e l'altro descritti dal Palladio. Ma pochi anni dopo fatti con non picciola spesa e gran giattura, per la debolezza loro furono portati via dal fiume e dal torrente: il che ci fa molto bene avvertiti, che nel costruire essi ponti, bisogna che l'Architetto abbia grandissima considerazione al sito, alla natura e qualità de' fiumi; e poi sia giudizio e arte ne' capi-mastri acciocchè si costruiscano bene.*

colonnelli medesimi; e nella parte di sotto debbono esser grossi, e con un sol foro, e serrati poi di sotto con istanghette di ferro, per ridurre l'opera unita in modo che i colonnelli, le travi che fanno la larghezza, e quelli delle sponde sieno uniti, come se fossero di un solo pezzo. Con queste avvertenze i colonnelli, dice il Palladio, *vengono a sostenere le travi che fanno la larghezza del ponte, ed essi vengono poi sostentati dalle braccia che vanno da un colonnello all' altro: onde tutte le parti, l' una per l'altra, si sostentano; e tale viene ad esser la loro natura, che quanto maggior carico è sopra il ponte, tanto più si stringono insieme, a fanno maggior fermezza dell' opera. Tutte le braccia e le altre travi che fanno la tessitura del ponte, non sono larghe più di un piede, nè grosse più di tre quarti. Ma quelle travi che fanno il letto del ponte, cioè che sono poste per lo lungo, sono più sottili.*

Per maggiore intelligenza, qui sotto ho registrato i nomi, co' quali il Palladio ha denominato le varie parti di questo ponte.

TAVOLA L.
Num. 1.

A È il fianco del ponte.
B I pilastri che sono nelle ripe.
C Le teste delle travi che fanno la larghezza.
D Le travi che fanno le sponde.
E I colonnelli.
F Le teste degli arpesi con le stanghette di ferro.
G Sono le braccia, le quali, contrastando l'uno all'altro, sostentano tutta l'opera.
H È la pianta del ponte.
I Sono le travi che fanno la larghezza, ed avanzano oltre le sponde, presso alle quali vi si fanno i buchi per gli arpesi.
K Sono i travicelli che fanno la via del ponte.

Tre altre invenzioni di ponti di legno il Palladio ci ha lasciate nel medesimo libro III, le descrizioni delle quali sono estese nel capo 8, ov'egli dice, che si debbono eseguire senza piantar pali nell'acqua, com'è costrutto il ponte del Cismone.

Io presento i disegni di queste tre invenzioni, che l'Architetto chiama bellissime, in una tavola sola, in quella cioè che contiene il ponte del Cismone. Quanto alla prima, contrassegnata col num. 2, egli prescrive, in primo luogo, che le ripe sieno ben fortificate con que'pilastri che verranno suggeriti dalla prudenza all'Architetto, secondo le circostanze de'luoghi. In oltre insegna, che alquanto lontano da esse ripe si ponga una delle travi che formano la

larghezza del ponte, e che poi vi si dispongano sopra le travi delle sponde, un capo delle quali venga a riposare sopra la ripa e vi sia fermato. Sopra di queste, al diritto di quelle della larghezza, si porranno i colonnelli, che dovrannosi incatenare alle travi medesime con arpesi di ferro sostenuti dalle braccia, e ben assicurati ne' capi del ponte, cioè a dire, nelle travi che sopra la ripa formano le sponde. In una distanza eguale a quella, che passa fra la ripa e la prima trave della larghezza, si porrà la seconda; e s'incatenerà coi colonnelli nel medesimo modo; e così si farà di tutte le altre. Questi colonnelli verranno sostenuti dalle loro braccia, e si osserverà che nel mezzo della lunghezza del ponte venga a cadere un colonnello, il quale verrà assicurato dalle due braccia che in esso s'incontreranno. Nella parte di sopra de'colonnelli si porranno altre travi, che arriveranno dall'uno all'altro, li terranno uniti insieme, e formeranno, colle braccia assicurate nelle ripe, una porzione di circolo. Conclude il Palladio, che costruendo il ponte in siffatto modo, *ogni braccio sostenta il suo colonnello, e ogni colonnello sostenta la trave della larghezza, e quelle che fanno le sponde; onde ogni parte sente il suo carico.* Egli prosegue dicendo: *Vengono questi così fatti ponti a esser larghi ne' capi loro, e si vanno restringendo verso il mezzo della lunghezza.*

Denominazione dei legni occorrenti per la costruzione del sopra descritto ponte.

TAVOLA L.
Num. 2.

A È l'alzato del ponte.
B Sono le teste delle travi che fanno la larghezza.
C Sono le travi poste per la lunghezza.
D Sono i colonnelli.
E Sono le braccia che, fermate nelle travi della lunghezza, sostentano i colonnelli.
F Sono le travi che, legando un colonnello coll'altro, fanno porzione di cerchio.
G È il fondo del fiume.
H È la pianta del detto ponte.
I Sono le prime travi, da un capo sostentate dalla ripa, e dall'altro dalla prima trave della larghezza.
K Sono le seconde travi sostentate dalla prima e dalla seconda trave della larghezza.
L Sono le terze travi sostentate dalla seconda e dalla terza trave della larghezza.

Quelle travi poi che formano la larghezza, vengono sostentate dai colonnelli, ai quali sono incatenate; e i colonnelli dalle braccia.

La parte superiore del secondo ponte, contrassegnato col N° 3, sostenta tutto il carico, ed è fatta di porzione di circolo, minore del mezzo circolo. Le sue braccia, che vanno da un colonnello all'altro, s'incrocciano nel mezzo degli spazj. Le travi, che formano il suolo del ponte, sono incatenate ai colonnelli con gli arpesi, come nelle sopra descritte invenzioni.

L'Autore soggiugne poi che, per accrescere la robustezza del ponte, potrebbonsi aggiugnere due travi ad ogni testata di esso, le quali farebbero l'uffizio di puntelli, o speroni, assicurati da una parte ne'pilastri, e dall'altra sotto i primi colonnelli.

Segue il nome de' legni secondo il Palladio.

TAVOLA L.
Num. 3.

- *A* È il diritto del ponte per fianco.
- *B* Sono le travi che formano le sponde del ponte.
- *C* Sono le teste delle travi che fanno la larghezza.
- *D* Sono i colonnelli.
- *E* Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
- *F* Sono le travi che, poste sotto il ponte nei capi, ajutano a sostenere il carico.
- *G* È il suolo del ponte.
- *H* È il fondo del fiume.

La terza invenzione contenuta nella medesima tavola, e segnata col N° 4, è di un ponte disegnato di porzione di mezzo circolo, la quale si potrebbe eseguire con maggior o minor curva di quello ch'è disegnata, secondo la grandezza de' fiumi, e la situazione. L'altezza del ponte, o sia l'armatura, che contiene le braccia, debb'essere, secondo l'Autore, l'undecima parte della larghezza del fiume; e i cunei che sono fatti dai colonnelli, debbono avere, per render l'opera fermissima, la direzione al centro. I sopraddetti colonnelli sosterranno le travi della lunghezza e larghezza del ponte. Questi ponti si potranno allungare secondo le occorrenze, proporzionando però le loro parti a misura de' rispettivi accrescimenti.

TAVOLA L.
Num. 4.

- *A* È il diritto del ponte.
- *B* È il suolo.
- *C* I colonnelli.
- *D* Sono le braccia che armano e sostentano i colonnelli.
- *E* Sono le teste delle travi che fanno la larghezza del ponte.
- *F* È il fondo del fiume.

PONTE DI BASSANO

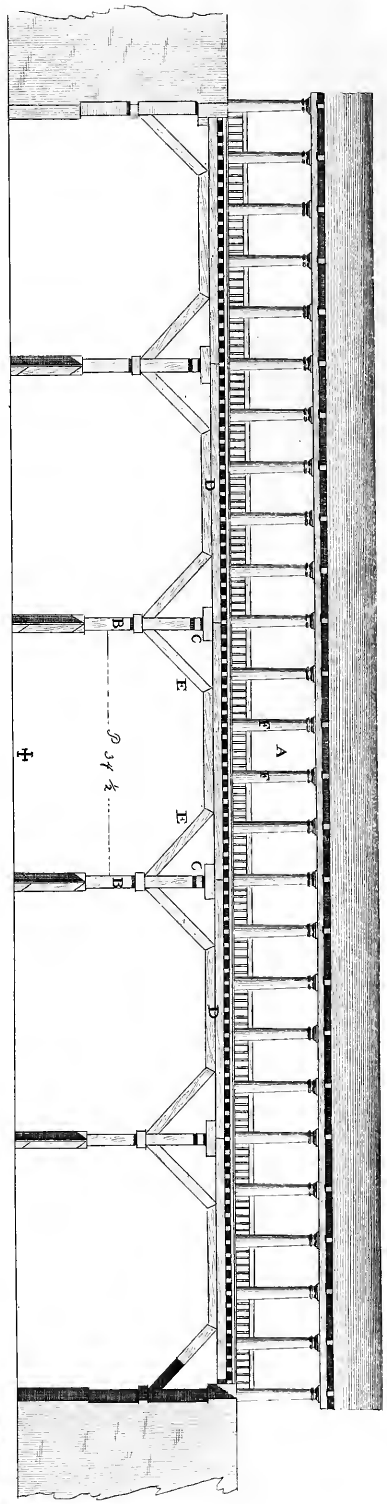
Se la città di Bassano altro non avesse di che vantarsi, che del ponte di legno inventato dal Palladio, sarebbe per questo solo degnissima di rinomanza.

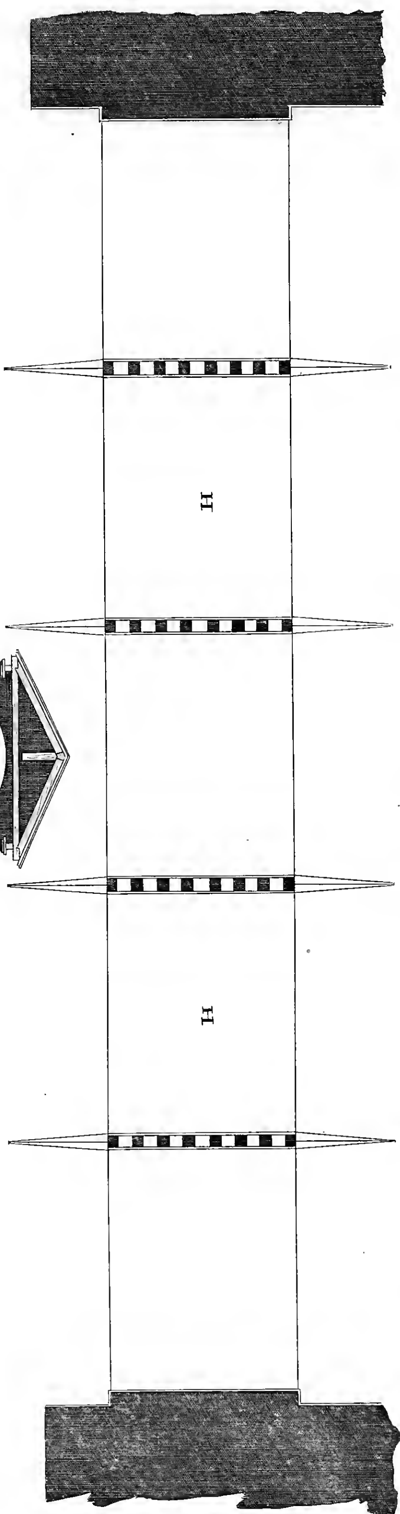
Questo ponte fu eretto l'anno 1570[a], e ne troviamo il disegno nel terzo libro delle opere del Palladio. Esso fu soggetto a danni sensibili per cagione della materia di cui fu costrutto, e per l'inevitabile logoramento prodotto dal continuo corso delle acque del Brenta, non di rado pienissime e di massima velocità: per riparare ai quali danni si cangiarono alcuni pezzi, alterando, per dir vero, la purità della prima invenzione, ma senza sfigurarla; di maniera che è facile che il perito di tignaria riconosca in esso il genio originale del gran Palladio.

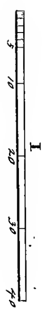
La larghezza del ponte è 26 piedi, la sua lunghezza 180 (*tavola* 51); questa è divisa in cinque parti eguali da quattro file di pali, oltre alle testate. Di otto pali quadrangolari è formata ciascheduna fitta: ognuno è grosso, per ogni lato, un piede e mezzo, e lungo piedi 30, e sono distanti, l'uno dall'altro, piedi 2. Alcune grosse travi, lunghe quanto è la larghezza del ponte, sono poste e ben assicurate con chiodi sopra le teste de' pali che formano le sopraddette fitte, e le tengono unite. Soprapposte a queste travi, denominate correnti, ve ne sono otto altre al diritto di quello di sotto, che formano la lunghezza di esso ponte, e arrivano da un ordine all'altro dei pali che compongono le fitte. Siccome poi la distanza da una fitta all'altra è molto grande, così egli pose fra le travi, o sieno correnti che fanno la larghezza del ponte e quelle della lunghezza, altri legni per sostenere parte del carico, e che servono esternamente di modiglioni, di modo che formano anche un vago ornamento.

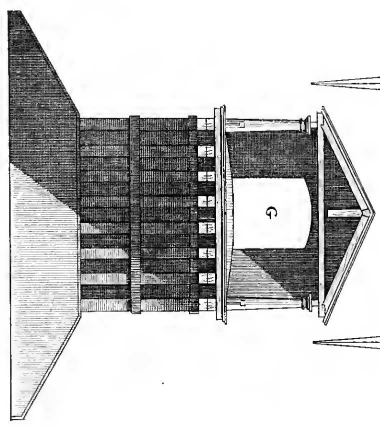
Prevedendo l'Autore che le travi che formano la lunghezza, e che non

a Temanza, *Vita del Palladio*.


A
B
C
D
E
F
p. 34 ½


H
H


I
5
10
20
30
40


G

hanno altro appoggio che le fitte, le quali sono distanti l'una dall'altra piedi 34 e mezzo, potrebbero facilmente incurvarsi, sostitui avvedutamente in ogni spazio altre travi sostenute da due puntoni, che pendono l'uno verso dell'altro, assicurati ne' pali delle fitte, in modo che danno all'opera una somma robustezza. Una tessitura tanto ingegnosa, oltre al render la macchina forte, concilia anche un aspetto grazioso; imperciocchè presenta cinque archi della forma (102) suggerita agli uomini dalla necessità ne' primi tempi, cioè prima che l'Architettura avesse ritrovato il modo di lavorar le pietre, e fosse giunta ad un'arte guidata da sodi principj[a].

La materia, di cui è costrutta questa mole, quantunque sia della più scelta, cioè di larice e quercia, pure restando esposta a soli cocenti, a piogge e a nevi, era soggetta facilmente a consumarsi e ad infracidirsi. Dunque, per riparare al possibile a questi inevitabili danni, il Palladio fece sopra del ponte un coperto sostenuto da colonne d'ordine toscano, frapposti alle quali vi sono de' colonnelli che fanno poggio e bellissima vista.

Molti sono gli elogj fatti al Palladio per questa giudiziosa invenzione; ma un moderno scrittore ha tentato di togliergli il merito, attribuendola ad altro artefice, benchè il Palladio l'abbia pubblicata per cosa sua nel libro III, capo 9 della sua Opera, accompagnata co' disegni.

Piacemi di riportare quanto dice su questo proposito il dottissimo signor Temanza. *A fronte*, egli dice, *di una dichiarazione sì ampla del nostro Palladio, pubblicata in faccia al mondo colla stampa de' suoi libri lo stesso anno che fu eseguita l'opera del ponte, ed a fronte di una costante tradizione, ci fu negli anni scorsi un tal D. Francesco Memo*[b] *di Bassano, che si è impegnato a sostenere che il detto ponte non fosse opera del nostro chiarissimo Architetto, ma ch'egli ne fosse soltanto esecutore, seguendo l'idea del ponte due anni prima distrutto.*

La sincerità del Palladio, e la sua rara modestia, che da chiunque ha fior d'ingegno, si ravvisa leggendo l'Opere sue, lo difendono però da così ingiuriosa imputazione. Il Palladio non era sì da poco, che dovesse procacciare sua gloria colle bugìe, mentre il suo merito n'era di già divenuto un fonte inesausto[c].

Tante sono le prove addotte dal predetto sig. Temanza nella *Vita del Palladio*, che non resta luogo a dubitare che la bella ed ingegnosa idea di questo ponte da me pubblicata nella tavola LI non sia d'invenzione del nostro Architetto.

a *Vitruvio*, tradotto e commentato da monsignor Daniele Barbaro, lib. II, cap. I.

b *Vita di Bartolommeo Ferracino*, scritta dal sig. D. Francesco Memo. Venezia, 1754, nella stamperia Remondini.

c *Vite degli Architetti*, scritte dal sig. Tommaso Temanza, ecc., parte II, pag. 303. In Venezia, 1778, nella stamperia di Carlo Palese.

Essa è degna di lui, e fa conoscere a qual grado egli fosse perito anche in questo ramo della sua arte.

TAVOLA LI.

† È la linea della superficie dell'acqua.

A È il diritto del fianco del ponte.

B Sono gli ordini delle travi fitte nel fiume.

C Sono le teste de' correnti.

D Sono le travi che fanno la lunghezza del ponte, sopra le quali si vedono le teste di quelle che fanno il suolo.

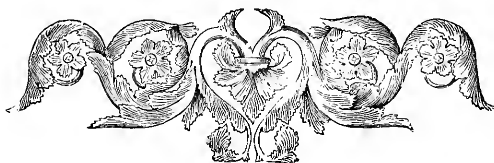
E Sono le travi che, pendenti una verso l'altra, vanno a unirsi con altre travi poste nel mezzo della distanza ch'è tra gli ordini de' pali; onde nel detto luogo vengono a esser le travi doppie.

F Sono le colonne che sostentano la coperta.

G È il diritto di uno de' capi del ponte.

H È la pianta degli ordini de' pali con gli speroni, i quali non lasciano che detti pali sieno percossi dai legnami che vengono giù pel fiume.

I È la scala de' piedi, con la quale è misurata tutta l'opera.



PONTE DI PIETRA

Terminati i precetti dei ponti di legno, passa il nostro Autore a dar le regole per quelli di pietra. Il capo x versa sopra le leggi di costruirli, e comprende le quattro essenzialissime parti di tali edifizj, cioè i capi, o sieno i fianchi vicini alle ripe, i pilastri che affondansi nelle acque, gli archi che dai detti pilastri debbono essere sostenuti, ed in fine il suolo che devesi alzare sopra gli archi medesimi.

Prescrive primieramente, che i capi de' ponti abbiano la possibile sodezza, proporzionata, e forse eccedente la pressione degli archi, la quale risulta da due forze combinate, dalla gravità cioè, e dalla spinta. Il momento di questa combinazione di forze vive soggiacque a geometrico calcolo, e fu chiaramente dimostrato dall'architetto Gio. Battista Borra[a], dal celebre conte Francesco Riccati[b], e da molti altri che maestrevolmente maneggiarono tale materia (103).

Vuole il nostro Autore che i pilastri, i quali sostengono gli archi de' ponti, sieno in numero pari, *perchè* (com' egli dice) *la natura ha prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più di una, hanno da sostentare qualche carico, siccome le gambe degli uomini e di tutti gli altri animali ne fanno fede; come anco questo tal compartimento è più vago da vedere, e rende l' opera più ferma.* Soggiugne ancora, che facendo un arco nel mezzo del fiume, questo riceve naturalmente il filone d'acqua più veloce, e non resta impedito il suo corso dal pilastro, come se gli archi fossero di numero pari.

Raccomanda inoltre, che le fondamenta sieno piantate in terreno sodo; e in difetto, suggerisce le palificate di legno di rovere appuntate di ferro.

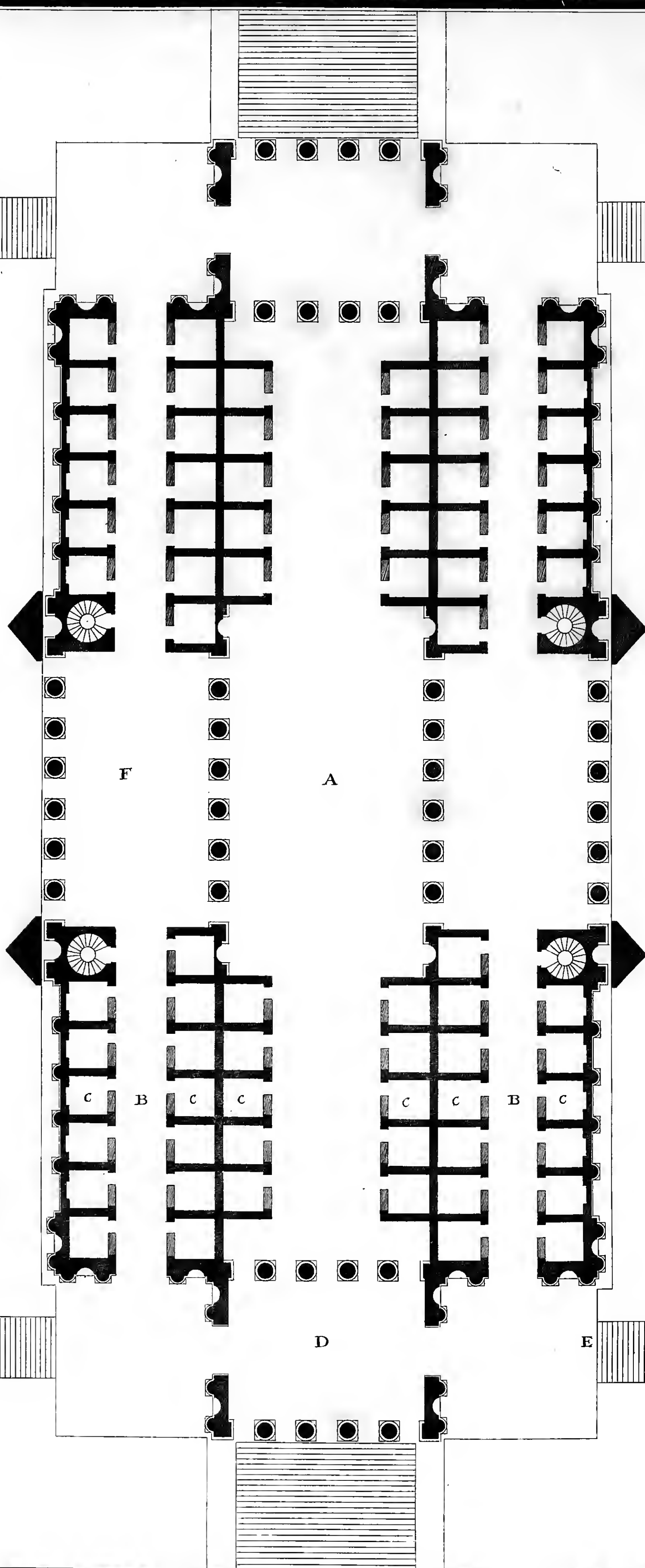
a Trattato della cognizione pratica delle resistenze, geometricamente dimostrate dall'architetto Gio. Battista Borra, ecc. In Torino, 1748, nella Stamperia Reale.

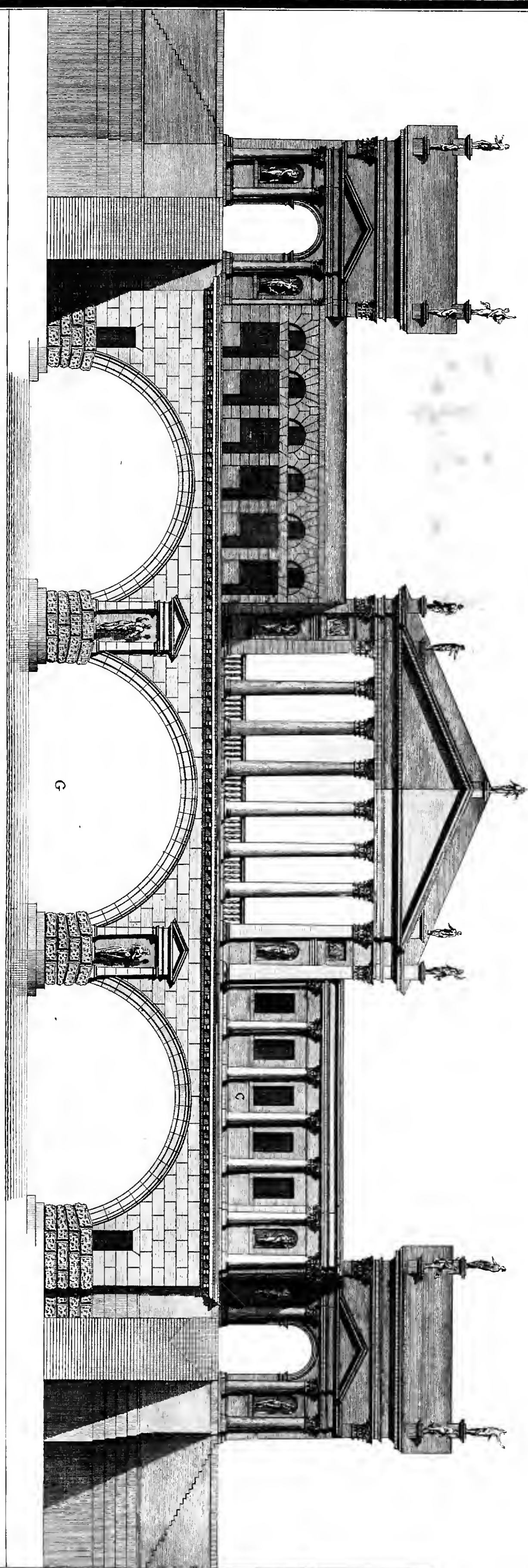
b Lettere del conte Francesco Riccati, trevigiano, ecc. In Treviso, 1763, per Giulio Trento.

Ordina che i pilastri non sieno men grossi della sesta parte del lume degli archi, nè ordinariamente maggiori della quarta. Vuole che i detti pilastri si formino di pietre grandi ben congiunte insieme con chiodi o arpesi di ferro, oppur d'altro metallo, acciocchè stieno bene uniti, e formino, per quanto è possibile, un solo corpo. Di più egl'insegna che le fronti di detti pilastri si facciano nelle loro estremità angolari, cioè ad angoli retti, oppure di mezzo circolo, acciocchè fendano le acque e tengano lontane quelle cose che possano venire da esse acque trasportate, obbligandole a declinare e a prender corso pegli archi, e difendendo così i pilastri da violenti percosse. Ricorda ancora nel capo x, che si formino gli archi di buona grossezza, ben fermi e sodi, perchè possano resistere agl'immensi pesi ed al continuo passaggio di carri, carrozze e d'ogni sorta di legni. Vuole che i pavimenti sieno lastricati con grandissima attenzione, acciocchè sieno comodi e durevoli tanto per gli uomini, quanto per le bestie, e con le loro divisioni; perchè gli uni e gli altri possano, senza veruno impedimento, comodamente tragittare.

Finiti questi utili precetti, passa il nostro Autore alla descrizione di un bellissimo ponte da lui immaginato.




F
A
C
B
C
C
C
C
B
C
D
E


G
C

DISEGNI
DEL
PONTE DI RIALTO

Nel capo XIII, accompagnati dalla lor descrizione, il Palladio presenta i disegni d'un superbo ponte da lui medesimo chiamato bellissimo, che doveva esser fabbricato, com'egli dice, nel mezzo d'una delle maggiori e più nobili città d'Italia, dove si fa un grandissimo commercio. Dice che il fiume è larghissimo, e che il ponte doveva esser posto dove si uniscono i mercadanti a fare i loro traffici quasi da tutte le parti del mondo[a].

Il Palladio, com'era di genio sublime, inventò un capo d'opera in tal genere, nel quale spiccano a meraviglia le grazie più eleganti della ornatrice architettura, accompagnate da una maestosa sodezza, che veramente sorprende. Forse le immagini del ponte Elio, del Fabrizio, del Cestio, del Senatorio, che ben impresse, serbava nella fantasia dopo gli studj fatti nella grande scuola delle reliquie di Roma antica, gli avranno resa più facile tale invenzione; certo è, che se cosiffatto ponte fosse stato eseguito, avrebbe accresciuto molto splendore all'illustre città, per la quale fu dal nostro Architetto ideato[b].

Forse la varietà delle opinioni, come suole addivenire in simili casi, o qualche altra non ben nota ragione avrà determinato i presidenti all'erezione dell'opera a lasciar da parte il grandioso progetto del Palladio, e a prescegliere il modello di Antonio da Ponte[c].

a Crede, e a mio parer con ragione, l'erudito sig. Tommaso Temanza, che il ponte, di cui parliamo, sia stato inventato dal Palladio per Rialto in Venezia. Egli dice, nella Vita di questo Architetto, parlando dei quattro libri da lui pubblicati: *Arricchì pure lo stesso libro della magnifica idea d'un ponte di pietra di tre archi;* (e riportando il medesimo testo del Palladio, segue dicendo) *che si doveva edificare nel mezzo d'una città, la quale è delle maggiori e delle più nobili d'Italia. L'accennata città* (soggiunge il signor Temanza) *è Venezia, ed il ponte doveva edificarsi in Rialto. Sin dal principio del secolo* XVI *meditava la Repubblica di Venezia di levare il ponte di legno che riuniva le due porzioni maggiori della città, e sostituirvene un altro di pietra: il suo animo era di erigere un'opera magnifica. Quindi è che prima d'ogni altro ne fece un disegno Fra Giocondo, poi Michelangelo Buonarroti: e aggiungendo quanto ha scritto lo Scamozzi su questo soggetto, il Vignola* (egli dice) *il Sansovino e il Palladio, per questo medesimo ponte, hanno presentati dei disegni.*

b Il celebre conte Algarotti, in una lettera contenuta nel tomo VII della raccolta delle sue Opere pubblicate in Cremona, descrisse un quadro, cui da un esperto pittore meditava di farsi dipingere, nel quale volea che fosse rappresentato il ponte di Rialto: egli così scrisse: *In luogo adunque del ponte di Rialto, quale ora si vede, ed è opera di un tal Jacopo* (voleva dire Antonio), *si è posto il ponte disegnato dal Palladio per quel luogo; il quale è il più bello ed ornato edifizio che vedere si possa. Dicono che Fra Giocondo ne facesse già un disegno; poi ne facesse un altro anche Michelangelo, che il Vasari mette alle stelle. Ma difficilmente m'induco a credere che fosse cosa per semplicità, regolarità e venustà d'architettura più bella della invenzione del Palladio, a cui non manca ricchezza di colonne, di nicchie e di statue.*

c Il medesimo conte Algarotti nella sopraccitata lettera aggiunge: *Ella saprà non avere il ponte di Rialto con tutta la sua fama altro pregio che quello di essere una gran massa di pietre conformate in un arcone che ha cento piedi di corda, e porta in su la schiena due mani di botteghe della più tozza e pesante architettura che immaginare si possa.*

Tutta la larghezza della Palladiana invenzione, come vedesi nel disegno, è divisa da tre strade (*tavola* 52), una nel mezzo spaziosa assai, e due laterali, minori quasi della metà. Ergonsi dall'una all'altra parte di esse strade settantadue botteghe di elegante struttura, con sopra i loro ammezzati per uso di bottegaj. Grande sarebbe stato l'utile annuale degli affitti di esse botteghe, che reso avrebbero fruttante il capitale impiegato nella grand'opera.

Da bellissime logge d'ordine corintio, che noi chiameremo principale, è decorato il superbo edifizio (*tavola* 53); e da un altro ordine corintio minore del primo, sono fregiati i lati che guardano verso l'acqua. Tre scale conducono al piano delle logge poste ai capi del ponte: il cui suolo ha un istesso livello. Ognun vede di quanto uso sarebbero state le triplici strade e le varie logge, dove unir dovevansi da tutte le parti della città i mercadanti per trafficare.

Di pietra d'Istria, la quale è durissima, ma non ributtante lo scalpello, doveva essere costrutto il ponte. I due pilastri, che sostengono gli archi, sono larghi la quarta parte del lume dell'arco maggiore, e tre e mezza d'ognuno de' due minori: i modoni, o sieno archivôlti, sono larghi l'undecima parte del lume degli archi minori, e la dodicesima del maggiore. Gli intercolunnj delle logge sono del genere *Systylos*, cioè di due diametri di colonna.

Gli ordini d'architettura elegantemente disposti, i frontoni, i bassirilievi, i tabernacoli, le statue, la solidità, la magnificenza e la materia destinata a costruir la gran mole formato avrebbero un tutto sorprendente che nulla avrebbe lasciato a desiderare.

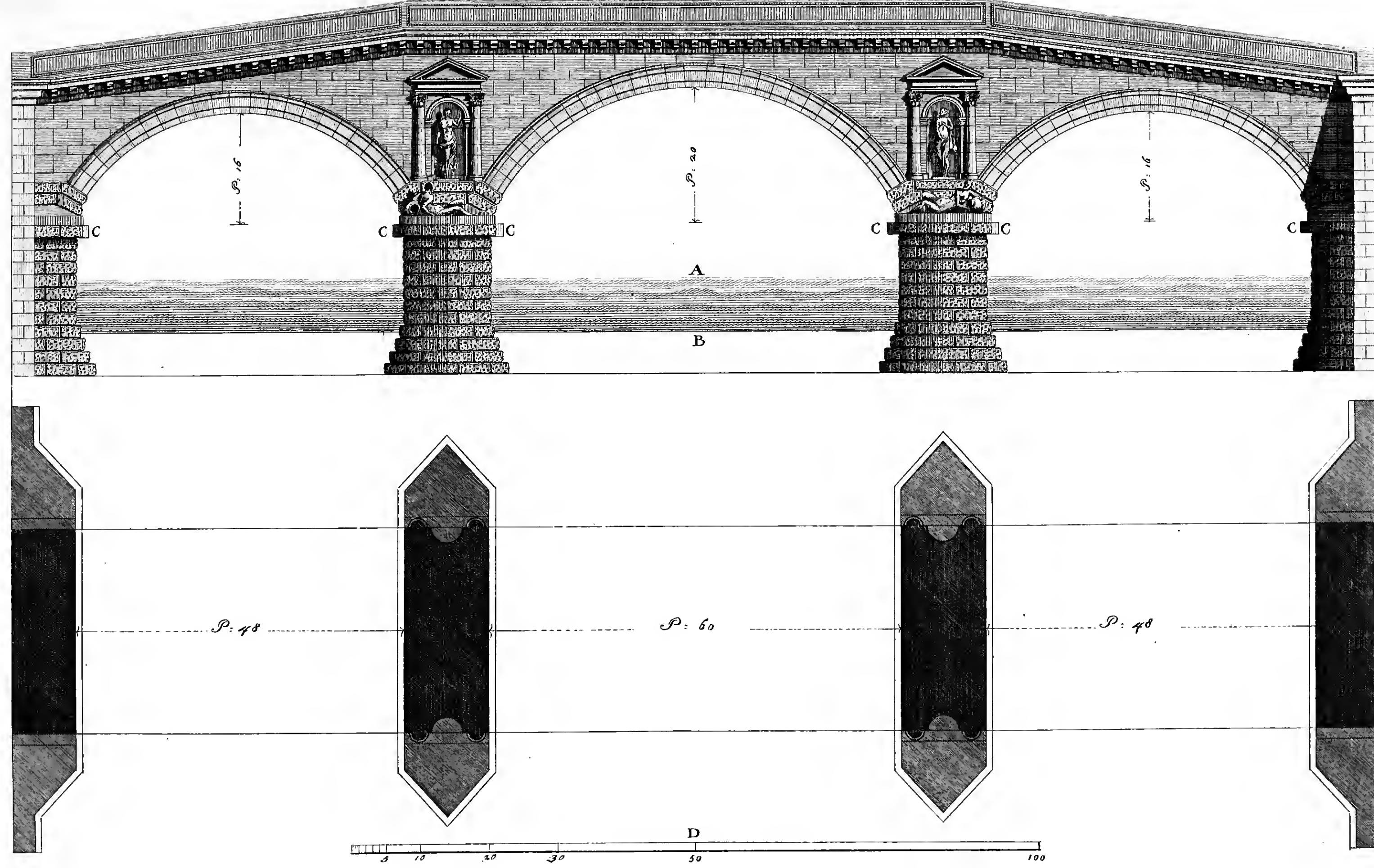
TAVOLA LII.
Pianta.

A È la strada bella ed ampia, fatta nel mezzo della larghezza del ponte.
B Sono le strade minori.
C Sono le botteghe.
D Sono le logge ne'capi del ponte.
E Sono le scale che portano sopra le dette logge.
F Sono le logge di mezzo fatte sopra l'arco maggiore del ponte.

Le parti dell'alzato corrispondono a quelle della pianta; e però senz'altra dichiarazione s'intendono facilmente.

TAVOLA LIII
Prospetto.

C È il diritto delle botteghe nelle parti di fuori, cioè sopra il fiume; e nell'altra, ch'è all'incontro, appare il diritto delle stesse botteghe sopra le strade.
G È la linea della superficie dell'acqua.


P: 16
P: 20
P: 16
C
A
B
P: 48
P: 60
P: 48
D
5 10 20 30 50 100

ALTRO

PONTE DI PIETRA

Nello stesso lib. III disegnò il Palladio un altro ponte di pietra da lui inventato a richiesta, come dice, di alcuni gentiluomini.

Il fiume, nella situazione dove avevano proposto di fabbricarlo, era largo 180 piedi Vicentini (*tavola* 54)[a]. Egli ha divisa questa larghezza in tre vani; quello di mezzo largo 60 piedi; gli altri due 48; ed i pilastri, larghi ognuno 12 piedi, sono la quinta parte dell'arco di mezzo, e la quarta dei laterali.

Osservisi che questi pilastri sono molto più grossi della larghezza del ponte, perchè meglio potessero resistere alla violenza delle acque, ed alle pietre, ed ai legnami che da esse vengono di frequente trasportati. Gli archi sono minori del mezzo circolo, per rendere la salita del ponte agevole quanto è più possibile. I modoni degli archi sono la decimasettima parte della luce dell'arco maggiore, e la decimaquarta degli altri due.

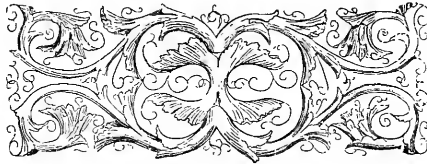
L'Autore arricchì questo ponte con cornici, nicchie e statue; il che lo rende elegantissimo. Ad alcuni però non piacciono le nicchie nella situazione dove le disegnò il Palladio, pretendendo che per esse manchi l'apparente solidità ad una parte del ponte, la quale dee non solo essere, ma comparir robusta. E se il Palladio (dicono) porta per esempio il ponte di Rimini, non lo ammettono; e insistono su ciò ch'eglino vedono ragionevole.

a Crede il chiarissimo sig. Temanza che il disegno di questo ponte sia stato dal Palladio immaginato per i sigg. Bassanesi, prima di aver fatto il modello di quello di legno. *Vita del Palladio,* parte seconda, p. 331.

Una critica così rigorosa incepperebbe gli architetti, e impedirebbe di far uso del loro genio, quando, invece, quelle licenze, che diametralmente non si oppongono alla ragione ed ai buoni principj, sono tollerabili, se conciliano bellezza alle fabbriche (104).

TAVOLA LIV.

A È la superficie dell'acqua.
B È il fondo del fiume.
C Sono le pietre ch'escono fuori dal vivo de'pilastri, e servono a far l'armamento dei vôlti.
D È la scala, con la quale è misurata tutta l'opera.



NOTE

ALLE FABBRICHE

DI

ANDREA PALLADIO

CONTENUTE NEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME

---

(1) Cioè con quello de' suoi bracci che ne forma il piede, maggiormente lungo degli altri tre: chè, in caso di perfetta uguaglianza di ogni braccio, la croce direbbesi *greca*, non più *latina*. *Depuis que par une pieuse allusion*; dice De Quincy, *ont eut imaginé de trouver dans les plans des églises un rapport avec la figure d'une croix, la plus part des temples chrétiens furent construits sur le plan tantôt d'une croix grecque, tantòt d'une croix latine.*

(2) Vale a dire il centro di dove partono le quattro bràccia della croce.

(3) Questo *peduccio* o *diritto* chiamasi pure *attico*, ed ha per iscopo di rendere più apparente la intiera centinatura degli archi, che altrimenti verrebbe in parte occultata dall'oggetto della cornice d'*imposta.*

(4) V. la nota 3.

(5) Cioè, di regolare l'altezza del detto *peduccio* o *diritto*, in guisa che, dal vero punto di veduta nulla si occulti del *sesto* dell'arcata.

(6) V. sopra alla nota 2.

(7) Come accordare ciò, col dire enfatico del Bertotti nel vicino paragrafo, *Dalla combinazione, ecc.*?

(8) V. alla nota precedente.

(9) Maggiormente però commendevole, se trattato con più di unità e di convenienza.

(10) Stereobate, cioè *solido che ricorre,* dalle voci greche στερεος, *solido*, e βαω, inusitato per βαινω, *andare*, si ha per sinonimo d'*imbasamento.* V. la nota 7 al testo nel vol. secondo.

(11) V. alla nota 9.

(12) Cioè incassate nel vivo del muro per circa mezzo la loro grossezza.

(13) Si è già detto altrove, che i precetti d'arte, per ciò soprattutto che concerne la bellezza, non debbono aversi per invariabili: ma starsi appunto tutto il difficile nel saperli modificare in bene a seconda de' casi.

(14) V. alla nota 13 del Teatro Olimpico.

(15) V. la nota 53 del 3° volume.

(16) Per *ala* in arte s'intende un muro od altra parte di fabbrica, che si estenda fuori del corpo centrale quasi a guisa d'ala.

(17) V. le note alla prefazione del 1° volume.

(18) It. it.

(19) It. it.

(20) Questi contrafforti, comunque necessarj, non favoriscono però l'aspetto esterno dell'edificio: nè sarebbe stato difficile il trattarli diversamente in meglio, e forse anche il sopprimerli affatto, con qualche modificazione al progetto.

(21) Queste licenze non vanno però esenti da giusta critica, anche se non sappiansi suggerire cose migliori. *Alla necessità*, dice Milizia, *alla necessità conviene chinare il capo, ed accomodarsi come meglio si può: ma la necessità non è una bellezza, e si deve con ogni studio sfuggirla. Dati certi partiti, ecco le brutte necessità: si cambii partito, e le necessità svaniscono.*

(22) Vale a dire *binati.*

(23) Cose poco commendevoli.

(24) V. alla nota prima.

(25) È questa la simmetrìa maggiormente seguita nelle chiese a tre navi.

(26) V. la nota 15 del Teatro Olimpico.

(27) V. alla 2ª di queste note.

(28) V. la precitata nota 15 del Teatro Olimpico.

(29) L'altezza de' piedistalli che sommettonsi alle colonne od a' pilastri, non fu mai costantemente la stessa presso gli Architettori, e pare ch' eglino la facessero dipendere dalle circostanze, non da regole fisse.

(30) Vale a dire la *luce* degli archi delle navate.

(31) Se vi esistessero realmente tali *giuste proporzioni,* forse che sarebbersi potute trovare.

(32) Secondo i buoni precetti d'arte, quest'aggiunto di *maestoso* qui dato da Bertotti al *prospetto* della chiesa in discorso, pare che avrebbe potuto risparmiarsi.

(33) *Zocco* o *zoccolo*, in architettura è quella pietra di figura quadrata su cui posano colonne, piedistalli, urne e simili, che dicesi anche *dado.*

(34) V. alla 29 di queste note.

(35) Milizia griderebbe la croce contro questi Ordini di vario modulo in una facciata principale, nè forse a torto.

(36) Solito ripiego di Palladio non dispregevole e lodato anzi da molti, ma non l'unico da preferirsi in generale.

(37) Ciò sarebbe in parte conforme al dire del Milizia, *che quando gli archi sono murati per farvi porte, finestre, nicchie ecc., il muro deve essere abbastanza indietro per contenere le parti più prominenti che vi si mettono;* ma l'Antolini fa notare giustamente in proposito, *che l'aprire o fare porte o finestre entro gli archi non è necessario: anzi è un controssenso di fare prima gli archi per doverli poi murare ed in essi lasciarvi porte o finestre. Stando al principio, gli archi vennero introdotti per avere un più amplo passaggio ed una maggior luce; debbono perciò essere rigorosamente sempre aperti: quando non v'è questo bisogno, non si debbono fare: e qui sia permesso ripetere l'assioma Vitruviano,* «*che in Architettura non si deve mai fare* « *cosa, di cui non se ne possa dare buona ragione.* »

(38) Nè questo è la sola cosa difettosa che trovisi nel prospetto in discorso.

(39) Vale a dire *la più capace tra le figure isoperimetre.*

(40) Questa struttura trovandosi dinanzi all'*ingresso* di un *tempietto, sarebbesi* potuta chiamare più convenientemente *pronao,* anzichè *loggia.*

(41) In arte v'hanno *colonne tonde* e *colonne quadre:* queste ultime si distinguono dalle prime all'aggiunto di *attiche.*

(42) V. la preceduta nota 41.

(43) Manca l'elevazione sul fianco per giudicare della convenienza di quest'arcata rispetto al bello dell'Ordine.

(44) Cioè a somiglianza delle porte *atticurghe,* delle quali si disse diffusamente nella nota 55 del 1° volume, e nella 15 del 2°.

(45) Non *uguali,* ma *quasi.*

(46) Si amerebbe meglio giustificato lo scopo di questo poggiuolo.

(47) Della forma di queste scale si disse alla nota 12 del 2° volume.

(48) *Striati,* cioè *scanalati.* V. la nota 14 al Teatro Olimpico.

(49) V. le note d, e, f, g alla prefazione del 1° volume.

(50) Vale a dire poco meno di due lunghezze, proporzione che i buoni Architettori non ravvisano convenirsi agli Ordini svelti.

(51) Vedansi ancora le precitate note d, e, f, g nella prefazione del 1° volume, e la 18 al testo dello stesso volume.

(52) Non sembra lodevole questo fare di Palladio tanto contrario alle leggi della convenienza.

(53) *Risalito,* cioè *risaltato,* o sportato in fuori.

(54) Queste simmetrìe sono le Palladiane.

(55) Diconsi *acroterj* certi piccoli piedistalli comunemente senza base, che si ponevano anticamente, ed anche al dì d'oggi si usano nel mezzo ed alle due estremità de' frontispizii. Si vuole che Buccide fosse il primo a collocarvi sopra statue; invenzione ricevuta in seguito e passata in consuetudine a *dispetto del Milizia,* dice il Randoni, *che amerebbe vedervi più volentieri degli uccelli.* Acroterion, in greco significa summità, vetta di qualche cosa.

(56) La fregii pure siffatta porta, la fregii pure a sua posta, per quanto piaccia a Bertotti; ma non sarà mai atta a favorire quella certa unità e convenienza, che più importerebbe trovare nello *insieme* della facciata.

(57) V. alla nota 56.

(58) Proposizione da non imitarsi, e che lo stesso Bertotti confessa tale, col dire: *vero è che non è aperta se non fino all' imposta.*

(59) Ciò prova il dettosi alla nota 52.

(60) In questo, pare che il Sansovino l'intendesse meglio di Palladio.

(61) Lo stile di questa composizione non può dirsi assolutamente *gotico* o *tedesco,* ma piuttosto un che di esso e di *Longobardico.*

(62) Questa massima di Bertotti, considerata attentamente, forse che potrebbe frenare tante stranezze che intendonsi tutto giorno in fatto d'arte, da coloro che osano farsi a profanarla con impudenza veramente soverchia.

(63) *Pulvinato,* cioè fatto a foggia di *pulvino,* o *centinato.*

(64) Dell'attico si disse alla nota 13 del 1° volume.

(65) V. alla nota 21.

(66) V. alla nota 51.

(67) V. alla nota 61.

(68) La vera architettura detta *gotica,* non ha *modi barbari* ed *irragionevoli,* nè *sproporzioni,* basta farsi a studiarla attentamente in tutte le sue parti, per trovarla affatto immune dalle incolpazioni gratuite di Bertotti.

(69) V. alla nota 68 precedente.

(70) Però sempre a scapito dell'unità.

(71) Ma questa asserzione pare tuttavia più positiva circa *la sola sottoscrizione.*

(72) Si è già notato alla nota 6 al Teatro Olimpico, non essere la stessa cosa *figura elittica* e *figura ovale.*

(73) V. la nota 51.

(74) V. la nota 4 alla prefazione del 2° volume.

(75) Vitruvio, nel libro VI, cap. 3, così ragiona intorno a'cavedii: *Cava aedium quinque generibus sunt distincta, quorum ita figurae nominantur, Tuscanicum, Corinthium, Tetrastylon, Displuviatum, Testudinatum.*

Tuscanica sunt in quibus trabes in atrii latitudine trajectae habeant interpensiva et colliquia ab angulis parietum ad angulos tignorum intercurrentes. Item asseribus stillicidiorum in medium compluvium dejectus.

In corinthiis iisdem rationibus trabes et compluvia collocantur, sed a parietibus trabes recedentes in circuitione circa columnas componuntur.

Tetrastyla sunt, quae subjectis sub trabibus, angularibus columnis, et utilitatem trabibus, et firmitatem praestant, quod neque ipsae magnum impetum coguntur habere, neque ab interpensivis onerantur.

Displuviata autem sunt, in quibus deliquiae arcam sustinentes stillicidia rejiciunt. Haec hibernaculis maximas praestant utilitates quod compluvia eorum erecta non obstant luminibus tricliniorum: sed ea habent, in refectionibus molestiam magnam, quod circa parietes stillicidia defluentia continent fistulae, quae non celeriter recipiunt ex canalibus aquam defluentem: itaque redundantes restagnant, et intestinum opus, et parietes in eis generibus aedificiorum corrumpunt.

Testudinata vero ubi fiunt, ubi non sunt impetus magni, et in contignationibus supra spatiosae redduntur habitationes.

(76) Il *tablino* credesi fosse nelle case romane l'archivio domestico, situato dopo l'atrio: puonno vedersene le simmetrìe in Vitruvio, lib. vi, cap. 4.

(77) Sacristìa non può farsi voce sinonima di *tablino*.

(78) Non sono queste le simmetrìe più seguite da' buoni Architettori.

(79) Ammettendosi generalmente essere le metope ed i triglifi un segno caratteristico de' fregi dorici: la sostituzione di Palladio parrebbe non commendevole, nè scusabile col dire del Temanza citato in nota, essendo oramai fuori dubbio non potersi esprimere co' triglifi le teste della travatura.

(80) Gli archi di una larghezza e mezzo in altezza nell'jonico, non solo pajono *tozzi* agli spiriti delicati, come dice la nota, ma a chiunque appena iniziato in arte.

(81) Terrazzato, cioè *terrazzo* o *battuto*.

(82) V. la nota 18 al testo del 1° volume.

(83) Scima o sima, dal greco Σιμος, *declive*, è quel modano cui dicesi *gola diritta*.

(84) V. la precitata nota 18 al testo del 1° volume.

(85) L'esempio non è a proposito: ma quando anche lo fosse, non basterebbe mai a giustificare il *fattosi* (V. la nota 8 al testo del 3° vòlume).

(86) Vale a dire della *compra fatta*.

(87) Perchè farvele adunque?

(88) V. la nota 7 al testo del 1° volume.

(89) Si disse già in più d'un sito delle note premesse, delle anomalie che s'incontrano nelle proporzioni dei piedistalli.

(90) Ciò s'intenda quanto al semplice aspetto.

(91) V. qui sopra alla nota 51.

(92) *Corridojo* non è sinonimo di *poggiuolo*.

(93) De' frontoni o frontispizj fu detto alla nota 5 nel testo del 2° volume.

(94) V. a questo proposito le note di Viviani in Vitruvio.

(95) In Vitruvio leggesi *Parastatae* e non *Parastatice*.

(96) V. alla 88 di queste note.

(97) V. alla nota 2 del testo del 1° volume.

(98) Sulla buona costruzione de' ponti puonno consultarsi specialmente le opere di Rondelet, di San-Bartolo, ecc. ecc.

(99) Intorno alla struttura de' ponti di simil fatta, veggansi Belidor, Lebat, Gazzendi, ecc. ecc.

(100) Nelle opere precitate alle note 98 e 99 potrà vedersi chiaramente come porre a calcolo tutte siffatte cose.

(101) In opera di *simil fatta* è raro che gli esempj bastino soli.

(102) Tra le parole *forma suggerita* sarebbesi potuto porre un *forse*.

(103) Vedi qui sopra alle note 98 e 99.

(104) La massima è giusta finchè non discordi dal *ne quid nimis*: ma qui non sembra bene applicata.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.
